

IL MALUMORE NEL PCI

Napolitano guida la fronda interna

LA SPACCATURA Fine dell'incantesimo

Con i «miglioristi» è quasi corrente

Commento di
Domenico Bartoli

Alla relazione del segretario Natta e alla maggior parte dei discorsi dei principali capi comunisti davanti al Comitato centrale, mancava una ragione che rendeva genuina la critica di sé stessi, sia la capacità di spiegare la sconfitta elettorale, la terza dal '79, più che con tanti motivi particolari con una ragione che investa la radice e il carattere stesso del partito. Natta, con la sua aria di vecchio professore, non ha chiuso orgoglio di Berlinguer e ancora meno la sprezzante alterigia e l'ostentata superiorità di Togliatti.

Pure, non abbassa le ali e per esempio pretende che il Pci possa contare su «il meglio» della cultura italiana.

A parte la palese esagerazione che è un riflesso del disamorato e accicante patriottismo di partito, il segretario evidentemente ignora quante di quelle adesioni furono frutto di opportunismo e calcolo di carriera. E difatti da qualche anno i pentimenti e le sconfessioni si moltiplicano.

L'altra grave mancanza deriva dall'incapacità di capire, o di affermare apertamente, che la sconfitta, la perdita di otto punti di percentuale in otto anni, derivano dal fallimento di una politica incapace di fare la rivoluzione, come i capi avevano annunciato per anni, e anche di promuovere riforme compatibili col sistema economico di libera iniziativa. Gli immensi progressi di produzione e di benessere di un intero quarantennio sono avvenuti al di fuori dell'azione politica dei comunisti e spesso contro. Così le grandi decisioni di politica

internazionale. Questa azione ha fatto sopravvivere in larghe zone dell'elettorato l'annuncio di un mutamento radicale, di una palingenesi che dovrebbe prima o poi avvenire e che ha diffuso un profondo e persistente sentimento di ostilità verso il sistema dal quale sviluppo e benessere dipendono.

Tutto questo sta cambiando sotto i colpi di una polemica interna che non era mai avvenuta, o almeno è lecito sperarlo. Giorgio Napolitano, capo dell'ala detta «migliorista», cioè riformista, moltiplica le proposte moderate e le aperture verso il socialismo craxiano col risultato di svuotare del tutto le prospettive della palingenesi futura pur senza smentirle apertamente. Questa volta, prima in Direzione, poi in Comitato centrale, Napolitano è andato assai più in là e ha rotto decisamente con Natta e i suoi. Lo seguono poco meno di un terzo della Direzione e una parte consistente del Comitato centrale.

I «miglioristi» sono la destra del partito. Contro di loro sta il centro che Natta e Occhetto hanno ereditato da Berlinguer e che padroneggia le grandi leve dell'apparato, appoggiato dalla sinistra con Ingrao come capo tradizionale. Natta, che per ora nessuno insidiava nella posizione di segretario prevedendo un prossimo ritiro, ha voluto garantire la continuità della sua politica e ha proposto la nomina di un vicesegretario nella persona del suo diretto collaboratore Occhetto. Questa scelta significa che la successione di Natta è già decisa al di fuori di ogni dibattito. Così avvenne quando Longo designò come segretario dopo di lui il giovane Berlinguer.

ROMA — Giorgio Napolitano, il leader dell'ala «migliorista» battuta in direzione, non ha deluso e ha contrattaccato ieri con decisione di dichiarandosi pronto ad abbandonare la segreteria e motivando con estrema chiarezza la sua opposizione alla candidatura di Occhetto a vicesegretario unico del partito. Più debole invece la posizione di Luciano Lama, che ha ribadito di non condividere la proposta della maggioranza della direzione, ma ha aggiunto che se il comitato centrale farà sua la scelta di Occhetto per la carica di vicesegretario, per lui «il problema è chiuso».

Il diavoleto è uscito dalla lampada e nessuno riuscirà a farvelo rientrare. Il centro del partito si sta a quanto pare saldando con la sinistra che sembra anch'essa decisa ad andare fino in fondo come fa Napolitano in direzione opposta. «L'unità è spesso fittizia» — ha detto Marco Fumagalli, ex segretario della Fgci schierato contro Napolitano — «abbiamo bisogno di decidere e, per fare questo, di votare con maggioranza e minoranza, come fatto naturale, con una lotta politica trasparente».

E indubbiamente l'intervento di Napolitano non poteva essere più trasparente. «Avevamo detto che ci saremmo messi in discussione tutti — ha detto il leader della destra del Pci —. Io ho sostenuto che non andasse messo in discussione il segretario del partito. Si propone ora di non mettere in discussione, e anzi di investire di nuove responsabilità, il compagno coordinatore Occhetto, ricorrendo dopo 15 anni alla designazione di un vicesegretario senza che se ne sia discusso fino a ieri mattina in nessun altro organismo e senza che qui sia possibile verificare la necessità e la funzionalità di questa figura».

Ma Napolitano ha subito chiarito che non stava parlando di distinzioni formali. La designazione di Occhetto, per Napolitano, ha posto surrettiziamente in discussione la linea politica che il partito

ha definito al congresso. A Firenze — ha ricordato il leader dei «miglioristi» — si prospettò un partito «atto a esprimere capacità di governo». Se il comitato centrale non rispetta quella scelta — ha insistito l'esponente comunista — lo dica chiaramente. E Napolitano ha ironizzato su chi lo ha accusato di aver sbagliato quando egli ha invitato il partito a superare «i confini della tradizione e del movimento comunista».

«Questi confini li abbiamo per fortuna già varcati da lungo tempo, anche se quel compagno non se ne è accorto».

Il tema del rapporto col Psi e col suo successo elettorale, ha poi detto Napolitano, va affrontato riconoscendo che il voto al Psi «racchiude in sé anche esigenze di cambiamento». La strada da imboccare quindi — ha concluso — è quella di «raccolgere e rilanciare la sfida sul terreno riformista e la prospettiva della ricomposizione della sinistra».

Lo scontro — ha lasciato chiaramente capire Napolitano — è politico. Bisogna dire chiaramente che si stanno ribaltando la linea del congresso e le alleanze che vi si erano create.

Napolitano è pronto ad andare fino in fondo in questo chiarimento e chiede che dopo una consultazione con la base si convochi a luglio un nuovo comitato centrale che assuma coerenti posizioni programmatiche. Bisognerà chiarire anche quale è la vera interpretazione «della nostra scelta di considerarci parte integrante della sinistra europea».

Edoardo Perrin è stato ancor più esplicito: la decisione di Natta sull'incarico a Occhetto «sanziona la rottura dell'accordo raggiunto al congresso di Firenze».

Ma la proposta approvata «a maggioranza» dalla direzione sembra disporre di un largo consenso, a giudicare dagli interventi, che alla fine saranno più di cento. I lavori continueranno oggi e ci si attende un voto che consentirà la «contea» dei fautori dei due indirizzi politici che si vanno ormai profilando.

ARABO UCCISO A ROMA

Piombo di Gheddafi

Due sicari sono stati arrestati da un poliziotto
Il commando appartiene ai «comitati rivoluzionari» libici

KILLER

Tornano in azione i «giustizieri»

Dall'80 hanno ucciso 11 persone in Europa



ROMA — Non hanno fatto in tempo a scappare, ma la loro «missione» è riuscita: uccidere quello che probabilmente era un dissidente libico.

ROMA — Si autodefiniscono «Giustizieri», ma l'appellativo — che per loro equivale a una medaglia — è stato coniato dallo stesso Gheddafi quando, all'inizio dell'80, mandò in giro per il mondo squadre di killer, addestrati e fanatici, a uccidere oppositori in esilio del regime o solo facoltosi commercianti che avevano preferito abbandonare la Libia e ricrearsi una vita all'estero, in Europa, negli Stati Uniti o in paesi arabi moderati.

A organizzare gli omicidi e a fornire la necessaria assistenza logistica ai «giustizieri» sono i Comitati rivoluzionari libici: il partito unico di Gheddafi.

Secondo le magistrature di alcuni Paesi occidentali e il Dipartimento di Stato americano, le basi nei Paesi in cui uccidono e le armi per farlo sarebbero fornite ai killer da diplomatici libici. La relativa facilità di movimento dovuta all'immunità e alla valigia diplomatica ha consentito ai diplomatici-terroristi di fare impunemente gli armieri della furia omicida di Gheddafi contro gli esuli.

I killer hanno colpito in mezzo mondo, in particolare nella prima fase (quella dell'80) dell'operazione. In pochi mesi fecero undici morti in Europa, di cui quattro a Roma.

10 giugno '80: alla mezzanotte di quel giorno scade l'ultimatum di Gheddafi agli esuli (chi tornava in Libia non avrebbe avuto problemi, assicurava, mentre per gli altri ci sarebbe stato l'incubo dell'esecuzione). Per dare forza alla sua minaccia aveva già scatenato i suoi killer. A Roma, il 21 marzo Salem Riem era stato trovato cadavere nella sua BMW, il 19 aprile Abdul Aref veniva ucciso a colpi di pistola mentre sedeva al Café de Paris in via Veneto, il 19 maggio, sempre con la pistola, veniva ucciso Mahamud El Khazmi e il giorno dopo Mohamed Fouard (accoltellato e strangolato).

Ai primi di giugno a Milano sono i colpi dei killer cadeva Azzedin Laheri. Nell'81 a Roma è ucciso il commerciante Salem Fezzani (già sfuggito a un attentato). Un altro commerciante, Mohamed Khoms, è strangolato in una pensione romana. La penultima vittima (prima dell'uccisione di ieri) è il gioielliere Fadum Mardochai: freddato a Roma a colpi di pistola nel marzo dell'85. I feriti dai killer di Gheddafi sono una decina e quattro le vittime di esproprio, vere rapine ordinate da Tripoli.

Nell'80 il terrore ha comunque effetto. Su 830 libici «arabici» alcuni fanno ritorno a Tripoli, altri fuggono verso il Nord Europa. Nella storia dei killer c'è anche il giallo della morte per avvelenamento in carcere di Abdel Swaiti, mancato assassino di un commerciante libico. Il 7 ottobre dello scorso anno tre «giustizieri» (già condannati a lunghe pene) vengono riconsegnati alla Libia in cambio di due tecnici italiani da tempo imprigionati da Gheddafi.

Servizio di

Ugo Bonasi

ROMA — Tornano i «giustizieri» di Gheddafi. E uccidono in centro, a cinquanta metri dall'abitazione privata del Presidente Cossiga. Due killer vengono subito catturati, un altro fugge e un quarto personaggio, che aveva probabilmente la funzione di indicare la vittima, si allontana prima della sparatoria. Sul marciapiede di via Lucrezio Caro, nei pressi di piazza Cavour, rimane il corpo di un uomo raggiunto da sette colpi di pistola. Ha un passaporto algerino ma la polizia è sicura che sia libico. E' la nona vittima in Italia dei «giustizieri», i gruppi di killer che il dittatore libico utilizza da sette anni per uccidere oppositori ed esuli.

L'attentato è compiuto pochi minuti prima delle tredici in via Lucrezio Caro, all'angolo con via Quirino Visconti. Un uomo cammina rasente i muri dei palazzi umbertini del vecchio quartiere Prati, tallonato da una Mini (risultata poi di un romano, ma non rubata).

A un tratto forse si accorge di essere seguito da tre persone, sui trent'anni e di chiara origine araba. Accenna ad allungare il passo, a fuggire, ma due degli inseguitori estraggono dalle tasche le pistole e fanno fuoco. Tredici colpi in tutto. Sette raggiungono la vittima, alla schiena, alla testa, alle gambe. L'uomo crolla a terra in una pozza di sangue.

Il commando omicida si allontana verso piazza Cavour. Ma uno dei tre inseguitori prende una traversa e abbandona gli altri due: di lui si perdono completamente le tracce. La coppia invece è notata da un agente di polizia, Sergio Condoradio, di 29 anni: da pochi minuti era smontato dal servizio e stava andando a comprare frutta prima di rientrare a casa. Si mette all'inseguimento dei due che, dopo poche decine di metri, si fermano arrendendosi davanti alla pistola del poliziotto. Uno dei due killer ha ancora addosso una pistola (Walter PPK calibro nove) con un ultimo colpo in

canna. Ma preferisce non usarla.

Attirato dai colpi, arriva in aiuto dell'agente anche un maresciallo dei carabinieri in servizio antirapina. Tengono sotto controllo gli assassini e recuperano nei pressi l'altra arma, una Beretta calibro nove.

Portati prima al vicino commissariato e poi in questura, negli uffici della Digos, i due killer vengono perquisiti. Si cerca anche di dare loro un'identità e una nazionalità. Uno di loro ha due passaporti, uno algerino e uno libico (cucito nella fodera della giacca): sarebbe Omar Ghamoudi, nato a Tripoli 29 anni fa. L'altro aveva solo il passaporto libico intestato a Said Ali Tharauhi Ramadan, anch'egli tripolino di 29 anni. Nelle sue tasche viene ritrovato anche un biglietto aereo Roma-Tripoli e un certificato medico redatto una settimana fa da uno specialista romano in malattie mentali.

Interrogati si dichiarano subito appartenenti ai Comitati rivoluzionari libici, il partito unico di Gheddafi. Ammettono di aver compiuto l'azione in tre, ma non aggiungono particolari sul loro complice. Raccontano che sul luogo del delitto c'era anche una quarta persona (qualcuno ha visto fuggire dopo la sparatoria un uomo a bordo di un'Audi verde): aveva il compito di indicare al commando la vittima.

In poche ore, la polizia ha rintracciato la pensione, tra la Stazione Termini e piazza Vittorio, dove i tre avevano preso alloggio: c'erano documenti e scritti, quasi tutti in arabo, che ora sono all'esame degli esperti. I tre erano arrivati a Roma venti giorni fa.

La vittima. Sul suo conto la polizia dice poco o niente. In tasca aveva un passaporto algerino intestato a Khelifa Sahlam, nato ad Algeri 39 anni fa. Aveva anche 200 mila lire e 1500 dollari. La polizia è sicura che sia libico: una vittima di Gheddafi («Come è capitato altre volte», ha detto Scalfaro). Non si esclude che il morto sia qualcosa di più di un semplice oppositore.

NEGRI Manette?

PAGINA 5 Un nuovo mandato di cattura è stato emesso contro Toni Negri, l'ex professore ideologo di quella «Autonomia operaia» che agì, specie tra il 1975 e il 1977, nell'Italia del nord compiendo rapine, attentati, furti, irruzioni e altri reati minori. Il provvedimento, preso dai giudici istruttori del «rossotero», mette questa volta in serie difficoltà il leader dell'estremismo di sinistra, sinora sfuggito alla giustizia italiana con vari motivi; l'ultimo, l'elezione a deputato radicale. Dopo la fine della legislatura, non più coperto dall'immunità parlamentare, Negri è fuggito in Francia ma ora Parigi potrebbe concedere l'estradizione, anche in considerazione dei ben diciannove capi d'imputazione per reati che di politico hanno solo il nome.

PLENUM Nomi nuovi

PAGINA 11 La relazione di Michail Gorbaciov al plenum del comitato centrale del Pcus a Mosca, si è rivelato un impietoso atto d'accusa contro i guasti provocati dall'era brezneviana, definita un «disastro economico». Il leader del Cremlino, dopo aver fatto un quadro poco lusinghiero dell'attuale situazione, ha tracciato le linee di quella che dovrebbe essere la politica da seguire per riportare l'Unione Sovietica a cifre positive e per inserire il paese, con prospettive concorrenziali, nell'agone economico internazionale. Gorbaciov ha, tra l'altro, provveduto a rafforzare la propria posizione all'interno del politburo nominando tre nuovi membri, in pratica i suoi tre consiglieri più fidati ed estromettendo alcuni «vecchi» esponenti della screditata era di Breznev.

ROTTURA FRA CHUN E OPPOSIZIZIONE

Corea: esplode la rivolta

Dall'inviato

Florido Borzicchi

SEUL — Il presidente Chun ha bloccato a colpi di lacrimogeni la «marcia della pace» ma la nazione intera è riuscita ugualmente a dirgli basta con la dittatura. Non sono stati solo gli studenti a battersi, ma anche la famosa classe media, di cinquanta-sessant'anni, la creatrice del miracolo economico coreano (in vent'anni dalle capanne ai computer). Ora comunque vadano le cose, ricorrendo a un motivo più volte ripetuto in casi simili, la Corea di oggi non sarà più quella di ieri.

C'è stato anche il colpo di scena: alle 18.30, mentre guidava uno spezzone di corteo (subito bloccato) il leader dell'opposizione, e capo del partito della Riunificazione, ricevuto proprio l'altro ieri da Chun, Kim Young Sam, è stato sollevato

da alcuni agenti in borghese e rinchiuso in un cellulare. Da qui è stato portato poi all'aeroporto e più tardi rilasciato. E stato, di nuovo, posto agli arresti domiciliari il suo collega e amico, Kim Dae Young, che era stato liberato l'altra sera dal presidente Chun. Kim Dae Young da anni ormai non fa che entrare e uscire di prigione.

A tarda notte gli studenti in ordine sparso, comprendendo e scomparendo nei punti più disparati, con azioni tipiche della guerriglia, ma senza l'uso di alcuna arma, tenevano ancora impegnati migliaia e migliaia di poliziotti, anche loro privi di qualsiasi arma ma in possesso di tascapane pieni di palline di plastica dura, grigie e rosse, contenenti il potente lacrimogeno al pepe che annebbia le menti e fa piangere in continuazione e starnutire. Dalle 18 alle 19 la zona del municipio, Chichon in corea-



Il capo dell'opposizione Kim assieme al presidente Chun

no, da cui parte il grande boulevard dal nome difficile, Kwuan Kwuan Mun Rho era tutta una nuvola di gas. I passanti avanzavano coperti gli occhi e con metri di cellophane legati dietro la nuca, che li facevano somiglia-

re a tante uova di Pasqua. I volontari della Croce Rossa, vestiti di bianco con la croce sulla schiena, portavano aiuto di qua e di là. I lacrimogeni erano lanciati con le mani (le palline) ma alcuni poliziotti ne avevano anche del tipo da sparare. Appena si formava un gruppetto di dieci persone subito gli arrivava, tirata forse anche dagli attici degli alberghi, la pallina grigia rossa e allora erano fuggite a cento all'ora.

Dalla torre del palazzo del municipio all'improvviso, alle 19, sono scomparse le tre bandiere che vi garrivano da tre giorni, compariva quella Olimpica, orgoglio dei coreani. Non si è saputo perché. Arrivava la voce degli studenti che sbucando da ogni parte, tentavano di fare un discorso ma subito venivano accerchiati. Dai marciapiedi la gente applaudiva e sventolava fazzoletti. All'improvviso sono comparse

centinaia di auto con le bandiere della Corea, poste come sulle macchine del personale diplomatico. Dagli uffici ormai chiusi uscivano gli impiegati, alcuni dei quali tentavano un approccio con giovani poliziotti.

Serafico il telegiornale delle 21, su uno dei tre canali tutti in mano ai militari, mentre la città era quasi in stato d'assedio, esordiva con il Presidente Chun che incontrava, in questo empito di altruismo che l'ha colpito (dopo che per sette anni non aveva sentito nessuno) i monaci buddisti, anche loro hanno chiesto a Chun di fare il bel gesto prima di finire il settennato, cioè concedere la democrazia.

Poi sullo schermo sono giunte immagini da altre città della Corea, dove la marcia tentava di mettersi in moto ma era subito bloccata. Scene di tumulti, autobus e auto in fiamme

POLICI Reagan operato

WASHINGTON — La scoperta ed esportazione di due «polipi» apparentemente benigni» dal colon del Presidente Reagan è stata annunciata ieri sera dalla Casa Bianca, dopo il quarto esame intestinale cui Reagan si è sottoposto in seguito all'asportazione chirurgica di un tratto di intestino canceroso da lui subita nel luglio 1985.

«Il Presidente continua a godere di salute eccellente», dice il comunicato diramato dal medico presidenziale, col. John Hutton, dopo l'esame del colon di Reagan.

Oltre al controllo normale, cui il Presidente si è sottoposto per verificare un'eventuale ricorrenza del cancro, i medici hanno anche effettuato un controllo della prostata, che «è stata trovata del tutto normale».

ASSEMBLEA Generali

PAGINA 8 Questa mattina a Trieste, le Assicurazioni Generali presenteranno forse il miglior bilancio in 156 anni di storia: 218 miliardi di utile e un dividendo di 600 lire.

Enrico Randone, 76 anni, presidente da otto, parla del «Gigante Buono» e dei suoi rapporti con il mondo della finanza. A Trieste promette un rapporto indissolubile, e gli sviluppi della «Polis» porteranno alla costruzione di una nuova sede in porto.

GORIA Finanziaria

PAGINA 9 Mantenere inalterata la pressione fiscale, spostando però il carico dalle imposte dirette a quelle indirette, trasferendo nello stesso tempo una maggiore capacità impositiva agli enti locali. Sono, queste, alcune delle linee della legge finanziaria per il 1988, anticipate ieri dal ministro del Tesoro, Goria, all'assemblea dell'Abi.

Tra i banchieri è diffusa la convinzione che i tassi d'interesse sono destinati a salire a breve.

deposito e centro vendita

permafless

casa del materasso

TRIESTE - Via Italo Svevo 6

CHI CREA IL DEFICIT

I pozzi senza fondo dello Stato

ROMA — Con un disavanzo di 58 mila miliardi tra i 394 mila incassati e i 452 mila spesi si è chiuso il bilancio dello Stato italiano nel 1986, sottoposto ieri alle sezioni riunite della Corte dei conti per l'annuale «giudizio di parificazione». All'udienza, presieduta dal presidente della Corte, Giuseppe Carbone, hanno assistito tra gli altri il presidente del consiglio, Fanfani, e numerosi ministri.

L'elemento di maggiore novità emerso nel giudizio della Corte dei conti è la proposta — formulata con molta prudenza — di una collabo-

razione tra Stato e sistema delle imprese private per ridurre il deficit.

La Corte ha sottolineato che pur ravvisandosi nel bilancio 1986 qualche segno di ripresa rispetto agli inizi di questo decennio, lo Stato italiano continuerà a essere costretto in una spirale di indebitamento finché non saranno eliminate le cause strutturali del dissesto della finanza pubblica: dal dilatarsi del settore sanitario-previdenziale alle irregolari assunzioni e retribuzioni di personale, dal finanziamento di aziende improduttive, all'evasione fiscale.

Il debito pubblico «interno» (cioè solo una parte dell'intero indebitamento dello Stato) è peggiorato di 103.508 miliardi, raggiungendo complessivamente i 689.418 miliardi.

Fra i settori generali di spesa anche nell'86 il più costoso è risultato quello sanitario-pensionistico-assistenziale, che complessivamente ha assorbito circa 200 mila miliardi.

Nel solo settore della sanità, sono stati spesi 45 mila miliardi (tremila in più delle disponibilità del Fondo sanitario nazionale) e quasi metà di questa somma, esatta-

mente il 41 per cento, è andata al personale delle Usl, spesso assunto, e pagato, illegittimamente e senza tener conto delle effettive esigenze funzionali delle strutture sanitarie.

Molto alta anche la spesa per i farmaci (oltre 7.700 miliardi) a causa sia del continuo aumento dei prezzi che dovrebbero essere «controllati» sia dell'esenzione dal ticket di cui godono, spesso senza averne diritto, circa dieci milioni di persone.

La spesa pubblica diretta o mediata in favore delle imprese ha superato nel 1986 i 37 mila miliardi.

GOVERNO

De Mita sollecita Craxi «Decidi con chi stare»

Servizio di

Ettore Sanzò

ROMA — La Dc propone a Craxi e agli altri un governo robusto, da subito: «Non si può fare — dice De Mita — un governo con l'ossigeno». No, dunque, ad ipotesi di governi balneari, di transizione o di decantazione (formule tutte evocate in questi giorni). Al contrario, la ricerca fin dai prossimi giorni di un'intesa con il Psi e gli altri partiti ex alleati: basata sia sul governo, sia sulla presidenza del Consiglio, sia sulla presidenza della Camera, e strutturata su un programma preciso. L'accordo — dice la Dc — è globale su tutte le questioni aperte, o resta ambiguo. Il dialogo è necessario, ma è indispensabile la lealtà.

Posizione unanime di tutta la Dc, sancita nel documento finale approvato giovedì notte dalla direzione democristiana, ribadita nella relazione di replica di De Mita, e confermata dai vari commenti del giorno dopo, primo fra tutti quello di Forlani.

L'imputo dato dalla direzione a De Mita è di rompere l'attesa e cominciare a trattare, per verificare senza altri indugi chi ci sta e chi no.

Un incontro in tempi brevi con Craxi è dato per scontato e altri colloqui con i segretari dei partiti intermedi sono previsti sempre per le prossime ore. «Quello che va chiarito e affrontato subito — dice De Mita — è lo spazio di solidarietà esistente tra le forze di ispirazione cattolica, laica e socialista».

C'è però la vocazione alternativistica del Psi, e a questo

proposito De Mita precisa: «Nessuno immagina di ingabbiare la situazione in una formula o di contestare agli altri partiti e specialmente al Psi la vocazione a costruire nel futuro maggioranze diverse e alternative. Resta però il fatto che per il periodo in cui si decide di stare insieme non si possono far giocare contemporaneamente due politiche su uno

stesso tavolo perché questo crea ambiguità e instabilità». Un pericolo che va evitato soprattutto perché «il voto popolare è stato per la chiarezza e per la lealtà».

Una prima verifica dello spirito generale di collaborazione è offerta, secondo De Mita, dal problema delle presidenze delle Camere: «Non si tratta di problemi da affrontare senza sapere dove si va a finire e fuori dell'ipotesi della maggioranza che si vuole formare». Alla presidenza della Camera non si può dare il segno «di una porta aperta all'alternativa»; e a quella del Senato non si può dare il segno «di una contrapposizione laico-socialista alla Dc».

Né, al momento di cominciare a discutere, si può dimenticare il voto, punendo il Psi, ha punito anche le ipotesi di alternativa di sinistra. Infine, il segretario democristiano ricorda anche che lo scontro non era con il Psi, ma con la coalizione alternativa.

Si tratta adesso di vedere come rispondono gli altri partiti. Finora un segno di assenso è venuto dal Pri, favorevole ad un esecutivo nell'area del pentapartito

SCIOPERI

Aerei: tutto regolare

Terminate le mini-agitazioni dei piloti

ROMA — Traffico aereo regolare per il primo grande esodo estivo, dopo gli scioperi dei piloti dell'Anpac, che sono terminati ieri. In particolare nei prossimi due week-end non sono previste agitazioni.

Il sindacato autonomo dei piloti Anpac ha infatti concluso ieri mattina la «due giorni» di mini-scioperi (due ore la mattina) per protestare contro le trattative per gli scioperi brevi. I disagi per i passeggeri ricominceranno l'8 luglio per una serie di scioperi (non si conoscono ancora le modalità) indetti dall'altro sindacato autonomo dei piloti, Appi.

E' stato revocato lo sciopero dei benzinai proclamato per il primo e il 2 luglio anche se, informa un comunicato del sindacato benzinai «I problemi aperti restano molti. E' cominciato ieri, invece, lo sciopero dei dipendenti della compagnia delle carrozze letto aderenti al sindacato autonomo e della Cnsal.

In sciopero da ieri anche i lavoratori edili, fino al 2 luglio.

LA DIREZIONE CONFERMA

Spadolini «mediatore»

«La gente non ci ha capito, ma questa è la linea del Pri»

«DECISIONE IRREVOCABILE»

Almirante se ne va

Alla guida dell'Msi si autocandida Rauti

ROMA — «Non applaudenti così: sono soltanto un generale mezzo sconfitto». Così il segretario dell'Msi-Dn on, Giorgio Almirante ha aperto ieri pomeriggio i lavori del comitato centrale del partito.

Almirante ha quindi annunciato l'«irrevocabile decisione» di non ricandidarsi alla guida del partito. Subito dopo il vicesegretario on, Pino Rauti ha comunicato di candidarsi per la segreteria: «Se troverò adesioni, porterò avanti questa battaglia».

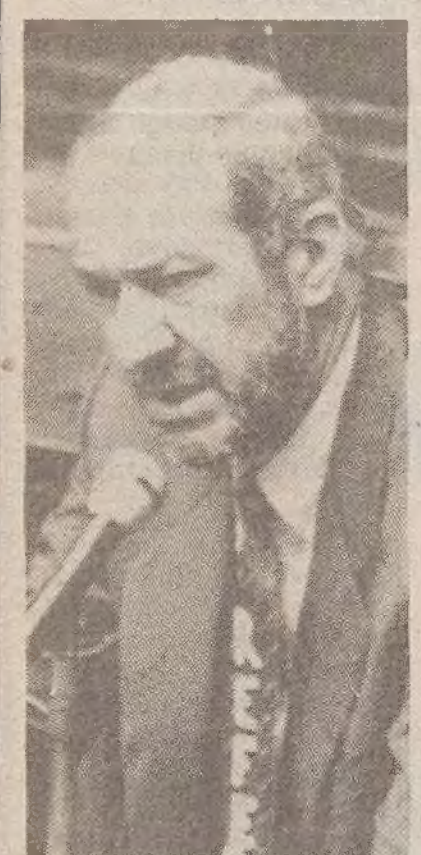
Rauti si era dimesso nella mattinata con il vicesegretario Tremaglia, Valensise e Servello.

Giorgio Almirante: «Sono un generale mezzo sconfitto».

VERTICE DP

Il dopo-Capanna

Dibattito sui nuovi assetti



Mario Capanna: «Prendano il mio esempio anche quelli che hanno perso le elezioni».

ROMA — Oggi e domani si riunirà a Roma la direzione nazionale di Dp. I lavori saranno aperti da un'ampia relazione di Stefano Semenzato, a nome dell'ufficio politico del partito, che affronterà l'analisi del voto e della fase politica post-elettorale, le proposte di immediata iniziativa sociale e politico-istituzionale, l'assetto dei nuovi gruppi parlamentari di Dp e la futura configurazione degli organismi dirigenti esecutivi dopo le dimissioni di Mario Capanna e dell'intera segreteria.

Particolare attenzione — informa un comunicato di Dp — verrà dedicata alle questioni inerenti lo «stato di profonda crisi di una sinistra inadeguata non solo a recuperare la propria capacità di rappresentanza sociale, di lottare e di organizzare l'opposizione, ma soprattutto a progettare un'alternativa di sinistra».

Servizio di

Giangiacomo Schiavi

ROMA — Arbitro era e arbitro resta. Anche il partito lo vuole così. Spadolini mediatore tra i duellanti, punto di equilibrio sul ring della politica. L'edera manteneva il suo look: dopo il voto nessun cambiamento. «La gente non ci ha capito, ma il Pri è un partito che ha sempre sofferto per le sue politiche», dice Giovanni Spadolini, segretario di un partito repubblicano che ritorna alle quote storiche dopo il boom dell'83. Per i repubblicani scendere dal 5 al 3,7 per cento non è un salto mortale. «Quel risultato è come la partita dell'Italia col Brasile al mundial: irripetibile», commenta Vittorio Olcese, parlamentare eletto a Milano.

La direzione, riunita quasi cinque ore, assorbe il crollo con il bon ton della riflessione pacata, serena. «E la serenità non è mal triste», ricorda l'ex ministro dei rapporti col Parlamento, Oscar Mammi. Si prepara il rilancio sui grandi temi della politica: il Pri non farà come i liberali che mettono in discussione la loro partecipazione al governo. «La prospettiva — ammette Spadolini — a certe condizioni programmatiche resta valida. Non di governo, ma di buongoverno».

C'è sullo sfondo l'ipotesi di una presidenza del Senato che potrebbe riguardare lui stesso. «Ancora nessuno me lo ha chiesto: risponderò al momento opportuno, quando questa richiesta verrà avanzata», puntualizza il serafico del Pri. In questi giorni ha parlato spesso con De Mita. Di questo argomento? «Le questioni istituzionali vanno poste nelle debite sedi», taglia corto Spadolini.

E' la condizione di sfacelo della politica italiana a preoccupare i repubblicani. «E noi siamo pronti a ricomporre, a muoverci in direzione della stabilità, anche se non sarà facile», annuncia Adolfo Battaglia, ex capogruppo alla Camera. Oddo Biasini, storico leader dei repubblicani della Romagna, parla di politica della concretezza. «Saremo equidistanti dalle risse per l'egemonia,

ma vicino ai problemi reali, come sempre».

Lui stavolta non ci sarà alla Camera. «Ho 70 anni, è giusto far posto ad altri, dare un segnale di rinnovamento. Con questo però non ho chiuso con la politica, il mio non è un distacco». Per Biasini l'immagine repubblicana in campagna elettorale è stata «un po' obnubilata sul nucleare». Cosa vuol dire obnubilata? Annabbiata, offuscata, si legge sul Palazzo. E' vero, segretario Spadolini? «Si può essere per la civiltà industriale e per l'ambientalismo. Noi abbiamo tutti i titoli per vaptare benemerenze sull'ecologia, dal ministero dei beni culturali alle battaglie a fianco di associazioni come Italia Nostra o Wwf.

E' d'accordo anche il presidente Visentini: «Fino al 20 maggio eravamo ad alta quota, poi la nostra immagine ha avuto un crollo, schiacciata dal duello in corso fra Dc e Psi. Ma le scelte del congresso restano valide, il Pri nonostante il calo, resta sui valori alti rispetto al passato».

Spadolini ricorda qualche percentuale. Nel '46 il partito aveva il 4,6 per cento. Nel '48 era al 2,5 e nel '53 all'1,6. Nel 1968 stava al 2 e negli anni Settanta ha viaggiato intorno al 3 per cento. «Oggi siamo vicini al 4 per cento e le perdite ci danno sempre 10 deputati e 4 senatori in più rispetto al 1979».

Mammi è ottimista: «A un risultato elettorale non soddisfacente, seguirà un grande ruolo politico. Essersi tenuti fuori dalla contesa ce ne dà i presupposti».

L'autocritica è anche sul voto giovanile: i flussi danno uno 0,5 per cento in meno a favore dei verdi. Susanna Agnelli però non è d'accordo: «Esponenti di questo movimento, candidati nelle nostre liste in passato, ci hanno portato pochi voti».

Spadolini è convinto che lo spostamento è stato più a sinistra che verso la Dc. «A Milano è stato premiato il Psi perché lo scontro si è radicalizzato e la gente ha visto Craxi come il vero antagonista dei democristiani», spiega Antonio Del Pennino.

UNITA' Ambigua «glasnost»

ROMA — Ieri mattina

«L'Unità» è stata costretta a pubblicare l'elenco dei membri della direzione che hanno votato contro la proposta di Natta di affidare ad Occhetto la vicesegreteria del partito con una formula ambigua: «In serata telegiornali e agenzie di stampa — ha scritto il quotidiano del Pci — hanno diffuso indiscrezioni sui membri della direzione che si sono espressi contro».

E gli i nomi: Macaluso, Bufalini, Lama, Napolitano, Speciale, Ranieri, Rubbi, Cervetti, Borghini, Chiaromonte e Vitali. Rispetto alla ricostruzione che è stato possibile fare cogliendo frasi dette a mezzabocca, le «novità» sono due: contro la vicesegreteria Occhetto hanno votato il responsabile della sezione esteri Antonio Rubbi e il segretario regionale il giurista Roberto Speciale. Non hanno invece votato contro la proposta del segretario, come invece era apparso, né il responsabile della commissione autonoma Gianni Pellicani, né il presidente dell'Emilia.

In realtà, quindi, la «glasnost» comunista ha fatto un piccolo passo indietro.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Sono stati approvati i decreti valutari

I provvedimenti garantiranno

ai cittadini maggiori libertà

nelle relazioni economiche

e finanziarie con l'estero

ROMA — Il consiglio dei ministri ha approvato gli schemi dei decreti delegati in materia valutaria. I due decreti delegati, che dovranno ora essere mandati all'esame del Parlamento perché li integri, li corregga ed esprima su di essi il parere, sono stati emanati in ossequio alla legge approvata lo scorso anno che delegava il governo a dare disposizioni per riordinare la legislazione valutaria.

Quella legge infatti rovesciò la logica delle restrizioni approvate nel 1976 ed elevò da 5 a 100 milioni la soglia di non punibilità per esportazioni di capitali e costituzione di beni all'estero. Poiché la delega data al governo scadeva il 1.º ottobre 1987, il ministro Sarcinelli ha deciso di emanare i due schemi di decreto per dare il tempo sufficiente alle Camere di esprimere il previsto parere.

In apertura della discussione il ministro per i rapporti con il Parlamento Gaetano Giffuni ha osservato che «tale approvazione costituisce un atto di profondo e dovuto rispetto del governo nei confronti del Parlamento; nei confronti delle Camere disciolte che delegarono il go-

verno ad emanare disposizioni aventi valore di legge intese a riordinare la legislazione valutaria; nei confronti delle nuove Camere, le quali dovranno esprimere il prescritto parere sui documenti approvati dal consiglio dei ministri».

Il governo — ha precisato Giffuni — aveva il dovere di approvare tempestivamente gli schemi dei decreti, proprio allo scopo di porre il nuovo Parlamento in condizione di esprimere in tempo utile il prescritto parere. Per quanto riguarda le perplessità sollevate da alcune parti circa la legittimità dell'approvazione di tali schemi da parte di un governo dimissionario, in carica per il disbrigo degli affari correnti, il ministro ha aggiunto: «Ricordo che proprio la direttiva firmata dal-

l'on. Craxi all'indomani delle dimissioni del governo da lui presieduto, in materia di svolgimento delle funzioni governative durante il periodo di crisi, ha esplicito riferimento alla necessità di provvedere agli adempimenti prescritti da leggi delega per emanazione di decreti legislativi ai soli fini di evitare la scadenza dei termini».

Obiettivo dei provvedimenti è quello di garantire ai cittadini la libertà nelle relazioni economiche e finanziarie con l'estero. A tal fine vengono definite le possibilità operative di residenti e non, i limiti temporali e di contenuto del monopolio dei cambi, i provvedimenti amministrativi temporaneamente adottabili in caso di tensioni valutarie e il livello di competenze necessarie ad assumerle. In-

fine, vengono definite le sanzioni amministrative. Il consiglio dei ministri ha esaminato anche altri decreti legge, approvandone molti. Su proposta del ministro Scalfari è stata prorogata di un anno la norma che vieta agli appartenenti delle forze di polizia di iscriversi ai partiti politici. Prorogati anche i termini per la regolarizzazione della situazione dei lavoratori stranieri extracomunitari. Un altro decreto legge proroga i termini per l'esercizio di poteri straordinari (programma straordinario di edilizia) del sindaco di Napoli.

Approvata anche la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali del Mezzogiorno. Aumenti di organico del corpo degli agenti di custodia, dei direttori di penitenziari, degli educatori e assistenti sono contenuti nel decreto proposto da Roggioni per risolvere alcuni dei problemi più impellenti dell'amministrazione penitenziaria. Su proposta del ministro della sanità, Donat Cattin: un decreto legge reca disposizioni urgenti in materia sanitaria. Il provvedimento riguarda, come già i precedenti non convertiti, il sistema dei tickets sui farmaci.

CONGRESSO SIULP

Avvicinare la polizia ai cittadini

Le richieste sul piano contrattuale - Colmare l'accentuato deficit di uomini

PUBBLICAZIONE OSCENA

L'on. Cicciolina in tribunale

«Erano foto da un film, non c'entro con la rivista»

ROMA — Fasciata con un vestito celeste a pois neri, trasparente, calze e guanti di rete neri, l'inseparabile orsacchiotto in mano, Anna Ilona Staller nota come «Cicciolina» è giunta ieri al tribunale di Velletri per rispondere del reato di concorso in pubblicazioni oscene.

La Staller era stata denunciata infatti per «come foto apparse sulla rivista «X eros in video» stampata a Ciampino. La neo onorevole si è presentata nonostante potesse usufruire dal 2 luglio dell'immunità parlamentare alla quale ella stessa ha dichiarato di voler rinunciare.

Prima di entrare in aula ha

dichiarato di non ricordare quelle foto tratte dal film «Carne bollente» e di trovare il risvolto «molto divertente».

Per quanto riguarda la sua posizione politica, la Staller ha detto che le è stato raccomandato di non fare dichiarazioni di ordine politico e che oggi avrà un incontro con la direzione del Partito radicale. Ma ha ribadito che continuerà a fare i suoi spettacoli «porcellini».

«Sarò, nell'alternanza tra Montecitorio e i Palchi», come dott. Jeckyll e mister Hyde.

L'udienza si è conclusa alle 14 e il processo è stato rinviato al 20 novembre.



MODUGNO A MONTECITORIO

«Bel teatro, senza dubbio!»

Preoccupato per i gradini e per i microfoni



ROMA — «Uno dei più bei teatri d'Italia»: questa l'esclamazione di Domenico Modugno, neo eletto nelle liste del Partito radicale, di cui tra l'altro è uno dei presidenti, alla vista dell'aula di Montecitorio, eccezionalmente aperta a lui e alla moglie Franca, nella visita di ricognizione (da buon attore-cantante quasi una «prova generale») compiuta ieri «per rendermi conto — ha detto — di come potrò muovermi nel Palazzo».

Modugno, completo jeans, camicia arancione, cravatta blu, arrivato in carrozzella — la riabilitazione, dopo la malattia, procede lentamente — ha voluto misurare a piccoli passi e con gli occhi lo «spazio».

Un saluto caloroso del socialista Formica, un timido accenno del socialdemocratico Nicolazzi, le strette di mano cordiali dei commissari, gli auguri degli addetti alla buvette, la richiesta di autografi di operai e inservienti che stanno tirando a lucido il Palazzo per il prossimo 2 luglio, e tanta curiosità da parte sua, come cittadino qualunque che per la prima volta si trova nella «casa del potere».

Camminando lentamente, col bastone, Mimmo ha visitato l'ufficio postale, la barberia, la sala di lettura, si è posto problemi «topografici» e di orientamento, ma soprattutto i gradini, per lui ancora difficilissimi. In aula, ha voluto sapere tutto sui pulsanti colorati che servono per votare, divertendosi come un bambino; ha apprezzato il lucernario, gli affreschi, si è preoccupato del posto dove dovrà sedere. I radicali Aglietta, Spadaccia e Corleone che lo accompagnavano gli hanno assicurato che chiederanno una postazione facilmente raggiungibile. «Ho per vicini i comunisti? — ha detto scherzando —. Allora, mi toccherà litigarci».

sempre più affannate spiegazioni, più che l'esistenza di vere e proprie prove, hanno dato conferma a molti dei peggiori sospetti.

Ora che la tempesta della visita di Modugno è passata molti continuano a chiedersi il senso e la ragione politica riposta nell'episodio: si dice che il Vaticano, in questa maniera, ha voluto prendere le distanze dal mondo ebraico dopo la visita del Papa alla sinagoga romana.

I vescovi austriaci, comunque, tramite il presidente della conferenza episcopale, l'arcivescovo di Salisburgo, mons. Karl Berg, hanno respinto le critiche. In particolare dell'arcivescovo di Lione, cardinal Albert Decourtray, contro l'udienza d'altra parte, in un'intervista alla «Die Welt» pubblicata oggi, Waldheim ha detto che la visita ha rafforzato la sua volontà di «andare avanti». «E' abbastanza chiaro che devo portare a termine il mio lavoro», ha aggiunto Waldheim.

SENATO

Il voto a 18 anni

ROMA — La Dc, che ha largamente beneficiato del voto giovanile, ora chiede che per il Senato possano votare anche i diciottenni. La proposta è del capogruppo Nicola Mancino, il quale ha reso noto di aver pronto un disegno di legge in questo senso.

Attualmente, come è noto, per votare per il Senato occorrono 25 anni, e ciò taglia fuori dal voto circa il 13,5 per cento degli elettori (tre milioni e mezzo di giovani).

S. MARINO

Siamo «Pari»

ROMA — E' il più piccolo partito comunista del mondo ma non soffre di complessi. Il suo segretario generale Gilberto Ghiotti, appena rientrato da Mosca dopo una serie di incontri con i dirigenti del Pcus, dichiara: «Quello del Partito comunista dello Stato di San Marino è un rapporto paritario col Pcus. Non può essere la grandezza di un partito o di un paese il metro per giudicare la sua importanza. Il Pcus ci conosce

IL PICCOLO

fondato nel 1881

PAOLO FRANCA direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE

e AMMINISTRAZIONE

34123 Trieste, via Guido Reni 1

Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342

ITALIA, con prescrizione e consegna decantata posta: annuo L. 189.000; semestrale L. 102.000; trimestrale L. 54.000; mensile L. 20.800 (con piccolo del lunedì L. 220.000, 117.000, 62.000, 24.000)

ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1900.

Abbonamento postale Gruppo 1/70

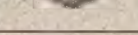
PUBBLICITÀ

Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefono 650657

Prezzi moduli: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) - Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) - Pubb. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) - Finanziari e legali 4400 al mm

altezza (festivi L. 5280) - Necrologie L. 2850-5700 per parola (anniv. - Ringraz. L. 2750-5500 - Partecip. L. 3750-7500 per parola)

La tiratura del 26 giugno 1987 è stata di 73.050 copie



Certificato n. 851 del 12.12.1985

© 1987 O.T.E.S.p.A.

RIENTRATO A VIENNA

Nessun intoppo per il «turista» Waldheim

Servizio di

Fabio Negro

ROMA — Seconda giornata della visita italiana, anzi per essere più precisi, vaticana del contestato presidente austriaco Kurt Waldheim: giornata tranquilla e senza manifestazioni di protesta dopo quelle, anch'esse tutto sommato piuttosto contenute, di ieri. Waldheim, che in serata è ripartito per Vienna, ha dedicato la giornata a visitare istituzioni austriache e tedesche della capitale.

E' andato anche a rendere omaggio alla tomba di un papa di quattro secoli fa: quell'Adriano VI Florenz, fiammingo di nascita, ma suddito degli Asburgo, che era stato il principale precettore del futuro imperatore Carlo V, e quindi, in un certo senso, quasi un connazionale dell'attuale presidente austriaco. Incoronato pontefice all'inizio del '500, il rigoroso Adriano VI cercò di riportare a

canoni di austerità la rinascimentale corte pontificia, ma è ricordato soprattutto per essere stato per secoli considerato l'ultimo papa non italiano.

All'interno della Città del Vaticano Waldheim è tornato nel pomeriggio solo per visitare il suo connazionale austriaco cardinale Alois Stickler, suo amico, secondo quanto si dice, da molto tempo. Stickler, che ha la carica di bibliotecario di Santa Romana chiesa, lo ha condotto in visita a un'esposizione realizzata per ricordare i mille anni di rapporti tra l'Austria e lo Stato della Chiesa, una mostra la cui preparazione non ha nulla a che vedere con la visita di Waldheim in Vaticano.

Anche la mattinata di Waldheim era stata fitta d'impegni destinati a dare sempre un tono di ufficialità alla sua visita che rompe il lungo isolamento diplomatico in cui è caduto da quando è stato scoperto il suo inquietante passato di ufficiale nella 2.ª guerra mondiale e da quando proprio le sue

RAPPORTO DALL'URSS / LA PRODUZIONE AGRICOLA

Ivan ricomincia dalla campagna

L'approvvigionamento delle città è ancora difficile - Trasporti da rifondare
L'esperimento pilota di un consorzio industriale in Ucraina



Ritratto di famiglia in un interno di casa contadina in Ucraina. L'agricoltura russa è ancora pesantemente condizionata dalla brevità della stagione estiva. L'inverno '87 è stato il più freddo degli ultimi cent'anni e molte risorse dovranno essere bruciate per compensare i danni. Nonostante la grande disponibilità di energia termica a buon mercato, la coltivazione nelle serre è ancora poco sviluppata. (Foto di Giovanni Montenero)

PERCHÉ LA RUSSIA È DONNA

Ma chi sgobba è ancora lei, Natascia

Ruoli pubblici monopolizzati dai maschi e matriarcato di fatto nel privato

MOSCA — Diamine, ma la spina dorsale di questo Paese è lei. Nelle strade, nelle mense operaie, sui campi, nei negozi, nelle metropolitane, nelle fabbriche o nelle banche, la presenza della donna è assai più avvertibile di quella dell'uomo. Intagliata come una «matrioska», slanciata come una ballerina, rude come un metalmeccanico o piena di deliziosa malinconia, è lei l'immagine della grande madre Russia.

Il sistema socialista, tutto sommato, sembra avere appena scalfito quel dislivello sociale secolare che vede Natascia con la schiena curva a sgobbare, mentre Ivan, maschiotto coccolato, ha una forte tendenza al mestiere del satrapo e del simpatico perdigiorno. Ed è logico che un Paese che si regge sul servizio invece che sul mercato, si affidi a quello dei due sessi che la maggiore propensione al servizio, anche se questa attitudine ha motivazioni che affondano in un passato feudale.

Ed ecco donne alla guida di pesanti autocarri, donne alle stazioni di controllo dei «metro», donne che asfaltano e puliscono strade, donne al tornio nelle officine meccaniche. La loro resa, si dice, è nettamente superiore a quella degli uomini, che peraltro tramandano ai posteri i nomi dei loro Stakhanov negli annali delle grandi fabbriche.

E' una leadership di fatto che trova pochi riscontri nei posti di lavoro che contano, ancora saldamente piantonati dai maschi. Basti pensare che solo ora, dopo settant'anni di regime comunista, una donna è approdata, grazie a Michail Gorbaciov, tra i massimi dirigenti del governo sovietico.

Lo squilibrio trova la sua compensazione all'interno delle famiglie: come in tutte le società in cui l'uomo ha un ruolo pubblico dominante, il matriarcato è di fatto ancora una realtà nel privato.

Nell'immagine in alto, una donna al lavoro durante la ripavimentazione di un ponte rovinato dal gelo, a Sumi, in Ucraina. In basso, una commessa versa miele grezzo con un mestolo in un negozio specializzato in prodotti dell'apicoltura. Siamo nel Bauman'skij Raion, il quartiere un po' bohème della vecchia Mosca, dove nacque Puskin. (Foto di Giovanni Montenero).



Dall'inviato

Paolo Rumiz

KIEV — Colline, colline, e poi ancora colline che si moltiplicano senza direzione. Un'onda lunga, carica di segreti inquietudine. Un susseguirsi di convessità senza impluvii, senza certezze di spartiacque. Fiumi che divagano, alla ricerca del mare, e scavano nella terra strade sempre nuove, in un franare di betulle. Meandri dimenticati, che l'erba nuova di primavera già ricopre e mitematizza. Un mondo infinito, senza punti di riferimento. Distanze in cui l'incontro si arricchisce di dimensioni nuove per noi, figli dell'ansia.

Colline, betulle, e ancora colline, levigate da innumerevoli inverni. Quando le strade si coprono di un metro di ghiaccio duro come il marmo e la terra gela fino a due metri di profondità. Quando micidiali escursioni termiche deformano le linee ferroviarie, e fanno smottare l'asfalto delle strade. E poi il disgelo, quando nel ghiaccio si spalancano insidiose buche spaccabastone, coperte d'acqua. E quando irrompono i giorni tumultuosi delle acque gonfie, tumefatte, che si sfiancano alla ricerca di una fine sempre troppo lontana.

Un mondo franso, senza la consolazione di una roccia che affiori. Qui, quando ti sfidano a fare una cosa impossibile, ti dicono che è come «buttare un sasso nel fiume». Una frase che solo qui si riempie di significato. Perché qui non esistono nemmeno i ciottoli. L'aratro affonda nella terra come fosse burro. E la ruspa scava per decine di metri di profondità senza incontrare nient'altro che argilla. Argilla che la pioggia trasforma in un mare di fango, dove annaspi e affondi fino all'inguine. Unico appiglio di certezza e di verticalità, la betulla.

Pis'dianoe è un piccolo sovchoz di casette biancazzurre, immerso nei boschi tra Russia e Ucraina. L'ultima neve è caduta un mese fa, e da un mese escono dal fiume, ogni sera, eserciti di zanzare. Qui dopo l'inverno scoppia subito l'estate, ventiquattro gradi all'ombra. Tuona, friggono i parafumini, c'è odore di ozono e le betulle nevicano miliardi di foglie. Il fiume si increspa e un sipario di polvere si leva sulla radura, popolata di oche e cavalli inquieti. Ma è solo un momento. Le nuvole corrono lontano, come anatre selvatiche, a infrangersi contro i Carpazi.

Una vecchia aspetta sull'uscio il rientro delle oche. Guarda lontano con gli occhi color dell'acqua e scuote il volto triturato di rughe. La natura ha negato al suo corpo, come ai suoi campi, la dolcezza delle stagioni di mezzo. La vecchia brontola che non è piovuto abbastanza e che non è ancora tempo di piantare i pomodori. Stavolta, dice, l'inverno è stato più lungo del solito, e ha fatto strage delle betulle più giovani. «Sdrasvi» dice un uomo, «salve», tornando con i secchi d'acqua dal pozzo artesiano in fondo alla strada.

«Bisogna aspettare la prossima luna, meglio non rischiare» e scuote anche lui la testa. Ed è fine maggio. Eppure, si pensa con rabbia, questa terra è ricca. Terra grassa, piena di umori, negra come la torba. Si chiama «Cernoziom», è il cuore della fertilità sovietica, è il granaio dell'Europa orientale. Una terra che in Italia si venderebbe a cinquemila il chilo nei negozi di agraria. No, l'arretratezza produttiva di queste campagne non può essere solo colpa del clima, di queste distanze infami.

Il regime conosce a menadito questi problemi ed è alla ricerca di modelli di produzione diversi e alternativi rispetto a quelli del colchoz e del sovchoz. Una delle strade più battute è la creazione di grandi complessi agro-industriali all'americana, molti dei quali in fase di sperimentazione. Ma questa scelta comporta degli squilibri: Un'ulteriore concentrazione della produzione sulle terre buone, appunto i «Cernoziom», quelle più facilmente irrigabili e meccanizzabili, e il conseguente abbandono delle aree meno fertili, quelle a economia semi-forestale.

Che cosa arriva del nuovo corso sovietico al colchoziano sperduto fra gli immensi granaia dell'Ucraina «maggiorre»? O al coltivatore azerbaijano che ogni primavera viaggia in treno una settimana di fila per portare le sue primizie del Sud sotto i cieli ancora intrizziti di Minsk o Leningrado? O al pastore siberiano sepolto nel gelo della notte artica inumana? I vuoti e le lentezze che traspaiono nell'approvvigionamento alimentare delle città sembrano dire che la strada della Perestroika è ancora molto lunga per l'economia rurale sovietica. A maggio inoltrato le verdure fresche ancora non esistono, se si escludono i soliti cetrioli e le solite barbabietole. Gli ortaggi sono una rarità, persino nei ristoranti alla moda. Nelle macellerie spesso gli insaccati finiscono in un lampo.

Se la campagna non va all'industria, ebbene che sia l'industria ad andare alla campagna. Al consorzio «Frunze» in Ucraina sono partiti da questa semplice constatazione. E in due anni hanno creato da zero una struttura agricola che li ha affrancati dalla dipendenza dal colchoz. Hanno colonizzato un villaggio dove ormai non erano rimasti che i vecchi, hanno ricostruito casa su casa, rigenerato i terreni incolti.

E' un esperimento nuovo, dal nome impronunciabile: «Pazobnaia Hasiastva», che vuol dire su per giù unità produttiva ausiliaria. Ha 1.500 mucche, tremila maiali, 17 mila volatili.

Il vantaggio di questo sistema è triplice — spiega Vladimir Davidovic, vicedirettore dell'azienda, in maniche di camicia sotto il sole — il primo è che la tecnologia e i macchinari arrivano a costi nettamente più favorevoli direttamente dal consorzio, senza barriere burocratiche di alcun tipo. Il secondo è che si riesce a fornire senza problemi tutta la carne necessaria per i nostri 24 mila dipendenti.

Il terzo vantaggio da non sottovalutare — continua — è che si recuperano aree disabitate. I nostri dipendenti fanno a gara per venire a vivere e lavorare in campagna. Il lavoro in fabbrica, la vita di città li ha stancati. Forse è il segno di un'inversione di tendenza.

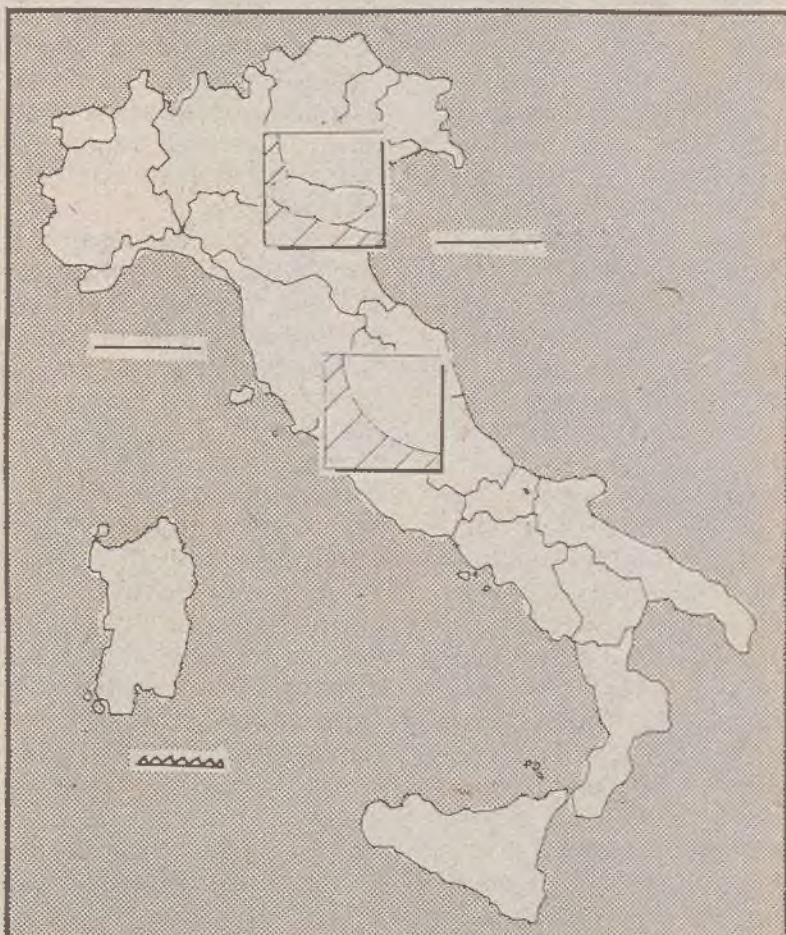
Julia Victoriovna, una donna alta e biondissima, è fra i più attivi di questi cittadini pentiti. Si occupa dei cavalli e ci accompagna sulla grande radura, fin sulle sponde boschive del fiume Psol. «Sono bestie da latte — dice accarezzando il puledro che sta montando, tutto un fascio di nervi e muscoli — servono a fare una bevanda fermentata che qui va moltissimo. Si chiama Cummis, viene dal Kazakistan».

La televisione mostra insistentemente degli spot pubblicitari a prima vista incomprensibili. Si vede un camion che passando perde dei pezzi di pane fresco. Le automobili che seguono, schiacciano il pane e i corvi se lo mangiano. «E' una denuncia dell'inadeguatezza del nostro sistema dei trasporti» spiega Michail Lavricev. «Lo sa che il trenta per cento del nostro grano si perde per strada? Gorbaciov ha fatto notare che solo ristrutturando il nostro parco automezzi si potrebbero recuperare 500 mila posti di lavoro. Mezzo milione di autisti che potrebbero passare alla produzione».

Il vero grande problema di questo Paese non è impiantistico ma manutentivo, e di conseguenza distributivo — osserva l'ing. Eugenio Bozzi, che sta impiantando in Ucraina una fabbrica per conto della Danelli. «Si tratta di tenere in esercizio centinaia di migliaia di chilometri di ferrovie e di strade». E' una sfida gigantesca, un salasso continuo.

Il treno entra nella pioggia, attraverso boschi senza fine. Sfiora binari morti, locomotive ferme, scambi, depositi deserti, stazioni di campagna perdute nella sera. Gente che scende e si allontana lungo strade fangose. Neanche un lumino all'orizzonte. Distanze, attese. Il tempo dei russi si consuma in distanze e attese. «Vrimia», vuol dire tempo. E' l'ultimo giudice. Il russo sa che rivoluzioni e Perestroike devono fare i conti con lui. Sa che dopo una collina ce n'è un'altra e poi un'altra ancora. E che anche il fiume più impetuoso può impantanarsi.

IL TEMPO



Situazione: sull'Italia pressione pressoché uniformemente distribuita su valori superiori a quello normale. Una perturbazione atlantica in movimento verso levante, tende a interessare principalmente le nostre regioni settentrionali.

Tempo previsto: sul settore Nord orientale e sulle zone appenniniche le nuvolosità variabili con addensamenti anche intensi, specie nelle ore più calde, associati a locali manifestazioni temporalesche. Su tutte le altre regioni sereno o poco nuvoloso. Dopo il tramonto, foschie sulle zone pianeggianti del Nord e del centro.

Temperatura: senza apprezzabili variazioni. Venti: deboli a regime di brezza, con qualche rinforzo intorno a Nord sul versante Adriatico.

Mari: poco mossi o quasi calmi, mosse i canali di Sardegna e di Sicilia. Temperature minime e massime registrate ieri nel mondo: Amsterdam 14, 17; Atene 19, 32; Bangkok 27, 34; Beirut 20, 28; Berlino n.p.; Bogotà 8, 17; Bruxelles 8, 18; Budapest 11, 23; Buenos Aires 6, 18; Cairo 19, 26; Caracas 18, 26; Chicago 21, 27; Copenhagen 11, 16; Dublino 11, 14; Francfort 13, 20; Ginevra 15, 24; Avana n.p.; Helsinki 11, 17; Hong Kong 29, 32; Honolulu 23, 33; Islamabad 22, 40; Istanbul 17, 27; Giacarta 24, 33; Johannesburg 1, 10; Lima 15, 20; Lisbona 17, 28; Londra 13, 19; Los Angeles 17, 22; Madrid 18, 33; Manila 25, 34; Città del Messico 11, 24; Miami 27, 32; Montevideo 5, 18; Montreal 20, 23; Mosca 14, 24; Nuova Delhi 29, 42; New York 18, 31; Nicosia 27, 34; Oslo 11, 15; Parigi 16, 21; Pechino 20, 26; Rio de Janeiro 13, 24; Roma 15, 29; San Francisco 11, 22; Santiago 5, 20; San Paolo 9, 17; Seul 22, 31; Singapore 25, 32; Stoccolma 11, 17; Taipei 23, 29; Tokio 20, 24; Vancouver 13, 24; Vienna 13, 22; Varsavia 10, 18.

LIBRO

Gli italiani in Russia

I rapporti con i sovietici

MILANO — L'eccidio di Leopoli, i rapporti tra il nostro paese e l'Urss, il rinnovamento dell'Unione Sovietica sotto il regime di Gorbaciov: questi alcuni degli argomenti trattati dal vicedirettore per l'Europa occidentale dell'agenzia di stampa «Novosti», Gábor Baudiniov, nella presentazione al Circolo della stampa di Milano del suo libro «Gli italiani in Russia».

Nell'ultima parte del libro, stampato nell'ottobre 1986, alcuni mesi prima che nascessero le polemiche sul caso Leopoli, Baudiniov scrive che in quella città i tedeschi uccisero duemila soldati italiani.

«Ho ricavato questi dati — ha detto il giornalista della «Novosti» — dai lavori della commissione d'inchiesta sovietica sulle atrocità naziste. Basta chiedere alla gente di Leopoli quello che accadde, e noi continueremo a raccogliere testimonianze. La magistratura sovietica, ai più alti livelli, di recente ha aperto un'inchiesta per chiarire ciò che accadde».

Secondo Baudiniov, decine di migliaia di militari italiani furono rinchiusi dai tedeschi nei campi di concentramento della Bielorussia, dove molti di loro morirono. «Questi caduti — ha detto Baudiniov — sono ricordati con venerazione, come provano gli obelischi costruiti sulle fosse comuni che accolgono italiani e sovietici morti nei campi di concentramento».

Baudiniov, nel libro, traccia la storia dei rapporti tra gli italiani e la Russia: fra il '400 e il '700 architetti che partecipano alla realizzazione di opere come il Cremlino e il Palazzo d'inverno, contadini che contribuiscono all'inizio dell'800 alla colonizzazione del Sud della Russia, l'invasione napoleonica alla quale partecipano 40 mila italiani.

(3 fine)

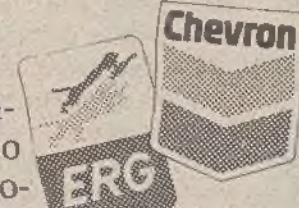
TM. and © DC COMICS INC. 1987 AUT. MIN./43055



CON SUPERMAN
VINCI E VOLI SU THEMA
TURBO.

Il signor Sergio Miraldi ha già vinto e vola su una Y10 Turbo.
Tenta anche tu la fortuna con Superman!

Basta fare un rifornimento di carburante per un minimo di 20.000 lire alle stazioni con le insegne Chevron ed ERG e puoi ancora vincere il Super premio - 2 Thema Turbo - una delle 4 Y10 Turbo ancora disponibili, 100 lettori compact disc (12 dei quali sono già stati vinti da Angelo Mattiolo, Laura Bellone, Domenico Pronti, Gianni Bignoni, Diego Colombari, Mara Burattini,



di buoni carburanti e ancora quasi 2 milioni di premi subito.

Fino al 31/7/87 fermati anche tu alle stazioni con le insegne Chevron ed ERG, metterai in moto la tua fortuna.



DAL PIU' GRANDE GRUPPO PETROLIFERO PRIVATO ITALIANO.

SEDICENNE UCCISO Porto Empedocle, la mafia si è vendicata

PORTO EMPEDOCLE — Un ragazzo di 16 anni, Gerlando Mallia, è stato ucciso nel centro di Porto Empedocle, a otto chilometri da Agrigento. Il delitto è avvenuto nella strada principale del paese, con due colpi di fucile caricato a lupara. Nella stessa via il 21 settembre dell'anno scorso, per contrasti tra mafiosi, fu compiuta una strage con sei morti.

Una delle vittime della strage fu Giovanni Mallia, di 37 anni, padre del giovane ucciso. Nell'agguato furono assassinati Giuseppe Grassonelli, di 67 anni, schedato come mafioso e ritenuto dagli investigatori il «boss» di Porto Empedocle e il figlio di questi, Luigi.

Giovanni Mallia era considerato dagli investigatori il braccio destro del «patriarca» di Porto Empedocle. Un altro figlio di Grassonelli, Bruno, di 33 anni, scampò alla strage casualmente.

Dopo l'uccisione del padre, Bruno Grassonelli e il fratello Salvatore, gli unici superstiti della famiglia, fuggirono in Germania dove sono stati arrestati di recente ed estradati in Italia.

All'origine della strage, secondo gli investigatori, l'intervento sempre più pres-

sante della mafia nel settore dei subappalti per la realizzazione di quattro dighe e lavori stradali nell'Agrigentino e i conseguenti contrasti fra clan opposti.

«Ci sono stanziamenti di centinaia di miliardi — disse l'indomani della strage l'alto commissario per la lotta alla mafia, Riccardo Boccia — e la mafia si prepara a gestire questo flusso di denaro pubblico attraverso società di comodo».

Secondo gli investigatori anche l'assassinio del ragazzo si inquadra in una vera e propria faida fra la famiglia Grassonelli e la famiglia Messina che ha causato numerose vittime.

Numerose persone sono state accompagnate nella caserma dei carabinieri e nel commissariato di pubblica sicurezza di Porto Empedocle per essere interrogate. Alcune sono state rilasciate, di altre sono in corso di accertamento gli alibi.

Sull'assassinio del ragazzo, intanto, polizia e carabinieri avanzano alcune ipotesi. Una in particolare che sembra la più verosimile, è quella che il ragazzo possa essere stato ucciso per una cosiddetta «vendetta trasversale».

OGGI LA CASSAZIONE DECIDE

I «mostri di Ponticelli»: il momento della verità

NAPOLI — Ultime ore di libertà per tre pericolosi ergastolani? La sorte di Ciro Imperante, Luigi Schiavo e Giuseppe La Rocca sarà decisa questa mattina dalla Cassazione riunita in sezioni unificate. I tre giovanissimi balordi di periferia sono stati bollati come «i mostri di Ponticelli», accusati di aver violentato, serviziato e bruciato due bambine, Barbara Sellini e Nunzia Munizzi, di 8 e 6 anni.

I «mostri» sono già stati riconosciuti colpevoli in due processi celebrati in Corte d'Assise e in Corte d'Assise d'appello e condannati all'ergastolo. Ergastolani però a piede libero, sottoposti all'unico vincolo di soggiorno obbligato in tre Comuni del napoletano. Infatti Imperante, Schiavo e La Rocca furono scarcerati nel gennaio dell'86 per decorrenza dei termini (grazie a un provvidenziale sciopero degli avvocati napoletani) e potranno tornare in galera solo quando la loro condanna sarà diventata definitiva, cioè dopo il pronunciamento della Cassazione.

Oggi dunque, se l'Alta Corte confermerà la sentenza di primo e secondo grado, i tre

giovani saranno privati definitivamente della loro libertà. Ma l'esito del verdetto non è affatto scontato. Gli avvocati difensori hanno sollevato un fuoco di sbarramento presentando una serie di eccezioni procedurali sulla falsariga delle recenti, discusse decisioni prese dal presidente della Prima Sezione di Cassazione, Carnevale. Per questo motivo sui «mostri» la Alta Corte deciderà a sezioni riunite.

Barbara e Nunzia, due tranquille bambine residenti in un popolare quartiere di Ponticelli, periferia industriale di Napoli, scomparvero la sera del 2 luglio 1983, un sabato. I loro corpi senza vita furono trovati il mattino dopo, in un canale. Carbonizzate. Le perizie accertano che le piccole erano state seviziate con lame di coltello e poi violentate. A Ponticelli si diffuse subito la psicosi del «mostro», la caccia al maniaco sessuale.

Le indagini furono lunghe e complicate. Poi, a sorpresa, i carabinieri arrestarono i tre giovani, ragazzi apparentemente normali, dalla vita tranquilla senza alcun precedente penale. Ad accusarli era il fratello di uno di loro, Salvatore La Rocca.



I tre presunti omicidi: da sinistra Luigi Schiavo, Giuseppe La Rocca e Ciro Imperante, (in una foto d'archivio) prima della prima sentenza.

PETEANO, PARLA IL PM

Senza attenuanti

Le posizioni di Vinciguerra e di Cicuttini

VENEZIA — La non concessione delle attenuanti generiche per Vinciguerra e Carlo Cicuttini, i due presunti autori della strage di Peteano, è stata proposta ieri dal pubblico ministero Gabriele Ferrari nel corso della quarta udienza dedicata alla requisitoria nel processo sull'attentato che la sera del 31 maggio 1972 causò la morte di tre carabinieri.

Il rappresentante dell'accusa si è detto dispiaciuto di dover equiparare la posizione di Vinciguerra — reo confessato di essere l'ideatore ed esecutore della strage — a quella di Cicuttini, attualmente latitante e definito «superprotetto».

«Vinciguerra — ha detto Ferrari — è in quella gabbia e bene o male non sembra aver avuto grandi protezioni, come ne ha Cicuttini; ma la sua assunzione di responsabilità per Peteano è quasi una rivendicazione e non ha

rinnegato nulla del suo passato, del suo credo».

«Il pubblico ministero — ha aggiunto — non può chiedere le attenuanti generiche perché abbiamo ancora l'uomo vecchio che non rinnega quello che ha fatto».

Dopo aver ricordato i passaggi istruttori legati all'assunzione di responsabilità da parte di Vinciguerra, il rappresentante dell'accusa si è soffermato sulla figura di Carlo Cicuttini, ritenuto l'autore della telefonata anonima che richiamò a Peteano una pattuglia di carabinieri per controllare una «Fiat 500» sospesa.

Secondo Ferrari, Carlo Cicuttini è «l'attuazione pratica della teoria della doppia militanza, rivestendo una carica all'interno di un partito, il Movimento sociale, e militando contemporaneamente in "Ordine nuovo"».

Per Giancarlo Flaughnacco, altro presunto esponente del

circolo «ordinostiva» udinese, il pubblico ministero ha sottolineato la sua fuoriuscita dall'organizzazione «in periodo non sospetto» e ha ribadito che in istruttoria l'imputato si era assunto spontaneamente la responsabilità di aver partecipato all'attentato contro l'abitazione dell'onorevole missino Ferruccio de Micheli Vitturi.

Dello stesso reato sono accusati anche Vincenzo Vinciguerra e Cicuttini. Riguardo al semplice reato associativo, Ferrari ha illustrato alla Corte d'assise la posizione processuale di Gaetano Vinciguerra — definito «il teorico» del gruppo udinese — di Cesare Turco e quella dei tre veneziani, Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi e Carlo Diglio. Lunedì prossimo, Ferrari affronterà le vicende specifiche legate alla strage, mentre nei giorni successivi svolgerà il capitolo delle presunte deviazioni delle indagini.

POMEZIA Famiglia sequestrata

ROMA — I carabinieri hanno arrestato un imprenditore edile che aveva sequestrato per cinque giorni, in una villa a Pomezia, un'intera famiglia. L'arresto è Romano Scaringella, di 53 anni, finito in carcere L'imprenditore edile aveva venduto al commerciante Sandro Folgori di 39 anni una villa. Il pagamento era stato fatto in contanti e parte con un mutuo agevolato. Sandro Folgori con la moglie Giuliana e i figli Pier Giorgio e Mariella si era trasferito subito nella nuova casa. Qualche giorno dopo Scaringella si è presentato chiedendo altri 50 milioni. Al rifiuto di Folgori l'imprenditore edile ha chiuso dentro casa tutta la famiglia, per cinque giorni, senza viveri, fino a che una pattuglia di carabinieri ha liberato i quattro.

VENEZIA Sporcare costa caro

VENEZIA — Il Comune di Venezia ha «aperto la caccia» ai «pirati» della lattina e dei sacchetti. In base a un'ordinanza del sindaco che verrà pubblicata nei prossimi giorni, chiunque getterà rifiuti per terra o nei canali verrà multato di 50 mila lire. Ad avvertire i turisti e i veneziani sul «brutto scherzo» che la distrazione o la maleducazione possono giocare, sarà un cartellone, in quattro lingue, che verrà affisso sui contenitori per le immondizie. Breve, ma incisivo il testo: «Tieni la città pulita. Getta negli appositi contenitori i rifiuti. Sanzione di cinquantamila lire per i trasgressori».

Questo provvedimento, oltre a frenare in qualche maniera la maleducazione di molti turisti, non mancherà certo di scatenare ulteriori polemiche.

SICILIA «Nemici» sconfitti

CATANIA — Nella notte tra domenica e lunedì scorso aerei «nemici» hanno lanciato un centinaio di paracadutisti in una zona a cavallo tra le province di Catania e Messina, con l'obiettivo di conquistare basi militari.

E' questa la parte centrale dell'esercitazione militare denominata «Nebrudi 87» che si è conclusa ieri a Randazzo (Catania), a quota 1.300 metri di fronte al vulcano Etna, ultimo «obiettivo» delle forze «nemiche» che per l'occasione erano rappresentate dal partito degli «arancioni». A Randazzo gli «arancioni» sono stati però definitivamente bloccati e sconfitti. «Nebrudi 87» rappresenta, per i militari, una esercitazione necessaria per l'importanza strategica della Sicilia nell'area del Mediterraneo.

VASTO Maturità in forse

VASTO — Rischia di essere annullata la seconda prova scritta per l'esame di maturità svolta al liceo classico di Vasto dopo che un commissario d'esame aveva scoperto nel vocabolario di una studentessa la fotocopia della versione di greco.

La fotocopia era servita evidentemente a tutti i 45 studenti.

Il presidente della commissione d'esame, Rino Mele, docente di letteratura italiana all'università di Salerno, oltre ad aver informato il provveditorato agli studi, che adesso dovrà decidere se annullare o meno la prova d'esame, ha anche inviato una denuncia alla procura della repubblica di Vasto.

Già un caso analogo si era registrato con la prova di matematica in un liceo scientifico di Cagliari.

SICILIA Farmaci, spesa record

PALERMO — La spesa regionale manifesta segni di una maggiore dinamicità ma il rapporto impegni-pagamenti si mantiene ancora basso con la conseguenza di un aumento dei residui passivi. Certamente questi sono da addebitare ai meccanismi inceppati della pubblica amministrazione e tuttavia diventano intollerabili in una realtà economica degradata come quella siciliana nella quale le persone in cerca di occupazione sono quasi mezzo milione, più della metà giovani sotto i 29 anni. L'esercizio '86 si è chiuso con un disavanzo finanziario di competenza di 3.385 miliardi dovuto a minori entrate rispetto alle previsioni fatte. Questi dati sono emersi durante l'udienza a sezioni riunite della Corte dei conti, presieduta da Rocco Tinnirello, per il giudizio di parificazione del rendiconto generale della Regione per l'esercizio 1986.

Prima il relatore Maurizio Graffeo e quindi il procuratore generale Giuseppe Petrocchi hanno passato in rassegna i diversi rami dell'amministrazione regionale rilevandone gli aspetti positivi, in riferimento anche ad alcuni disegni di legge approvati Ancora una volta, nell'obiettivo della Corte dei conti: la lentezza della macchina amministrativa nel dare attuazione ai provvedimenti legislativi, i gravissimi problemi della sanità, l'emorragia di denaro pubblico attraverso gli enti economici regionali.

Il procuratore generale ha tra l'altro reso noto che la spesa pro-capite dell'assistenza farmaceutica in Sicilia ammonta a 193 mila lire, ed è la più alta d'Italia, contro la media nazionale di 154 mila lire.

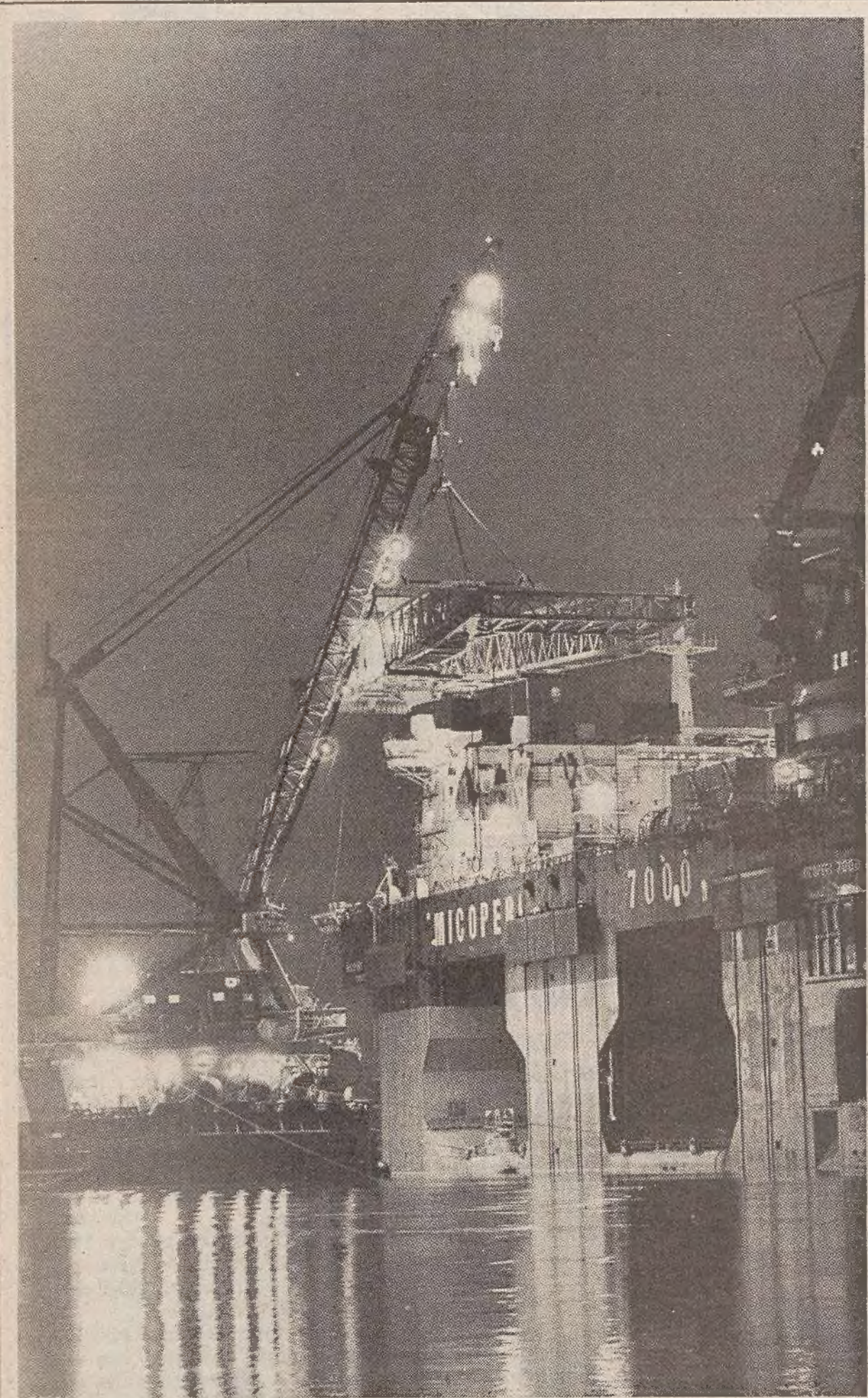
IN OTTOBRE Cory dal Papa

ROMA — Cory Aquino, Presidente della Repubblica delle Filippine, si dovrebbe recare in visita ufficiale dal Papa nel prossimo ottobre, nel corso di un suo viaggio in Europa. Lo rivela, nel suo prossimo numero, il mensile cattolico «30 giorni».

Aquino potrebbe essere invitata a portare al Sinodo dei vescovi, riunito nello stesso ottobre in Vaticano sul tema del ruolo dei laici cattolici «nella Chiesa».

TERREMOTO.

Una scossa tellurica è stata avvertita l'altra notte, in Calabria, nella zona di Cosenza.



Le braccia del gigante

MONFALCONE — Con il montaggio del secondo gigantesco «braccio» di 142 metri di lunghezza, la piattaforma galleggiante Micoperi sta rapidamente assumendo la sua forma definitiva. La delicata operazione è stata completata ieri, nei cantieri di Monfalcone, dalla nave-gru «Castoro 8» della Saipem. Il «braccio», realizzato in parte dalle Officine Reggiane, in parte dalla Metallotecnica Veneta, è trasportato a Monfalcone, da Venezia, con la chiatte «Mak», è stato collocato in posizione parallela a quella del «gemello», montato un paio di mesi fa. Assieme, le due possenti strutture saranno in grado di sollevare pesi dell'ordine di 14 mila tonnellate, quanto l'incrociatore «Garibaldi» in pieno assetto. L'allestimento della Micoperi proseguirà fino alla metà di ottobre, quando avrà luogo la consegna. L'impiego della piattaforma è previsto entro l'anno.



Papa Giovanni Paolo II: ospite ancora sgradito in Lituania

A 600 ANNI DALLA CRISTIANIZZAZIONE

Il Papa in Lituania? Ancora «niet»

CITTA' DEL VATICANO — Nemmeno quest'anno Papa Wojtyla potrà varcare i confini sovietici per recarsi in Lituania nell'occasione delle celebrazioni del 600° anniversario della cristianizzazione del paese baltico. L'indiscrezione è contenuta in un dossier consegnato ieri mattina alla stampa internazionale dal comitato romano delle cerimonie che culmineranno domenica prossima nella basilica di San Pietro con la solenne messa celebrata da Giovanni Paolo II sulla tomba del Principe degli apostoli con numerosi vescovi europei.

Nel dossier che documenta meticolosamente le persecuzioni ancora in atto nella Repubblica baltica contro la maggioranza cattolica della popolazione, si legge infatti che una «risposta evasiva ha avuto la domanda concernente la liberazione dell'amministratore apostolico di Vilnius, monsignor Julijonas Steponavicius, considerato cardinale in pectore, agli arresti domiciliari fuori diocesi dal 1961 senza alcuna incriminazione. Egli avrebbe chiesto alla Santa Sede di essere esonerato dal suo ufficio, senza ottenere ancora la risposta. Quanto alla visita

del Papa in Lituania per il giubileo del battesimo, Mosca avrebbe risposto negativamente. Probabilmente verrebbe autorizzata la venuta di un suo delegato».

In una dichiarazione sottoscritta da tutti i vescovi lituani residenti in Occidente, si condannano moralmente tutte le «violazioni dei diritti umani in Lituania» e si denunciano le «severe misure di restrizione per le celebrazioni del giubileo del battesimo» del paese, come il divieto dei viaggi e dei pellegrinaggi in Lituania, nonché il fatto che «la propaganda sovietica continua a sminuire e

falsificare il ruolo della Chiesa cattolica in Lituania, asserendo che essa è stata indifferente o persino ostile al patrimonio culturale e alle aspirazioni nazionali della Lituania».

Nell'appello al mondo libero, i presuli lituani in esilio ricordano ancora le persecuzioni e le vessazioni contro i vescovi in patria e denunciano che «lo Stato impedisce ai credenti di accedere alle fonti cristiane della scienza e della vita, discriminando in questo modo i credenti, proibisce l'educazione religiosa, limita severamente tutte le pubblicazioni religiose, ne-

ga il diritto ai cattolici di avere la propria stampa, impone un limite degli studenti nell'unico seminario, interferisce negli affari della Chiesa con varie altre misure amministrative».

Il dossier è accluso anche un appello a Gorbacev stiliato dai «prigionieri di coscienza» lituani (sono molti e di varie fedi, etnie e culture) affinché siano liberati dai gulag ancora oggi in funzione nonostante l'era Gorbacev.

TERREMOTO. Una scossa tellurica è stata avvertita l'altra notte, in Calabria, nella zona di Cosenza.

†

Il 21 giugno a Lourdes, tra le braccia di Maria, circondato dall'amore degli altri pellegrini dell'UNITALSI di Trieste è deceduto

Massimo Sergas

Ne danno il triste annuncio i genitori e i parenti.

I funerali avranno luogo oggi 27 corrente alle ore 11 partendo dalla Chiesa di Grotta.

Trieste, 27 giugno 1987

Massimo

Il Tuo sorriso e la Tua fede sono sempre con noi — i Sacerdoti e le Comunità Neocatecumenali di Grotta Trieste, 27 giugno 1987

Partecipano profondamente commossi: ALFREDO, GABRIELLA, CRISTINA e GIULIANO.

Trieste, 27 giugno 1987

Ricordiamo con affetto il nostro amico

Massimo

e partecipiamo al dolore della famiglia: — Gruppo Giovanile di Grotta Trieste, 27 giugno 1987

Si associano: — ROBERTO QUARANTOTTO — ALESSANDRO SFERCO Trieste, 27 giugno 1987

L'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri della provincia di Trieste partecipa con profondo cordoglio al lutto per la scomparsa del collega

DOTTOR

Raffaele Okorn

Trieste, 27 giugno 1987

RINGRAZIAMENTO

Adalgisa Lunic ved. Pugliese (Gisella)

Il nipote Claudio e famiglia ringraziano i colleghi del Piccolo, gli amici del rione ed altri per la partecipazione al funerale.

Trieste, 27 giugno 1987

XIV ANNIVERSARIO

Maria Muradori

La ricordano per sempre il marito UMBERTO, i figli EDDA e CARLO, i nipoti e pronipoti e parenti tutti.

Trieste, 27 giugno 1987

VII ANNIVERSARIO

Walter Toso

Mamma e papà Ti ricordano sempre con immutato amore.

Trieste, 27 giugno 1987

Nel XII anniversario di

Silvana Berger

il marito, i figli, la figlia, i parenti La ricordano.

Trieste, 27 giugno 1987

Orario

accettazione
necrologie
ed adesioni

dalle 8.30 alle 12.30
e dalle 15 alle 19

per la pubblicità su

IL PICCOLO
rivolgersi alla



Tristo - Editrice Editrice

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/67 • GORIZIA - Corso Italia 36, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via Duca d'Aosta 102, tel. (0481) 72597 • UDINE - Piazza Marconi 3, telefono (0432) 263924 • PORDENONE - Viale Libertà 2, telefono (0434) 255114.

CESSATA L'IMMUNITÀ

Negri forse in manette se Parigi ce lo dà



Toni Negri, il «professore» di Autonomia che la Francia potrebbe estradare.

Servizio di

Giovanni Mediolì

MILANO — Emesso un nuovo mandato di cattura a carico di Toni Negri, il professore padovano che, dopo la fine della legislatura, non è più deputato radicale e non può più quindi godere dell'immunità parlamentare. Il provvedimento, preso dai giudici istruttori Grigo e Spataro, riguarda l'inchiesta «Rosso-ter», con ben 19 capi d'imputazione fra rapine, assalti, distruzioni e attentati commessi dal gruppo «Rosso-Autonomia operaia» prevalentemente nel Nord Italia tra il 1975 e il 1977. Negri, coinvolto nell'inchiesta dalle dichiarazioni di alcuni pentiti, figura tra gli imputati dell'inchiesta come esponente di spicco della segreteria dell'organizzazione sovversiva insieme a Oreste Scalzone e Gianfranco Pannico, latitanti, e Corrado Alunni, Leandro Barozzi, Luigi Bergamini, Roberto Ferrari, Alberto Funaro, Paolo Pozzi, Francesco Tommel, Raffaele Ventura, Carlo Zicari e Giovanni Mainardi, che avrebbero composto la direzione politica del gruppo. Tutte queste persone, salvo Negri, erano già state

colpite da mandato di cattura: gli imputati, in totale, sono un ottantina.

Fra i fatti più salienti contestati a Negri la rapina al supermercato di via Medaglia (novembre '75), l'attentato contro la stazione dei carabinieri del quartiere ticinese e la rapina all'armeria di viale Monza (11 e 12 dicembre '75), l'irruzione della «Cooperativa editoriale Jaca Book» (di ispirazione cattolica) e a radio Supermilano (avvenute entrambe il 5 marzo 1976), la devastazione della sede «dell'Associazione piccole e medie industrie» del 25 marzo '76, la detenzione di armi ritrovate nel quartiere Monlué il 18 dicembre '76, la bomba incendiaria esplosa nella sede della Face Standard nel febbraio del '77 e varie irruzioni, furti e rapine.

Rimane l'interrogativo sull'eventualità di un'extradizione di Toni Negri dalla Francia, dopo la chiusura del processo «7 aprile». Le imputazioni, tutte per concorso in reati che di «ideologico» hanno solo il movente, potrebbero convincere la magistratura francese a prendere un provvedimento che i giudici italiani attendono da molto tempo.

Servizio di

Umberto Sarcinelli

PORDENONE — Paura e fantasmi si esorcizzano con la ragione e la razionalità, con il ragionamento e la discussione serena su fatti concreti. Così hanno pensato i responsabili della Remie, fabbrica di Rosa di Vicenza tra le più importanti nel settore della lavorazione di munizioni e esplosivi. Il fantasma da esorcizzare è l'ex cantiere dei fratelli Rovina, a Tauriano di Spilimbergo, la ditta per il recupero e il confezionamento di esplosivi nella quale il 12 ottobre del 1979 si verificò un'esplosione che uccise cinque persone (quattro operai, tra i quali tre militari) e un civile (un bambino), ne ferì altre venti e provocò ingenti danni, scatenò violentissime proteste e polemiche (specialmente per la bonifica del cantiere dagli esplosivi residui dello scoppio) e ha portato alla condanna penale dei titolari. La paura è quella degli abitanti dello spilimberghese che dopo l'incidente (l'ennesimo nella vita del cantiere) hanno fatto pressioni sull'amministrazione comunale affinché deliberi che nessuna lavorazione di esplosivi

venga più accettata nel territorio comunale e che soprattutto non venisse più riaperto il cantiere.

Esorcizzare fantasmi e paure, ma perché?

La risposta è semplice. Quello delle munizioni, degli ordigni, degli artifici è un mercato che tira. Ma è difficile. Intanto c'è da vincere la diffidenza di amministratori e cittadini, per i quali non ci sono misure di sicurezza, per quanto perfette, che diano tranquillità. Poi occorrono le licenze governative, provinciali e comunali del caso. Nell'ex cantiere Rovina queste ultime cose ci sono. Dunque c'è da superare soltanto le legittime riserve della popolazione.

E qui è scattata l'idea, prima e unica in Italia, di fare un sondaggio nella popolazione. A tutte le famiglie dello spilimberghese la Remie, con l'appoggio dell'Associazione provinciale degli industriali, ha inviato ieri un opuscolo intitolato «proposte per l'occupazione». In esso viene descritta la società, le sue lavorazioni, e viene illustrato quello che si vorrebbe fare nell'ex cantiere Rovina. Acquisire l'area, arretrare i locali (costruiti ex novo) a

maggior distanza di sicurezza dalle case, impiantare una lavorazione di spolette, fumogeni, detonatori, cariche di lancio e così via con le più avanzate tecnologie e automazioni. Il tutto nella massima sicurezza possibile, con la garanzia di impianti molto sofisticati e che garantiscono un'alta tutela dei lavoratori. In più l'operazione porterà, con gli impianti a regime, all'occupazione di 70 persone.

Nell'opuscolo, infine, vengono riportate le principali norme di sicurezza previste dallo Stato e dalla Regione in materia di prevenzione degli infortuni e di protezione. Un referendum, quindi? Non proprio. Fra quindici giorni tutta la popolazione sarà invitata a una pubblica assemblea nella quale i responsabili dell'azienda e i rappresentanti dell'associazione industriali potranno verificare di persona il gradimento di questa loro iniziativa e in sostanza la possibilità di avviare questa impresa. I risultati non sono scontati. La popolazione è diffidente, ma proprio ieri i lavoratori della Zei-Fasano (edilizia industrializzata) sono andati dal sindaco perché 70 di loro potrebbero perdere il lavoro.



La dolce metà

MILANO — La metà delle azioni dell'editrice Rizzoli sequestrate ad Angelo Rizzoli per disposizione dei giudici che indagano sul crack dell'Ambrosiano e poi vendute a una cordata di imprenditori, appartengono all'attrice Eleonora Giorgi. Lo ha stabilito il Tribunale civile accogliendo la richiesta dell'ex moglie di Angelo Rizzoli sulla base della comunione dei beni instaurata al momento del loro matrimonio. E' una somma che sfiora i 6 miliardi, di cui l'attrice non potrà però disporre fino al dissequestro da parte dei giudici che indagano sull'Ambrosiano di Calvi. Nella foto, la Giorgi ai tempi della causa per la separazione dall'editore Angelo Rizzoli. Frattanto si è appreso che nel gruppo Rizzoli entra anche la casa editrice francese Hachette che ha acquisito una quota del 10% del capitale. Per effetto della cessione di una parte del pacchetto azionario, la partecipazione di controllo detenuta dalla Germania scende dal 62,5% al 56%.

PERUGIA

Postini in sciopero

Troppe lettere giacenti

PERUGIA — I portalettere di Perugia, Foligno e Spoleto, così come i loro colleghi addetti agli uffici locali, sono in sciopero. Hanno sfilato ieri chiedendo una migliore organizzazione del servizio, più personale, divise (non verrebbero consegnate da anni) e il «rispetto dell'utenza, che non può essere trattata con noncuranza». Oggi ci sarà altro stop, mentre se ne sta preparando uno a livello provinciale per fine luglio. La situazione del recapito,

a Perugia, è drammatica — ha detto un sindacalista —, siamo poco più di 100 persone e dobbiamo servire tre grosse città come Perugia, Foligno e Spoleto, nonché le zone viciniori. Se poi consideriamo le assenze per malattia, infortunio e l'enorme mole di lettere del periodo elettorale, si comprende la nostra indignazione. «Sono ancora giacenti dal marzo scorso 38 pacchi di corrispondenza, in particolare i libretti spediti dall'Acì agli automobilisti», ha osservato ancora.

TORINO

Nessun corrotto. Per il momento

Ma il p.g. ammonisce chi amministra «nell'interesse dei partiti»

TORINO — Pausa di riflessione per il giudice Sebastiano Sorbello e il sostituto procuratore Stella Caminiti impegnati nell'inchiesta sugli appalti «truccati» per la pulizia negli ospedali torinesi e sulle forniture di carne. L'attività istruttoria riprenderà lunedì prossimo con la convocazione degli inquisiti sinora non ancora interrogati. Sono una sessantina, infatti, le persone destinate a provvedimenti (mandati di accompagnamento o comparizione, comunicazioni giudiziarie) da parte dei magistrati: di esse ne sono state interrogate soltanto dieci, colpite da mandato di accompagnamento poi tramutato in arresto. Tra questi, l'assessore regionale alla sanità, Aldo Olivieri, socialista, e il consigliere comunale Pci ed ex presidente della Uel 1-23, Giulio Poli. Sarà chiamato a deporre

anche un commerciante torinese che ha fornito di carne i nosocomi subalpini in questi ultimi anni e alla cui attività sarebbe collegato parte dello scandalo.

Olivieri si trova rinchiuso nel carcere di Pinerolo, accusato di interesse privato, peculato e falso ideologico. Le stesse imputazioni mosse nei confronti degli altri sinora finiti con le manette ai polsi.

In un breve scambio di battute con i cronisti, la dottoressa Caminiti ha precisato ieri che «è prematuro parlare di tangenti» in questa vicenda.

«Il reato di corruzione — ha aggiunto il magistrato — non è al momento stato contestato».

Giulio Poli, intanto, è ricorso al tribunale della libertà.

PISTOIA

Ricordo dello Scirè

Mitragliatrice donata alla città

PISTOIA — Una mitragliatrice appartenente al sommergibile «Scirè», comandato dal triestino Bruno Zelich riportata in superficie nella baia di Haifa nel 1984 verrà donata oggi, nel corso di una solenne cerimonia, alla città di Pistoia.

La cerimonia, intende sottolineare le tradizioni che legano Pistoia alla marina militare e che si ricollegano idealmente alla consegna da parte della città, nel 1938, della bandiera di combattimento allo «Scirè», al quale fu anche conferita la medaglia d'oro al valor militare.

Sarà presente il sottosegretario di Stato alla difesa on. Tommaso Bisagno e il capo di stato maggiore della marina amm. Piccioni. Interverranno tra gli altri una rappresentanza della associazione nazionale marinai d'Italia e alcuni congiunti dei componenti dell'equipaggio.

Lo «Scirè», destinato al trasporto dei cosiddetti «maiali» o barchini d'assalto fu affondato durante l'ultima guerra da una nave inglese.

IL PINGUINO PER GRANDI SUPERFICI (NEGOZI, RISTORANTI, UFFICI) SI CHIAMA...

IL PINGUINONE, il condizionatore d'aria a grande potenza di freddo (potenza resa 2850 W con solo 1200 W assorbiti) è facile da installare, da spostare e non occupa lo spazio finestra.

Studiati per le grandi superfici, i PINGUINONI sono collegati all'unità esterna grazie ad una guaina flessibile che può passare attraverso il muro, la finestra o il telaio senza dover praticare fori nel vetro. Data la particolarità del collegamento, le due unità sono facilmente divisibili.

Accanto al PINGUINONE SPLIT l'altra versione: PINGUINONE BICLIMA, con pompa di calore, più fresco d'estate (potenza resa 3300 W con solo 1250 W assorbiti) e più caldo d'inverno (potenza resa 3500 W con solo 1250 W assorbiti).

I PINGUINONI sono dotati di timer 24 ore, termostato e... lavorano in silenzio.

Per ricevere ulteriori informazioni e documentazione, telefonate al: 0422/579294 interno 166.



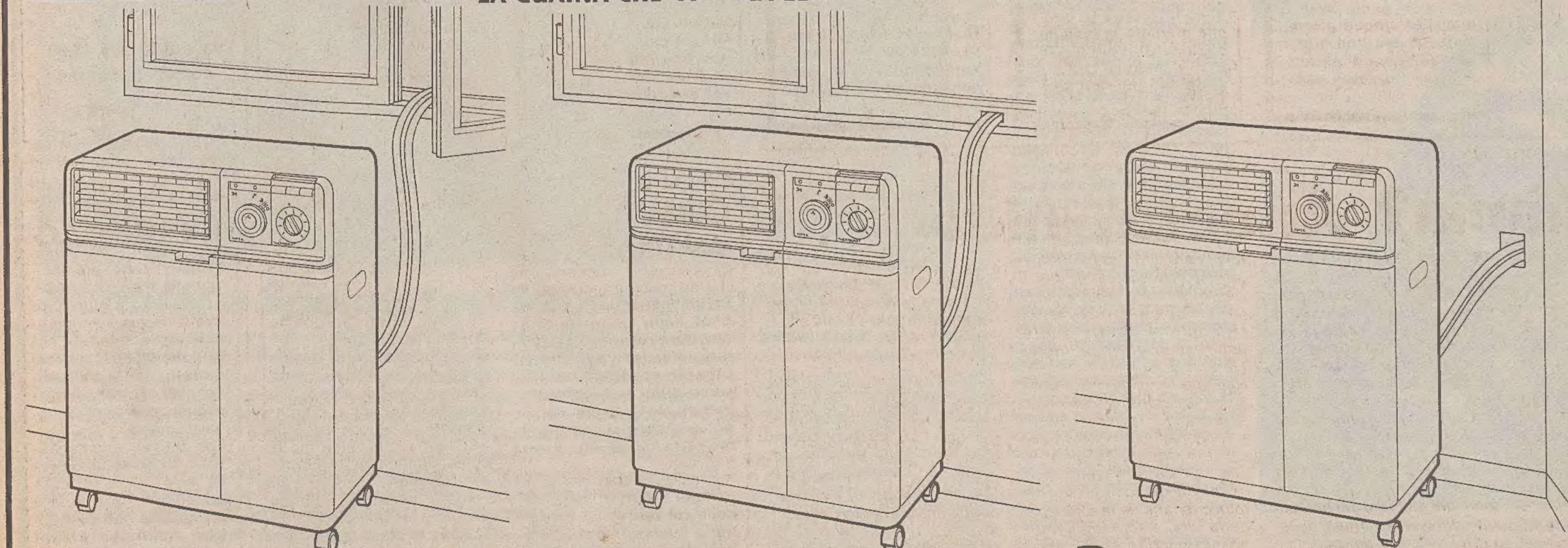
FRIULI VENEZIA GIULIA
UDINE - C.S.I. s.r.l. - V.le Tricesimo 101
CODROPO (UD) - Piccini -
P.za Garibaldi 107
TRIESTE - Metro Market - V. Torre Bianca 25
TRIESTE - Ramani S. - V. Revoltella 10
TRIESTE - Universaltecnica -
V. delle Giudicce 1
TRIESTE - Universaltecnica -
P.za Gondoni 1
TRIESTE - Universaltecnica - C.so Saba 18

DeLonghi

E' IN F1 CON SENNA
E CAMEL TEAM LOTUS HONDA.

IL FRESCO FACILE DA INSTALLARE, FACILE DA SPOSTARE, SENZA TOGLIERE SPAZIO E LUCE ALLA FINESTRA.

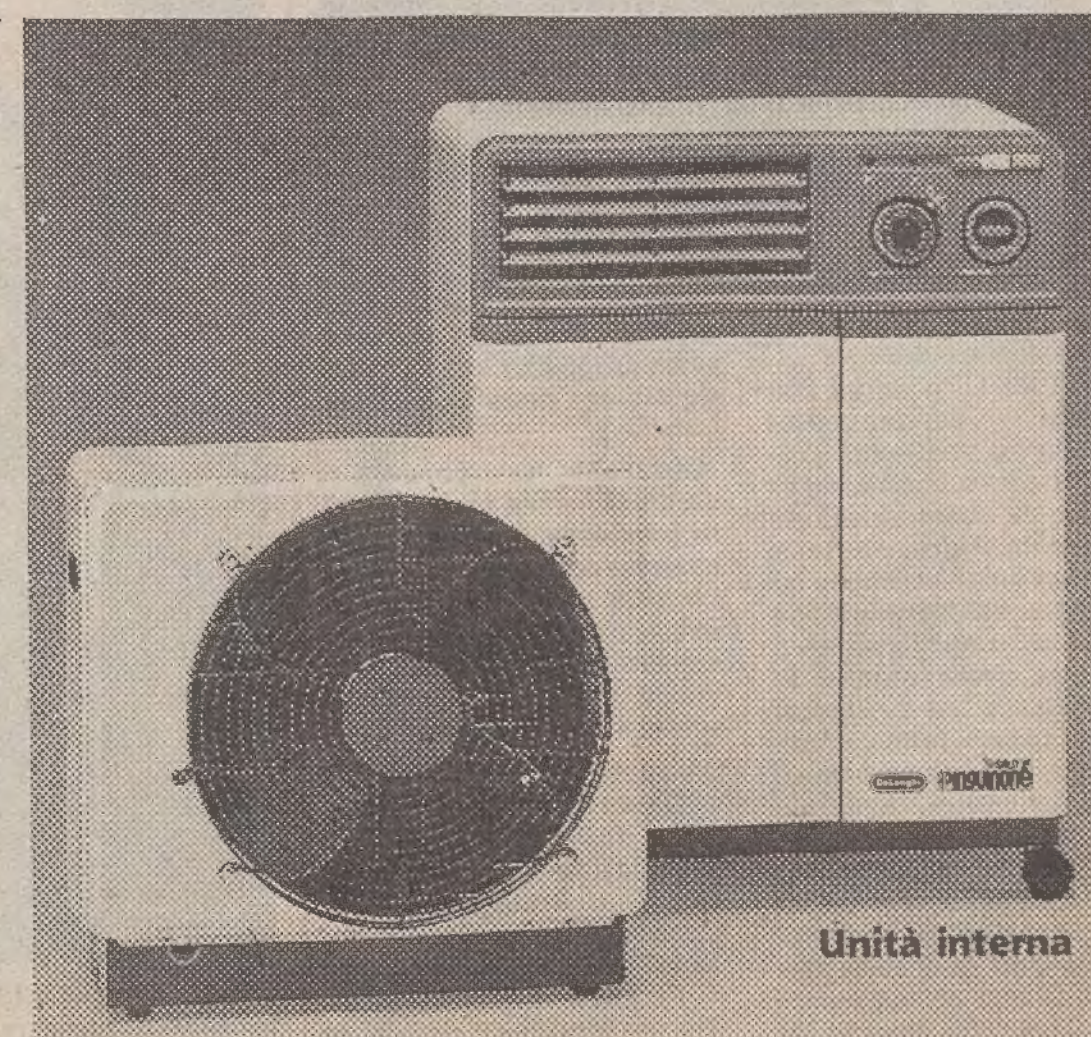
LA GUAINA CHE COLLEGA LE DUE UNITÀ PUÒ PASSARE:



1 DALLA FINESTRA
(O PORTA) SOCCHIUSA

2 DAL TELAIO ATTRAVERSO UNA FESSURA RICAVALTA NELLA PARTE INFERIORE

3 DAL MURO (CHE COMUNICA CON L'ESTERNO) PRATICANDO UN PICCOLO FORO RETTANGOLARE.



Unità esterna

Unità interna

LIBRI E STORIA

Voi che scrivete da quel prisma

Nota di

Diego de Castro

Tutte le grandi città sono dei prismi. Ma Trieste ha il primato di avere mille facce, per cui se ne scoprono sempre di nuove. E questa scoperta si è ripetuta, di recente, con due libri (Marisa Madieri «Verde Acqua» e Angelo Ara e Claudio Magris «Trieste. Un'identità di frontiera»), dei quali so che questo giornale ha già parlato, durante una mia lunga assenza dall'Italia: ma ignoro il contenuto degli articoli. Chiedo scusa al lettore se dovovo ripetere qualche concetto altrui, ma sento il desiderio e quasi il dovere di esprimere i miei sentimenti di «contemporaneo» di tutti gli eventi che i due libri descrivono.

Magris dice, nel suo celebre «Danubio», che, dai contemporanei, gli eventi vengono, in qualche modo, compresi in un unico orizzonte. Il mio orizzonte spazia da nitidi ricordi anteriori alla prima guerra mondiale, al suo inizio nel 1914, agli eventi relativi al mondo odierno, attraverso il filo ininterrotto della memoria. Essa, tanto più si rinforza, rivolgendosi al passato, quanto più la vita, nella vecchiaia, è privata del futuro, mentre non è ridotta al solo presente, come sostiene Svevo, ma si sorregge sui suoi lontani ricordi.

Non oso esprimere giudizi letterari sul libro di Marisa Madieri perché andrei ridolmente fuori dal mio campo. Comunque, in me, esso ha evocato le impressioni — in questo libro talvolta migliori — provate nel leggere, tanto tempo fa, il «Lessico famigliare» della Ginzburg. Mi si dice che, nel giudizio favorevole dei letterati, si osserva come «Verde Acqua» si inserisca, molto degnamente, nel filone della letteratura recente di scrittrici italiane che illustrano «il quotidiano».

Temo che «Il quotidiano» della «Madieri sia erroneamente interpretato dai critici letterari. Direi che esso costituisce soltanto l'involucro esterno che racchiude — in un tessuto ordito e tramato con mano leggera e ornato di un linguaggio semplice, piano e familiare — la tragedia immane dell'esodo degli istriani, dei fiumani e dei dalmati. Non mettendo in dubbio l'importanza che può avere il libro nel mondo letterario, aggiungo che in esso ha molto più peso la sostanza che la forma.

Ara, Magris e la Madieri interpreti di Trieste

Nel campo storico viene illustrato — visto dal di dentro — il dramma dell'esodo, dimenticato e psicanaliticamente rimosso da troppi italiani. Il libro ha, quindi, una grande importanza storica e di questo servizio, reso alla nostra tragica vicenda, dobbiamo essere grati a Marisa Madieri.

Della prima edizione del libro di Ara e Magris avevo fatto una recensione, molto favorevole, su questo giornale. Posso aggiungere che la seconda è più vasta della prima. Si tratta di un libro che si potrebbe definire irripetibile. Esso costituisce un esemplare unico nel campo storico essendo sia un completo esame critico della letteratura locale attraverso la quale traluce la storia politica, sia un compendio della stessa storia politica condotta con criteri di impostazione moderna, nella quale i fatti non vengono narrati, ma visti attraverso la lente della filosofia della storia. Dallo stile si riconosce facilmente la prevalenza dell'uno o dell'altro autore nei singoli capitoli: scintillante, immaginoso, letterario, direi fatti di fuochi d'artificio lo stile di Magris; più di tipo scientifico e più posato quello di Ara. Tutti i problemi sono, in genere, bene impostati e schiariti; ma, in particolare, vengono svolti, con mano molto felice, la situazione dei rapporti e della genesi dei rapporti stessi tra italiani e slavi; quella delle relazioni tra Trieste e il centro e quella della «triestinità». Magris, nel «Danubio», aveva osservato, parlando di altri popoli, che chi è stato confinato al ruolo di minore e si è sforzato a definire e difendere la propria identità tende a continuare in questo atteggiamento anche quando esso non è più necessario.

Anni or sono, avevo scritto che una delle principali ragioni dell'attiro tra italiani e gli slavi locali era data dal complesso di inferiorità di questi ultimi per una inferiorità che non esiste e il conseguente loro agitarsi a

causa di questo complesso. Ara e Magris osservano, inoltre, come, ai tempi dell'Austria, il gruppo italiano di Trieste avesse la psicosi della città assediata, impotente di fronte a quella che era considerata l'aggressione slava. Vorrei aggiungere che questa situazione delle due parti, sia pure molto attenuata, esiste tuttora e spiega la continuazione degli attriti, nocivi per ambedue le etnie.

Circa i rapporti con il centro dello Stato, gli autori rilevano giustamente il fatto che coloro i quali vivono in una difficile periferia della nazione si sentono i migliori interpreti di essa e si ritengono incompresi dal resto della nazione stessa, che non giudicano mai all'altezza delle varie situazioni. Della «triestinità», infine, viene largamente discusso. Penso che essa veramente esista e una volta scritta come la si potesse riassumere nell'avverbio «contemporaneamente».

A Trieste nasce e vive tutto il contrario di tutto, e il tutto e il suo contrario convivono poi o pacificamente oppure civilmente litigando, consapevoli di una appartenenza comune nelle loro mille differenze, che generano tante identità particolari e in conseguenza una eterna, ma educata conflittualità. Forse ciò è possibile perché abbiamo imparato a pensare con la mentalità di più popoli, come diceva uno scrittore della minoranza tedesca in Romania, secondo Magris.

Il libro di Ara e Magris era alle stampe quando è uscito, pochi mesi prima, quello di Valdevit i cui documenti anglo-americani ribattono molte delle nostre antiche opinioni. Basti dire che, tra l'altro, il Territorio libero di Trieste, creato nel luglio del 1946, non fu dovuto alla mediazione del vituperato Bidault, ma era stato predisposto dagli inglesi già nel settembre 1945, d'accordo con gli americani; e Bidault fu un puro strumento.

Sono ben certo che, data la sua grande originalità, il libro di Ara e Magris uscirà presto in una terza edizione. Essa potrà tener conto di questo e di altri strani comportamenti degli «Alleati», che il Valdevit ha tratto dai loro stessi documenti. I due autori, intanto, in merito alla loro grande competenza, avevano intuito alcuni di questi atteggiamenti.

ARTE / KASSEL

«Documenta»? Già visti

Ben poco di nuovo alla più grande rassegna d'arte moderna del mondo

Dall'inviato

Roberto Giardina

KASSEL — Quattro ghigliottine sono state allineate nel parco che costeggia la Fulda, a inquadrare un tempio neoclassico. L'opera dello scozzese Ian Hamilton Finlay, intitolata per l'appunto «A view to the temple», rischia di diventare il simbolo di questa ottava edizione di «Documenta», la più grande rassegna d'arte moderna del mondo, che si tiene a Kassel ogni quattro o cinque anni. A partire da un remoto 1955 che appare lontano come la costruzione «ancien regime» minacciata dalla lama in legno di Finlay. Su di essa è scritto: «Il terrore è la pietà della rivoluzione».

Il gran capo di Kassel, Manfred Schneckenburger, per i giovani artigiani di pietà ne ha avuta troppa o troppo poca, a seconda dei punti di vista. Per cominciare, ha fatto cadere le teste dei pittori che, proprio cinque anni fa, erano stati lanciati da Kassel, quei «Neue Wilden», i «Nuovi selvaggi» della scuola berlinese, come Dahn e Dokuip, Salome e Paladino.

«Tra di loro non ho notato alcuno sviluppo interessante. Né tra altri», spiega Schneckenburger. Ed evidentemente a Kassel si è attraversato un lungo periodo di scoramento, se non di panico. «Documenta» non è come le altre esposizioni mondiali, come una «Triennale» ad esempio, che di quando in quando si può permettere un'edizione sotto tono o sbagliata. A ogni lustro è di fatto, condannata al successo se vuole pareggiare almeno i costi.

Il bilancio di quest'anno supera i sette milioni di marchi, cinque miliardi di lire, e si spera di frantumare il record di 380 mila visitatori raggiunto nel 1982. Per questo sono state organizzate manifestazioni collaterali, happening teatrali e musicali, o meglio «eventi», in cui ogni genere è mescolato, dal videotape alla musica di John Cage, che proprio non può essere considerato una novità, dopo un quarto di secolo di esibizioni.

Se non si riesce a trovare il nuovo, ci si è detto, meglio rinunciare del tutto: e il direttore di «Documenta» ha escogitato un «trucco» che lo mette al riparo dalle criti-

che, anche se non salva la gigantesca esposizione (seimila metri quadrati, 500 opere di 150 artisti) da un forte sentore di «déjà vu». «Invece di cercare a tutti i costi nuove correnti di rottura — ha detto — dobbiamo esporre quegli autori che rappresentano una nuova visione storica e sociale dell'arte». Una via pericolosissima, costellata da trappole retoriche come i quesiti: «A che serve l'arte?», «Deve servire l'arte?».

«Il guaio è — denuncia il pittore austriaco Peter Weibel — che in Germania si confonde sempre sociale con morale». E, in effetti, le sedi dell'esposizione, che ha finito per invadere anche le strade della città, sono percorse da un «raptus» masochistico di autoaccusa, accompagnato dalla denuncia dei mali della società, delle aberrazioni del nostro tempo: che, senza dubbio, nuovi non sono né possono essere.

L'americano Morris stampa le foto dei Lager hitleriani sui grandi pannelli di alluminio e le inchioda su un blocco enorme di metallo di quasi sette metri dal titolo «Holocaust»; ma ci si può passare accanto in fretta,

Qui tutto è «kolossal»

ma mancano le vere idee.

E scarseggia soprattutto

l'ironia: a parte Sottsass...

scambiandolo per uno dei tanti pannelli decorativi che da qualche decennio invadono i saloni delle banche e dei grandi alberghi. Denuncia del nazismo, o nazismo ridotto a elemento ornamentale, al di là delle buone intenzioni dell'artista? E chi ha creato mai un'opera d'arte con le buone intenzioni? Se togliamo agli artisti anche quella dose di cinismo necessaria per «pensare» le loro opere in funzione della vendita, si finisce per non liberare l'arte, ma per farla sprofondare nel pantano della retorica. Il corso Ange Leccia ha riprodotto fedelmente, nei minimi particolari, una «Mercedes 300 CR» e le ha imposto il titolo «La Seduzione». Ci sembra di tornare alla denuncia del consumi-

smo anni Sessanta. L'americano Terry Allen, del Kansas, rinchioda in una gabbia illuminata al neon Biancaneve e i sette nani, e i suoi colleghi si dedicano a una frenetica denuncia di torture, dittature e infamità nel Terzo Mondo. Sarà tutta colpa di Walt Disney. Il nuovo finisce per venir confinato nei «materiali» usati, e anche in questo caso si tratta di una novità relativa. I computer e i monitor si sprecano. Si espone quella che potrebbe essere una sala di redazione, con tre «video» che annunciano notizie, e le solite «agenzie» appese alle pareti, accanto a una carta del globo terracqueo.

Il giapponese Shegekunobu crea una specie di monumento involontario a Ma-

rilyn Monroe, una «Niagara Falls» composta da 17 monitor montati a formare il balzo delle cascate. L'acqua scorre da uno schermo all'altro, mentre acqua vera sgocciola dai tubi posti in una sala buia. E la belga Marie-Jo Lafontaine innalza un altare di monitor. «Les larmes d'acier», lacrime d'acciaio, su cui un giovane culturista si tortura con i pesi. Basta tradurre un «messaggio» in impulsi elettronici per renderlo nuovo?

Condannata a essere utile, l'arte non può che trasformarsi in design. E infatti quasi un terzo degli artisti invitati sono architetti dediti a reinventare gli oggetti della nostra vita quotidiana. Ma forse nessuno è riuscito a creare una nuova macchina tanto socialmente utile come la ghigliottina di Finlay: funzionale, e con una sua eleganza.

In questa sezione è scontato il trionfo degli italiani, presenti con una delle più folte rappresentative nazionali (quattordici invitati), e in cui predomina la «Scuola di Firenze», se così si può dire. Gli artisti «puri» sono però appena cinque: il «sel-

vaggio» Enzo Cucchi, chiamato a Kassel nonostante la cacciata dei suoi colleghi tedeschi, Giuseppe Penone (che espone «Gesti vegetali», quattro piante colte in pose «umane»), Silvio Wolf e la coppia Annamaria e Marzio Sala.

L'opera «Roma», di Fabrizio Plessi, di Reggio Emilia, è composta da ben 43 monitor in una sala buia, chiusi tra lastre di marmo, e posti in circolo a ricreare il colonnato del Bernini, su cui scorre un filmato d'acqua in movimento che sembra passare da un blocco all'altro; mentre un nastro trasportatore in movimento (accompagnato dagli opportuni rumori di fondo) crea l'illusione di scaricare altri blocchi di marmo nella corrente.

Una sezione della mostra è dedicata alla «Nuova idea del museo». Aldo Rossi espone un progetto per il Museo Marburg di Kassel, suggestivo ma con il difetto forse, per «postmoderni» e «neomoderni», di essere realizzabile, come lo sarebbe quello per un «Museo universale» di Alessandro Mendini: una gran cupola centrale da cui partono dieci bracci, ognuno riservato a una sezione diversa.

Ma il successo più netto tra il pubblico del non addetti ai lavori lo riscuote Ettore Sottsass junior, 70 anni, con la sua serie di specchi ironicamente gradevoli; e l'ironia è la materia che più scarseggia a Kassel («Documenta» si chiuderà il 20 settembre). «Looking at yourself framed as a normal painting», «Guarda te stesso incorniciato come un normale dipinto», invita il primo specchio. «Mirror for Eva», «Specchio per Eva», è adornato d'un ciuffetto serpente dalle tinte pastello, ma le visitatrici non se la prendono; anzi, si fotografano a vicenda davanti allo specchio loro riservato (for gals only).

Uno specchio è nascosto in fondo a una sfilata di colonne classiche dal titolo «Looking at yourself like a temple prostitute», «Guardati come la prostituta del tempio». Cioè, guardati come un'opera d'arte. Il circolo si è chiuso, sembra ammiccare Sottsass. Le chiese si sputano e i musei si riempiono. Ma che cosa vi può trovare il pubblico, se non se stesso?



Pochi gli sviluppi interessanti a Kassel, per ammissione dello stesso direttore artistico di «Documenta 8». Tra le opere più «forti» e inquietanti, «All you Zombies» dell'italo-americano Robert Longo, di cui qui sopra è colto un particolare.

MOSTRA

Sculture in camera per Henry Moore

FIRENZE — A quindici anni dalla grande esposizione al Forte Belvedere, che secondo molti segnò il momento chiave del processo di «provincializzazione» della vita artistica e culturale fiorentina, si è aperta ieri mattina nella sala d'arme di Palazzo Vecchio una mostra sugli ultimi anni di attività dello scultore inglese Henry Moore.

Una «mostra da camera», come è stata definita dagli organizzatori, date le sue dimensioni relativamente ridotte, ma che condensa in maniera mirabile — come afferma Giovanni Carandente, curatore del catalogo edito da Vallecchi — «le forme ultime in cui l'arte di Moore si consegna».

Nel salone al pianterreno di Palazzo Vecchio sono esposte quindici sculture realizzate tra il 1972 (anno della mostra al Forte Belvedere) e il 1984, quando Moore, che morì due anni dopo, smise di lavorare, e cinquantadue incisioni.

Le sculture — precisa Carandente — «condensano i motivi da lui prediletti, le figure distese e sedute nella loro remota contemplazione del mondo. Il gruppo della madre col bambino che lo ha continuamente stimolato, gli animali cui riservò sempre un'attenta osservazione, le forme astratte che si diramano nello spazio, fatto di vuoti e pieni, di involucri esterni e di nuclei interni, tagliate o tornite, aguzzo o scabroso». E poi le opere grafiche, fra cui le figure giacenti stampate a Firenze dalla galleria del «Bisonte», gli studi sulle pietre ispirati alle «Rime petrone» di Dante, gli studi autobiografici sulle sue mani, le due serie, poco note, degli alberi e degli animali

All'ingresso della mostra troneggia il «Guerrigero con scudo», diventato un po' il simbolo dei controversi rapporti che Firenze ha avuto con lo scultore.

Dopo essere stata esposta per alcuni anni nel cortile di Palazzo Vecchio, la scultura era stata richiesta indietro dalla Fondazione Moore, che accusava la città (che già si era lasciata sfuggire la grande «figura giacente con la gamba ad arco») di scarsa sensibilità.

Ora, dopo una fitta trama di passi diplomatici avviata dal sindaco Bogliaccino e dall'assessore alla cultura Morales tramite il consolato britannico, il «Guerrigero con scudo» è tornato a Firenze e dovrebbe restarvi in permanenza.

Si è parlato di una sua possibile destinazione nella basilica di Santa Croce, ma l'altra sera, nel corso della presentazione alla stampa della mostra, Giovanni Carandente ha proposto che essa venga situata nella Loggia dei Lanzi.

Moore — ha ricordato lo studioso — era convinto della giustezza di quella collocazione con la discrezione e l'umiltà che gli erano consuete, ma anche con la consapevolezza che essa fosse valida, e con l'ansia che riuscisse a realizzarsi.

Le opere sono state scelte da David Mitchison e provengono dalla «Henry Moore Foundation» di Much Hadham, Gran Bretagna. L'esposizione è inserita nel cartellone del Centro mostre di Firenze, presieduto da Giorgio Morales e diretto da Sergio Salvi. Resterà aperta (tutti i giorni dalle 9 alle 19) fino al 2 agosto.

MYSTFEST

Non sono gialli, ma minestra riscaldata

Ormai i «crime movies» si sono fossilizzati su uno schema ripetitivo: e la suspense quasi sparisce



Janet Leigh in una scena da «Psycho»: oggi tanti film tentano di percorrere strade già note, rifacendo il verso (maldestramente) a opere celebri. La scena della doccia è stata ripresa, per esempio, da «Monster in the Closet».

Servizio di

Callisto Cosulich

CATTOLICA — Sentiamo il dovere di correggere l'errore che, a nostro avviso, abbiamo commesso l'altro ieri paragonando di fatto, attraverso il confronto di due film, due festival imparagonabili: il primo puramente cinematografico (la Mostra del nuovo cinema), il secondo multimediale (il Mystfest); il primo dedicato, per sua stessa natura, al cinema d'autore, il secondo aperto alla letteratura, ai fumetti e a qualsiasi medium in grado di trattare argomenti come il crimine, il mistero, la «detection», perché costretto il più delle volte, per quanto concerne il cinema, a esporre film medi, «di genere», d'intrattenimento. Tale costruzione può sembrare una condanna quando il cinema di genere entra in crisi e si rivela inadatto al suo compito. Ma a questo punto che deve fare il Mystfest? Rinunciarvi? Limitarsi ai convegni e alle retrospettive (sempre interessanti e inedite, come si rivela l'attuale, dove abbondano i film muti su Sherlock Holmes, vere e proprie chicche)? Crediamo di non tradire alcun segreto di Stato rivelando che la questione ha diviso il folto comitato di esperti (del quale pure ci scrive la parte), chiamato ad assistere la dinamica direttrice Irene Bignardi nel suo lavoro. Personalmente siamo tra coloro i quali sostengono che la selezione dei «film di annata» vada comunque mantenuta, se non altro per dovere d'informazione. Caso mai sarebbe da chiedersi se vale la pena di rendere competitiva la selezione. Ma sappiamo quanto tengano questi festival alla giuria,

che spesso è di per sé un fiore al loro occhio. Pensate ai nomi che la compongono quest'anno: il più famoso regista egiziano (Youssef Chahine), presidente; due titolati registi europei (il britannico Bryan Forbes e lo svizzero Markus Imhof); due tra i più popolari registi in gonnella (la svedese Mai Zetterling e la nostra Lina Wertmüller); il «giallista» sovietico Julian Semionov (forse la personalità che ha provocato maggiore curiosità tra i cronisti presenti); un critico carismatico come Tullio Kezich. Noi che fanno impallidire le giurie dei festival maggiori: Berlino, Cannes, Venezia.

Tutto questo discorso, perché? Perché il cinema di genere, il cinema medio, è effettivamente in crisi, come dimostrano in misura più o meno drammatica gli otto film che abbiamo avuto fin qui occasione di vedere. Si tratta di una crisi fisiologica, di cui la televisione è causa e, insieme, effetto: perché il vero cinema medio si è trasferito nei seriali televisivi (le varie «Piovre», per intenderci); perché il film medio non ha più diritto di cittadinanza sul grande schermo, dove si attendono opere di più alto o, magari, di più basso profilo (le «luci rosse»).

Gli effetti? Ne possiamo elencare alcuni, in base a quanto abbiamo visto finora. 1) I «crime movies» paiono svolgersi tutti nella stessa città, La Copenaghen di «Deitti al buio», la Helsinki del «Macbeth» finnico in abiti moderni, assomigliano entrambe alla Los Angeles che si vede o intravede in certi film hollywoodiani d'azione. Che, evidentemente, è falsa anch'essa. Insieme, vengo-

no a costituire tutte una sola città: la «città del cinema», coi suoi locali sporchi, le sue «épaves» dedite all'alcol e alla droga, il suo neon che si riflette sui selciati lucidi di pioggia. In sé questa potrebbe essere una qualità, ma la ripetizione ossessiva e omologante di questi dati scenografici in tutti i punti cardinali finisce per svelare pigrizia e ingenerare la nausea.

2) La facilità delle soluzioni. Un tempo i «crime movies» di qualità si distinguevano per le loro ingegnose macchinazioni. Ogni delitto diveniva così una sorta di opera d'arte. Hitchcock insegna. Ora basta imbrogliare un po' le carte, cioè montare confusamente le inquadrature con un taglio così rapido da impedire allo spettatore di rendersi conto di quello che realmente è successo.

3) La sgangheratezza e la facilità delle copioni. I quali, talvolta, si ispirano addirittura a testi «alti»; il già citato «Macbeth» di Shakespeare; «Il postino suona sempre due volte» (ma quale novità!) in «Per sempre» di Lamberto Bava. A parte la confusione che il finnico Paoli Pentti fa tra Lady Macbeth e l'Ofelia di «Amleto», guardate come egli risolve il nodo della «foresta che cammina»: «Il giorno in cui tu vedrai una foresta camminare sull'acqua, sarà quello della tua morte», scrive a Macbeth il figlio di Duncan rifugiatosi a Londra.

Quando il vendicatore torna a Helsinki e i suoi sodali gli chiedono che cosa volesse intendere con quel messaggio, egli risponde: «Non lo so: ero ubriaco». Dopodiché il gruppo mette alcune frasche su una motobarca e si avvia a uccidere Macbeth.

Potrebbe essere divertente in una commedia italiana che cerca di rifare il verso a Shakespeare, non in un film drammatico che vuole sottolineare l'«eternità» delle vicende da lui inventate.

L'elenco potrebbe continuare, ma pensiamo che gli esempi bastino. Si salvano da questa crisi gli horror americani che si vedono a mezzanotte, realizzati in genere da ex studenti dell'Università di California che si sono nutriti di buon cinema fin dall'infanzia e riescono talvolta a citarlo con una discreta dose di humour. Abbiamo già cantato le lodi di «La casa 2». Sebbene più modesto, anche «Monster in the Closet», parodia dell'horror fantascientifico degli anni Cinquanta, ha i suoi momenti godibili. Per esempio quando inventa l'ennesima variante, anzi una «controvariante», alla famosa scena della doccia di «Psycho». Per tre volte vediamo un'ombra avvicinarsi minacciosamente alla doccia in cui si sta crogiolando nuda l'ancora piacente Stella Stevens, ma è soltanto il marito Paul Dooley che, prima, la informa che sta uscendo, poi le chiede dove ha messo questo, dove ha messo quello.

Dopo la terza volta la cinepresa segue il marito verso l'armadio ed è lì, invece, che accade il fattaccio. Perché «closet» in inglese vuol dire «armadio», mentre molti, confondendo con «watercloset», avevano pensato a un «mostro nel cesso». In fondo, questa è stata la piccola delusione procurata dal film: un mostro nel cesso fa più effetto di un mostro nell'armadio, tenendo conto che gli armadi, se non da mostri, sono spesso abitati da scheletri.

CINEMA

D'estate perché no?

ROMA — Incontro-scontro tra esercenti e distributori cinematografici, in occasione della decima edizione delle «Giornate professionali di cinema»; vi hanno partecipato numerosissimi proprietari di sale cinematografiche, ai quali sono state presentate anticipazioni del film della stagione 1987-88.

I distributori hanno auspicato l'estensione del periodo cinematografico a tutti i mesi dell'anno, senza esclusione del periodo estivo. «Quest'anno abbiamo avuto due esempi clamorosi della validità di tale iniziativa — ha precisato Paolo Ferrari, della Columbia Pictures — con «Radio Days» di Woody Allen e «Cronaca di una morte annunciata» di Francesco Rosi, che hanno cominciato le programmazioni nel mese di maggio inoltrato; gli spettatori hanno premiato i film affollando i cinematografi mentre, invece, molti esercenti chiudono i loro cinema nel periodo estivo».

Il presidente dell'Agis, Franco Bruno, promotore della manifestazione, ha rilevato a sua volta che «l'eccessivo numero di film che in questo periodo vengono trasmessi dalle tv nausea i gusti del pubblico che, di conseguenza, si reca di meno al cinema».

«Un altro aspetto negativo — ha proseguito Bruno — è la consolidata abitudine di presentare nei cinema italiani molti film stranieri (per la maggior parte americani) con i titoli originali, senza neppure l'aggiunta di un sottotitolo».

ARTE / BASILEA

A prezzi eccellenti

Mercato in vertiginoso rialzo: lo conferma la super-Fiera

Servizio di

Maria Campitelli

BASILEA — La Fiera internazionale d'arte contemporanea indicativa in Europa — si sa — è quella di Basilea, che quest'anno tocca il 18.º anno d'età. Per farsi un'idea degli spostamenti di mercato sia sul versante del moderno/classico, sia su quello della contemporaneità, bisogna venire quassù, in questa città dislocata al centro d'Europa, su territorio svizzero, dove si parla un tedesco dalle inflessioni atipiche, a due passi dalla Francia.

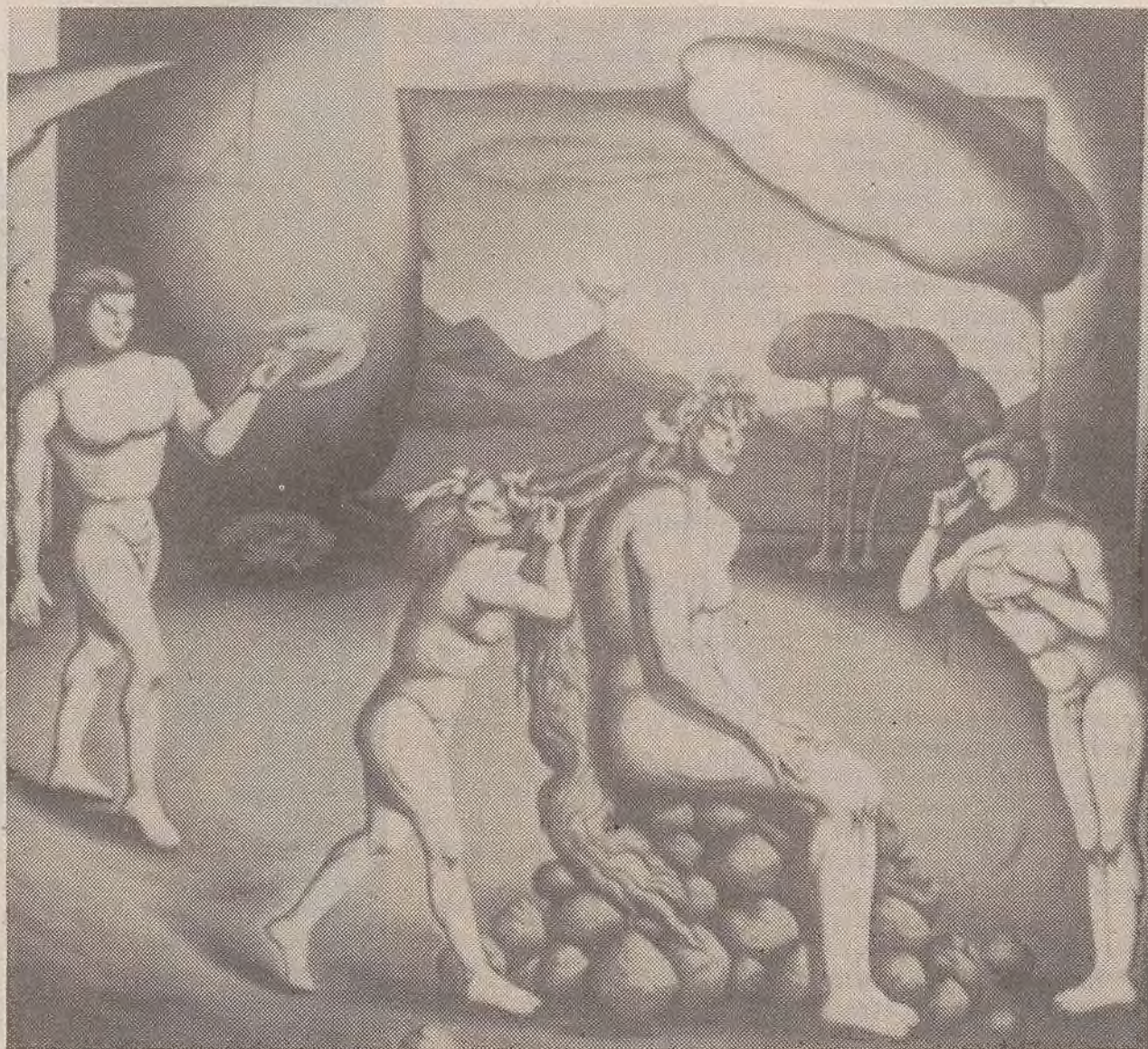
E già queste coincidenze orientano sull'atmosfera cosmopolita di cui si alimenta la manifestazione. Veniamo subito ai dati: quasi quattrocento gli espositori, di cui cinquantatré riguardano le riviste internazionali specializzate; ventisei i paesi partecipanti, dell'America alla Russia e al Giappone.

Quest'anno c'è la concomitanza con l'apertura di «Documenta 8» a Kassel, la più grande iniziativa internazionale delegata a fare il punto sui recenti sviluppi dell'arte, con inevitabili ripercussioni anche sul mercato. Ecco quindi a ridosso l'uno dell'altro, per i protagonisti del sistema dell'arte come per gli appassionati che lo circondano, i più importanti appuntamenti sul piano commerciale e sul piano culturale, strettamente collegati in un abbraccio osmotico.

E gli spostamenti si sono registrati subito: maggior interesse da parte delle gallerie americane, che salgono a 16, contro le sette dell'anno scorso, nonché di un pubblico americano più vasto che, per il duplice evento, ha raggiunto in massa il vecchio continente.

Quale l'andamento del mercato? Prezzi alle stelle e in costante ascesa. Comprare un quadro, oggi, diventa un'impresa sempre più attinente alla grossa managerialità; tuttavia, l'attento pubblico elvetico e internazionale che in questi giorni ha gremito agli stand, non sembra molto impressionato dalle continue lievitazioni; gli affari non hanno certo morso il freno nelle intense giornate di Basilea.

Per il gallerista Teufel, di Colonia, l'arte è un investimento di capitale, anche se



Comprare un quadro, oggi, è un'impresa da grande manager, per il costante rialzo del mercato. Qui, una delle opere presentate a Basilea (400 espositori di 26 paesi): «Le messager» di Denyse Willem.

dettato da un impulso empatico verso il mondo che essa rappresenta. Di pare contrario è Beyeler, di Basilea, uno dei più grossi galleristi mondiali, che lavora solo con il meglio dell'arte di ieri e di oggi (prova ne sia la superba «antologica» di Francis Bacon allestita, in contemporanea con la Fiera, nella sua galleria in Baumleingasse).

Secondo lui, l'arte non può essere un investimento di capitale perché fondato su valutazioni opinabili; la passione, l'esperienza, il gusto dell'avventura sono prioritari, ma non escludono affatto investimenti «fantastici e sorprendenti».

L'arte comunque aumenta le sue credenziali, nella felice convergenza di una situazione economica favorevole, dell'incremento della Borsa, di una diversa definizione dei valori sociali a essa inerenti. E così gli artisti di Paul Maenz (Colonia), che si orienta sulle nuove tendenze, sono rincarati fino al mille per cento.

Ma guardiamo più da vicino quello che la Fiera offre. Il panorama, cioè, gli artisti

più esposti sono quelli degli anni '50/'60, rispetto al privilegio delle avanguardie storiche delle precedenti edizioni. Il record è battuto da Karel Appel, protagonista del «Cobra», movimento espressionista degli anni '50, cresciuto in terra nordica, con 18 gallerie.

E' seguito da Picasso (17 gallerie), con molte opere degli anni maturi piuttosto che del cubismo analitico e, a pari merito, dall'austriaco Arnulf Reiner, tutto impegnato a violentare le immagini con una valanga di segni arrabbiati. Vengono poi Ernst, Fontana, Beuys, Kounellis, Merz (Mario) e Warhol. Fa piacere constatare come, nel Gotha del mercato, siano ben piazzati artisti italiani, diversamente rivoluzionari.

Anche gallerie storiche come l'Orangerie di Colonia, accanto ai Nolde (per altro degli anni '50) e ai Wols (piccoli, splendidi disegni, dalle grafie preziose, anteriori all'avventura informale) allineano i Poliakov, i Sumacher, i Soulages. E non si possono dimenticare i colossi. Beyeler, appun-

to, che da Monet a Cucchi (con un gran pezzo giallo attraversato da un relitto nero, come un treno fantasma) propone tutta una serie di capolavori per una sintesi emblematica di storia dell'arte moderna.

O Hans Mayer che da Rauschenberg arriva alle versioni multiple della vinciana «Ultima cena» di Warhol (l'ultima impresa di adeguamento ai valori postindustriali, dell'universalismo rinascimentale e del mistero che lo sottende). O la triade Sprovieri (Roma), Zwirner (Colonia), Brunsberg (Berlino), con un altro snodo storico da Severini a Kounellis (quest'ultimo con un enorme assemblaggio, assai esemplare dell'architettura esistenziale).

Tra le novità, un arricchimento del settore fotografico dove, accanto alle personali di Man Ray (gallerie Dabbeni, Levy, Octant, Weber), ce n'è una eccezionale dei Vintage-prints (copie originali) del Newyorkese Paul Strand (galleria Stockegg, Zurigo), con celebri immagini «realistiche» degli anni '30 e dei fotomon-

taggi originali dell'austriaco Herbert Bayer, uscito dal clima del Bauhaus.

Tra le curiosità: l'ultimo Rosengquist (galleria Tempon, Parigi), un protagonista della Pop Art che, accanto ai formaggi formati giganti, dispiega una pittura, sempre dal taglio cartellonistico/decorativo, su due piani che s'intersecano. Dai tagli praticati sul primo spunta cioè un'altra realtà, che si affaccia interagendo con esso.

E veniamo all'interrogativo centrale. Quali le nuove tendenze, gli orientamenti per una proiezione futuribile? Premesso che qui domina la fattualità artistica, cioè il lavoro uscito dalle mani dell'inventor/faber che meglio può essere gestito dal mercato e che speta a Kassel, con l'insistenza sui «media» elettronici, preannunciare eventuali svolte nella costruzione dell'immaginario, viene confermato un momento pluralistico, con dei filoni portanti in atto da qualche tempo.

Filoni che, a nostro avviso, si riducono a due: quello di una pittura costruttiva che, sull'eco di vari racconti anche informali, tende a strutturare un discorso interno al linguaggio, espandendosi in affermazioni polimateriche e polisemiche, in una sorta di pittura/scultura (ad esempio, gli artisti di Ferranti, alcuni di Deambrogio); e quello della durezza riduttiva dei neo-geo, che approda a una consistenza realistica. Tutto sommato, un filone non tanto distante dal primo, per interni legami, anche se le apparenze lo possono smentire.

Di questo secondo momento, accanto allo svizzero Armleder (il trionfatore dello scorso anno), emblematico appare l'austriaco Gerhard Merz, con i pesanti pannelli di legno, strutturati a bugne o a scacchiere. Una puntualizzazione di questo percorso della lucida «realità», senza cedimenti romantici, la fornisce la galleria Pierre Huber (Ginevra) con la mostra «L'arte del reale», dove, negli asciugamani appesi di Mark Stahl, potrebbe rimontare addirittura una reminiscenza pop se non ci fosse quella gran pietra sopra (di cartapesta dipinta) a spostare i termini dell'enunciato. In calce invece i «nuovi selvaggi».

ARTE

Tinguely: «inferno» metallico a Venezia

ROMA — Un «inferno» di ruote in movimento, di luci splendenti ma cupe, di sagome aggettanti e automatismi sonori accoglieranno il visitatore, a Palazzo Grassi a Venezia, sabato 18 luglio, per l'inaugurazione della grande mostra antologica di Jean Tinguely. L'artista — nato a Friburgo, in Svizzera, nel 1925, ma trasferitosi a Parigi nel '53 — verrà illustrato da 300 opere, sculture e disegni, realizzate dal 1954 a oggi e provenienti da collezioni e musei europei e americani. Pontus Hulten, direttore artistico delle attività di Palazzo Grassi, ha concepito un percorso espositivo che parte dai «Reliefs meccanici» (mostrati a Parigi nel '54), si rafforza nelle sculture «Meta-Matics» (create nel '59) e fa perno sulle «Sculture autodistruttrici» (realizzate dal '60 in poi), dove l'artista svizzero scopre il fascino dei rottami di ferro.

Evocatore, attraverso i detriti e i rifiuti della società di massa, di segrete sovversioni della materia, Tinguely punta sulla ferraglia come parte di un meccanismo atteso, «memoria di un movimento e di una funzione». Nelle sale che svilupperanno l'opera dell'artista nell'ultimo decennio, verranno presentate alcune sculture della serie «Baluba», mescolanza di rottami e piume che si abbandonano — com'è stato detto — «a una dimostrazione esuberante e divertente del parassitismo meccanico»; e poi, ancora, le «Sculture radiofoniche», fondate su occulte coesioni di materiali e suono.

Spiccherà poi, sicuramente per dimensioni, la grande opera «Requiem per una foglia morta», costruita su commissione della Svizzera per l'esposizione di Montreux; e, ancora, la scultura-scenografica per il balletto di Roland Petit «Elogio della pazzia», e «Rotozaza», macchina che invita il pubblico a giocare alla palla.

Nell'atrio del palazzo veneziano sarà mostrato il disegno principale dell'Esposizione e saranno ricordate anche le nuove sculture, tuttora in corso di realizzazione, nate dall'esperienza drammatica di un incendio propagatosi in un allevamento di bestiame nei pressi dell'abitazione svizzera di Tinguely.

FILOSOFIA

Dal «buco nero» ci salvi Iddio

Intervista di

Giovanni Serafini

PARIGI — L'umanità sta andando alla deriva, precipita nel «buco nero» della ipertecnologia che alimenta se stessa, senza render conto di niente a nessuno. Ecco alle soglie del Duemila: scomparsi i principi tradizionali dell'etica, spenta la spiritualità e la cultura, ridotta a zero la sensibilità soggettiva, resta soltanto il proliferare della scienza. Uomini-scimmia, uomini-robot, uomini-cavia: è l'avvento di una «civiltà barbarica», senza speranza e senza sogni, dove la tecnica decide al nostro posto.

Questo quadro disperante è ciò che esce dalle ultime opere dei «maitres à penser» francesi. In forme diverse Alain Finkielkraut («La disfatta del pensiero»), Bruno Lussato («Brodo di cultura»), Bernard-Henri Lévy («Elogio degli intellettuali») e soprattutto Michel Henry («La barbarie») dicono tutti la stessa cosa: il grido di allarme, il «lamento del chierico» non è mai stato, forse, tanto evidente. Da dove viene questo pessimismo? La «paura dell'anno Mille» sta contagiando tutti?

Ne parliamo con Michel Henry, uno dei grandi filosofi — per citare — «Le Monde» — dell'Europa contemporanea, autore di un saggio su «La barbarie» (Grasset editore) che appena uscito si è rivelato un «boom» editoriale.

— Professor Henry, perché gli intellettuali si sono messi a lanciare tutti insieme questi segnali di crisi?

«Perché non si può non constatare il divario crescente fra cultura e scienza. La cultura, che è espressione della vita, della sensibilità e della intelligenza, viene abbandonata: non c'è più religione, morale o arte, cheché se ne dica. La scienza, che marcia sempre più da sola, tende a diventare iper-sviluppo della tecnica».

— E che cosa c'è di male in questo?

«C'è che uno sviluppo tecnologico del tutto autonomo, privo di correttivi culturali, fa sé che scelte importantissime per la vita dell'uomo vengano fatte senza che l'uomo decida, indipendentemente da lui».

— Potrebbe fare un esempio pratico?

«Se ne possono fare mille. Guardiamo al fenomeno della televisione: quando si è stati in grado tecnicamente

Michel Henry:

si prepara

un futuro

di barbarie

di fare la televisione, nessuno si è chiesto se fosse un bene o no per l'umanità. Una rivoluzione così radicale, destinata a trasformare completamente costumi, abitudini e vita familiare, ha potuto decollare senza alcun controllo «culturale» preventivo».

— Lei parla della televisione come se fosse Satana...

«Lo è. Andiamo verso un'era in cui il numero di ore passate davanti allo schermo sarà superiore al numero di ore «vissute». Gli effetti della televisione sulla vita psichica dei ragazzi sono già deleteri. Non parliamo delle famiglie intese globalmente, dove assistiamo alla rottura delle relazioni privilegiate tra genitori e bambini per colpa della televisione».

ASTA Miliardi per Klimt

LONDRA — Un grande paesaggio dipinto dall'artista austriaco Gustav Klimt, valutato sui due milioni di sterline (oltre quattro miliardi di lire) è il quadro più costoso che verrà messo in vendita martedì dalla casa d'aste londinese Sotheby's.

Il quadro è una delle cinque vedute di Schloss Kammer, la località di villeggiatura nei pressi di Salisburgo dove Klimt trascorse molte vacanze.

Un altro dipinto in vendita, valutato sui due miliardi di lire, è «La donna sul balcone con l'ombrello verde» dipinto da Henri Matisse nel 1919.

Tra le altre opere di impressionisti, un dipinto di Renoir, uno di Manet e uno di Henri de Toulouse-Lautrec. Una «Primavera a Giverny» di Claude Monet, è stato valutato un miliardo e 300 milioni di lire.

— Altri esempi?

«Le manipolazioni genetiche. Chi valuta i rischi derivanti dall'applicazione di certe tecniche? Chi deciderà che per il bene dell'umanità sarà meglio bloccare lo sviluppo anormale della scienza? Nessuno. Perché la tecnica è diventata più forte dell'uomo».

— Ma non si può ipotizzare che esista anche una cultura della scienza?

«In un certo senso la scienza è già una forma di cultura: è fatta dall'uomo, è cioè un atto di intelligenza, uno sforzo di comprensione. Ma resta il divario dei settori: la scienza non ha nulla a che vedere con la sensibilità e l'affettività, domini riservati alla cultura. Quindi torniamo al punto di partenza».

— Non può esistere etica nella scienza?

«Potrebbe, se cultura o scienza marciassero insieme, il che non accade più. La scienza, da sola, non può dirci quel che è giusto fare: ci impone di realizzare tutto quel che tecnicamente è realizzabile. Procediamo alla cieca in un universo che non posso non definire barbarico».

— Non pensa che possa venire un'inversione di tendenza, che qualcosa cambi?

In che modo? Torniamo all'esempio della televisione: non si può cambiare più niente. E' diventata una droga, e non la si può togliere al drogato con un atto di autorità. Il problema è insolubile. L'unica speranza è quella di lottare nella misura del possibile contro ciò che accade, contro l'accelerazione del progresso automatico».

— Che cosa intende per «lottare»?

«Ridare diritto di cittadinanza alle discipline fondamentali della cultura. Porre i problemi etici. Ricostruire le università, cancellando gli scempi che sono stati fatti. Ritrovare il gusto dell'arte, della vita spirituale».

— A leggere il suo libro, si direbbe che tutto questo non avverrà.

«Già. Io ho scritto «La barbarie» per provocare una presa di coscienza, una riflessione. Non so se la profezia di Malraux sul ritorno di Dio si realizzerà. So che l'angoscia, l'inquietudine, l'ossessione si respirano dovunque. Ho cercato di capire perché, e ho trovato: non si può vivere bene in un mondo in cui, passo dopo passo, la spiritualità viene implacabilmente cancellata».

CINEMA

Sotto la mezzaluna

La Settimana di Verona dedicata alla Turchia

Servizio di

Piero Zanotto

Dopo sette giorni di proiezioni Verona ha concluso la sua diciottesima Settimana cinematografica internazionale sotto la bandiera della mezzaluna. E' la caratteristica dominante di questo meeting puntare su cinematografie poco note ed emarginate in Occidente da un sistema distributivo che privilegia a binario unico formule produttive (in testa quella statunitense) di sicuro esito commerciale: anche perché, in prevalenza, di grande professionismo.

Comunque è attenta, la Settimana, al fermento di umori e intemperanze che, per quanto riguarda il cinema turco, dilaniato per decenni da mille contraddizioni e da scarsità di mezzi, negli ultimi anni è riuscito a far sentire la propria voce in più festival. Conquistando meriti (isolati?) allora.

Un cinema che rimane abbarbicato a temi assai sentiti in patria («Mélo», per lo più) dove le passioni sentimentali sono estremizzate fino all'ultimo sospiro, convogliate in quello che viene definito laggiù il filone «arabesque», condito da musiche e danze. E tuttavia sempre più attento a ciò che avviene «fuori», con un rispetto che resista talora la commozione: e che giunge a tentativi di imitazione-omaggio, come si è visto, nei confronti del regista svizzero Goretta con «La bicicletta bianca» di Nisan Akman, sostanzialmente un «remake» del film «La merlettina».

Nisan Akman è una delle rare registe-donna turche, e si sente il tocco femminile in questa nuova scrittura della ragazza (parrucchiera di

Una piccola

«personale»

del regista

Atif Yilmaz

umili origini) che il bel mondo cui appartiene lo studente conosciuto e amato durante una vacanza sacrifica crudelmente: in obbedienza al codice dell'ancora ben vivo in Turchia razzismo sociale. Il soggetto è appena ritoccato rispetto a quello che rese celebre il film di Goretta, a ben guardare ben innestato nei gusti di un pubblico portato alle emozioni forti ma resosi (pare) disponibile negli ultimi tempi ad assecondare in forma sempre più ampia quei film nazionali che i registi delle nuove leve, ripudiando le facili formule del passato, confezionano con scrittura stilistica attenta ai mezzi toni, alla definizione psicologica dei personaggi.

Cosa non facile se si pensa che una bella fetta del mercato è «mangiata» dalla proposta di film in video cassetta (che raggiunge anche i turchi che, in gran numero, lavorano all'estero), per i quali i costi di produzione sono più che dimezzati.

Un cinema nuovo, comunque, che pare aver trovato respiro e forza da quelle «rondini solitarie» che furono i film (come «Yol», premiato a Cannes nel 1981) che Serif Goren, una delle più complesse personalità di questa produzione, diresse per conto e sulle istruzioni di

Yilmaz Guney, in carcere per motivi ideologici. E di Serif Goren si è visto a Verona «Consolazione» del 1983, in cui si racconta l'esperienza vissuta con sacrificio, ma anche con una sorta di intima dolcezza, da una giovane ostetrica in un villaggio isolato dalla neve nel quale si trova momentaneamente bloccata.

Sono generalmente film in cui il tema sociale si coniuga al femminile, innestandosi in un curioso «melange» con la passionalità propria del popolo turco, dai quali si ricava una sorta di dissonanza: quella, cioè, emergente da un curioso contrasto tra il desiderio di rompere talune incongrue e arcaiche tradizioni (come, in «Hazel» di Ali Orgenturk, ambientato nell'Anatolia orientale, la condizione delle donne costrette a sposare il fratello del promesso sposo scomparso) e l'insieme del racconto offerto su una formula di accessi contrasti.

Ma il cinema turco guarda anche ad aspetti che coinvolgono argomenti di diverso taglio sociale, come quello della musica popolare visto in «Il signor Muhsin» di Yavuz Turul con briosa ironia; e della vita di una cantante ricostruita a intarsio pirandelliano, come ne «Il suo nome è Yasliye» di Atif Yilmaz. Nome, questo, d'uno dei registi veterani del cinema turco, autore di un centinaio di film e tuttora sulla breccia anche come «guida» per i colleghi esordienti, cui la Settimana veronese ha dedicato una piccola «personale», attraverso cinque opere.

PREMIO. Al regista Ermanno Olmi è stato assegnato quest'anno il premio «Fiesole maestri del cinema» 1987.



Parsifal a Spoleto: sette ore trionfali

SPOLETO — Successo grande e schietto per il «Parsifal» di Wagner con la regia di Menotti, andato in scena giovedì sera al Festival dei Due Mondi. Sarà certamente questo il grande evento musicale del Festival del trentennale, e il fatto che la lunghezza dello spettacolo (sette ore, dalle 17.30 a dopo mezzanotte) non abbia scoraggiato il pubblico del Teatro Nuovo, sta a confermare l'eccellenza del lavoro di Menotti, applauditissimo assieme al giovane direttore greco, Spiros Argiris. Idea-base della regia di Menotti è stata quella di sottrarre l'opera al tradizionale clima teutonico, riportando il «poema della redenzione» alla sua matrice originaria, quando Wagner ideava l'opera durante il suo soggiorno a Ravello. Com'è tradizione del Festival di Spoleto, anche per questo «Parsifal» il cast è di giovani: a cominciare da William Pelli, americano dell'Indiana, grande promessa nel registro del «tenore eroico», per continuare con Ruthild Engert (con lui nella foto qui sopra), Heinz-Jurgens Demitz, Aurio Tomich, Victor von Halem, Ettore Nova. Magiche ed evanescenti le scene di Pierluigi Samaritani per il primo e il terzo atto, meno belle quelle del secondo, dove però l'orchestra diretta da Argiris ha raggiunto intensità espressive finissime, specie nel preludio e nei mistici bagliori dell'«Incantesimo del Venerdi Santo».

Città di Bagheria



Renato Guttuso dagli esordi al Gott mit Uns 1924-1944

Mostra sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica
Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea
Villa Catolica

27 giugno - 30 settembre 1987 - Ore 9-19. Chiusura lunedì

Sotto gli auspici della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo
Con il patrocinio dell'Assessorato Regionale del Beni Culturali, Ambientali e P.I.
e della Provincia Regionale di Palermo

A

Gary Hart

LE STRATEGIE DI ZEUS

Azione, colpi di scena, belle donne, spie nel nuovo emozionante romanzo dell'ex candidato alla presidenza degli Stati Uniti

Agostini

GENERALI / PARLA RANDONE

Il Gigante buono di Trieste

Oggi assemblea: utili per 218 miliardi e dividendo di 600 lire

Intervista di
Fulvio Gon

TRIESTE — La nuova circolare, firmata qualche giorno fa da Dino Marchetti, presidente dell'Isvap — l'istituto di vigilanza sulle assicurazioni private — deve aver dato un certo sollievo a Enrico Randone.

Per il presidente delle Generali, il controllo pubblico delle assicurazioni è un chiodo fisso. Ha orrore di quelli che, elegantemente, chiama «i malintenzionati». Qualcuno di pochi scrupoli che usi le compagnie come pozzi di San Patrizio dai quali pompare miliardi usando società controllanti, controllate o collegate.

Ne parlerà anche oggi in assemblea, prima ancora di dare i risultati del 1986: 218 miliardi di utili contro i 172,1 dell'anno precedente, con un incremento del 26,7 per cento. E' forse il miglior bilancio nei 156 anni della compagnia triestina.

«Sì, per lo meno da cinquant'anni», dice Randone soddisfatto.

E lo può dire con sicurezza. Proprio cinquant'anni fa, il giovane avvocato Randone, entrò nell'Ufficio legale di Trieste. Venne eletto presidente nel giugno del 1979. Ora è seduto qui, negli uffici di piazza Duca degli Abruzzi con il piglio di un ventenne e la simpatia di un napoletano verace, e non ha nessuna intenzione di andarsene. «A meno che non mi caccino», dice. Ha 76 anni, ma viene forte la tentazione di farsi mostrare il certificato di nascita.

Niente di vero, dunque, sul cambio di presidenza alle Generali.

La situazione è questa: l'attuale presidente è stato nominato consigliere d'amministrazione per tre anni e il mandato scade nel 1989. Salvo eventi imprevedibili io non ho nessuna intenzione di dimettermi. Tutte le altre cariche statutarie nelle Generali durano un anno. Dopo l'assemblea si riunirà il consiglio ed eleggerà il presidente. Non credo che quest'anno l'orientamento sia di sceglierne uno nuovo. Nessuno me l'ha detto, almeno. Quindi...

E il nome di Bruno Visentini, che ogni tanto si sente fare... No no, guardi — il tono perde la consueta pacatezza — Visentini mi ha telefonato e mi ha detto che era pronto a fare una smentita. Caro ministro — perché smentire —

gli ho risposto — io lo so che sono tutte fantasie dei giornali. No — dice lui — sono stufo di sentire che io aspiro al tuo posto. Io non aspiro a niente, mi ha detto.

Ma se un giorno lei si stancasse e potesse scegliere il suo successore, avrebbe pronto un nome?

Anche se lo avessi non glielo direi, questo è chiaro. Io credo che debba essere un assicuratore. Questo è sicuro. E quasi necessariamente un uomo di casa. Questo è il mio giudizio, ma naturalmente la scelta non dipende solo dal presidente uscente. Dipende dagli azionisti, da coloro che ci hanno sempre affiancato nella gestione e con i quali i rapporti sono cordialissimi.

Subito dietro a Randone oggi, nella gerarchia, ci sono i due amministratori delegati Coppola e Desiata. Una carriera bruciante per il secondo, ancora «giovannissimo». Ha 53 anni. Che anche alle Generali passi la linea Gorbacev?

Da un po' di tempo non si parla che di scalata. Sembra che le Generali siano il «K2»...

Non c'è nessuna scalata. Assolutamente. Non ci sono né sintomi, né previsioni, né possibilità. Oggi capitalizziamo 24-25 mila miliardi, così a spanne. Per scalare questa compagnia bisogna comprare un buon venti per cento. Bene, se c'è qualcuno che è disposto a mettere sul piatto della bilancia cinquemila miliardi, si accomodi. Per questo dico, né sintomi, né previsioni, né possibilità. Non vedo proprio nessuno in giro.

Qualcuno dice De Benedetti, magari in società...

De Benedetti aveva il 2,2 per cento, ora ha l'1,90 o poco più. Ha dichiarato allo stesso che la partecipazione alle Generali è un investimento e che non ha nessuna intenzione di utilizzarla diversamente.

Di Raul Gardini che giudizio dà?

Ebbene... Gardini è un uomo che si dà molto da fare. In questo momento è sulla cresta dell'onda. Ha indubbiamente iniziativa e capacità, è sorretto da una grande liquidità. Ha gettato le reti, ora deve cercare di raccogliere i pesci.

Qualche collega ha detto: Mediobanca è un crocevia strategico. Per certi versi anche Fondiaria. Le Generali sono la meta, l'obiettivo, il tesoro. Secondo lei, chi met-

«Scalate? Non ci sono né sintomi, né previsioni

né possibilità». «Se qualcuno è disposto

a mettere sul piatto della bilancia cinquemila

miliardi si accomodi». La questione morale

te le mani sulla compagnia diventa il padrone assoluto della finanza?

Questo io lo contesto, perché — almeno secondo le mie speranze — chiunque domani dovesse per ipotesi impadronirsi del controllo, dovrebbe seguire la politica delle Generali, che è una politica di industria assicurativa punto e basta. Bisogna che ci si dia atto che noi, anche se siamo il colosso che siamo, non abbiamo fatto sentire la voce in campi che non siano nostri. Se si dovesse considerare l'ipotesi di un controllo, mi auguro che venga continuata la politica che ci ha fatto forti per 157 anni. Alle Generali devono fare gli assicuratori. Anche la finanza, certo, ma non devono mirare a controllare altri settori. La vedo così perché me l'hanno insegnato i miei predecessori.

Lei è spaventato dalla possi-

bilità di controlli incrociati?

No, non sono spaventato. Dico solo che chi è stato scottato dall'acqua calda ha paura di quella fredda. Siccome noi ci siamo passati, sia pure a livelli molto più modesti per fortuna, abbiamo visto che gli speculatori, gli avventurieri che hanno dato l'assalto alle compagnie di assicurazione e ne hanno rovinato quaranta, ci hanno costretto non solo a sopportare un sacrificio economico per il risanamento — e sarebbe sopportabile — ma a un'enorme lesione dell'immagine dell'assicuratore, un'enorme caduta di prestigio. Quando fallivano le compagnie di terzo ordine, si diceva «falliscono gli assicuratori» e ne perdevano anche le Generali. Adesso la situazione è cambiata. Si affaccia gente di primo ordine, davanti alla quale io mi levo il cappello. Però in mezzo a questa gente di pri-

m'ordine si può camuffare qualcuno che ha delle intenzioni poco corrette.

Quali sarebbero, queste intenzioni?

Di venire a pompare liquidità dalle assicurazioni per utilizzarle in altro modo. Tutto quello che avveniva negli anni Settanta. Bisogna quindi cautelarsi con dei provvedimenti. Chi è corretto non ha niente da temere. Se lui quelle cose non le vuole fare, non vedo perché si debba dispiacere che si impedisca di farlo. Bisogna prevenire qualche malintenzionato, che non è certo tra questi signori che sono entrati nell'industria assicurativa fino adesso. Sono i benvenuti.

Ma lei vede in giro qualche Sindona?

Ci possono essere. Questi non si denunciano mai prima, si denunciano dopo. E' come la storia dei fidanzati e dei mariti. Quando uno è fi-

danzato si presenta sempre in doppio petto in casa dei futuri suoceri. Quando diventa marito può cambiare.

Come quando la questione morale sollevata da Romiti? Romiti non ha torto. Dice giustamente che si può essere avversari e accaniti concorrenti, ma una certa etica negli affari bisogna pure rispettarla. Ci si impegna, seppure sulla parola e la parola va rispettata.

Ma quali sono i motivi di questa caccia alle compagnie?

Sì, c'è questo interesse del capitale non assicurativo, e il fatto ci dà soddisfazione. E' chiaro che se uscirà dallo stallo la riforma della previdenza sociale, il settore è destinato ad avere dei notevoli sviluppi.

Tutto dunque ruota attorno alla previdenza integrativa?

Non tutto. L'Italia è ancora un paese sottoassicurato. Veniamo dopo paesi che diciamo di aver superato in altri campi come l'Inghilterra. Non parliamo di Stati Uniti e Giappone che sono a distanze astronomiche. Siamo lì con Spagna, Portogallo, Grecia, sotto la Francia.

Qual è la formula delle Generali per la previdenza?

La ripetiamo da otto anni. Credo di essere stato il primo a buttare il sasso nello stagno. La vedo così: previdenza sociale obbligatoria statale, che assicuri un minimo a tutti i cittadini. Previdenza integrativa, da realizzarsi con contrattazioni collettive da inserire nei contratti di lavoro. Terza fascia, la previdenza individuale. E' una struttura che accettano anche i politici.

In qualche caso la gestione è stata affidata ai sindacati...

Questo è da decidere. Non pretendiamo di avere il monopolio, ma va fatta con i sistemi nostri. Con la capitalizzazione. Chi versa i contributi sa che sono suoi e non glieli leva nessuno. Non col sistema della ripartizione, che fa l'Inps, e che lo ha portato al dissesto. Se poi vogliono farla gestire dagli altri, a condizione che il controllo sia unico, fatto dallo stesso ministero, si vedrà chi saprà lavorare ai minori costi.

L'economia sta dando dei brutti segnali. L'inflazione non scende più, salgono i prezzi all'ingrosso, c'è difficoltà nell'export. Sono segnali gravi?

Quello che speravamo avvenisse non è avvenuto. Speravamo che l'inflazione scendesse ancora. La mia im-

pressione è che gli imprenditori lavorino ancora, ma ora si vende di più in Italia. In effetti ciò è un pericolo per l'inflazione, anche se dipende dai settori. Ma l'elemento preoccupante è che non abbiamo un governo. Non lo abbiamo mai avuto, sotto questo profilo. Anche negli anni in cui si diceva che si è governato bene il deficit di bilancio dello Stato non è mai stato risolto. Se non si ripara quello non vedo come possa scendere l'inflazione.

Che giudizio dà sulle elezioni e sull'attuale momento politico?

Ma io giudici in materia politica proprio non ne dò. Certo, con queste elezioni, qualcosa è cambiato, ma i numeri dicono che si deve rifare un pentapartito. Se poi si rifarà, questo sta nella testa dei politici, nella quale non entro e non voglio entrare. Di tutto mi occupo, meno che di politica.

Ma lei è più simpatico De Mita o Craxi?

Non posso esprimere giudizi di simpatia. Le Generali hanno tanti clienti e i clienti per noi non hanno colore.

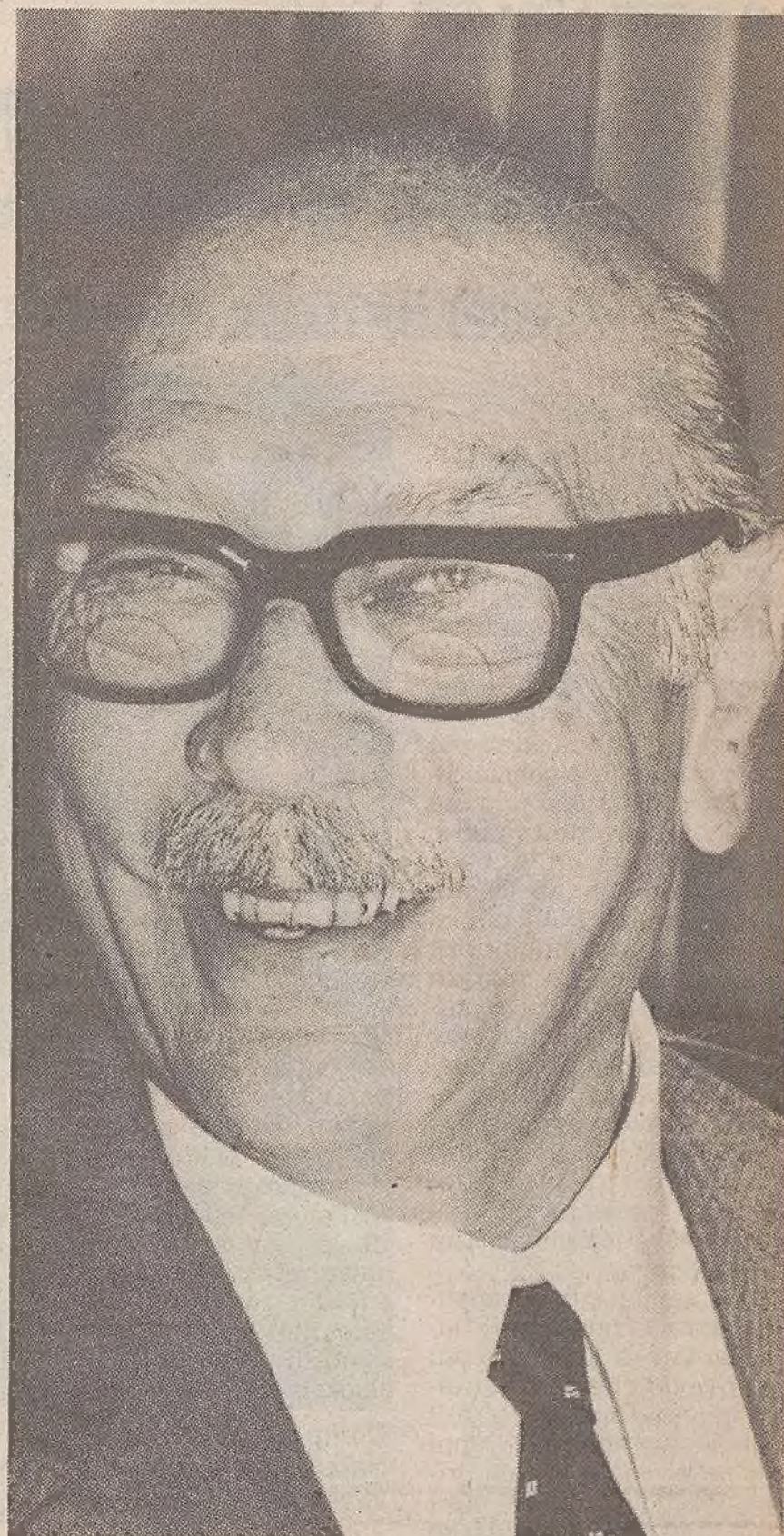
Randone parla poi del famoso pacchetto di Generali di Tannouri (E' falso, l'ha detto Fiorini), della Borsa («Il listino è ancora troppo stretto»), della quotazione del titolo (E' difficile dare una giusta valutazione). Della tassazione dei capital gains dice: «Il principio è giusto, ma si devono mettere in detrazione le perdite. E' un problema di accertamento: non vorrei che lo stato per incassare cento lire ne dovesse spendere 85». Infine i mercati.

Trieste, si dice, porta dell'Occidente sull'Est...

Si sta aprendo il mercato giapponese, la fascia costiera dell'Estremo Oriente. Siamo presenti a Hong Kong, a Singapore, in Australia. E l'Est europeo? Dipende dalla politica. Ho letto che l'Ingostrach vuol venire in Italia (la compagnia statale sovietica, ndr). Sarebbe un segno di apertura. Se viene chiederemo una certa reciprocità. Hanno già pubblicato una fotografia mia vicino a quella di Gorbacev...

«The quiet giant», il gigante buono, come la compagnia è stata definita dal «Wall Street Journal» dunque sta allargando le sue spire. Ma da Trieste non si muove.

«Siamo entrati con la Fiat nella Polis per rilanciare il porto di Trieste. Abbiamo bisogno di una sede nuova.



TRIESTE — L'avvocato Enrico Randone è nato a Napoli ufficialmente il 2 gennaio 1911, ma in verità ha visto la luce dodici giorni prima, il 21 dicembre 1910. Ci fu un ritardo di trascrizione. Si è laureato in giurisprudenza nel 1931, esercitò la professione di avvocato («Lo facevo gratis agli inizi») ed entrò all'Ufficio legale delle Generali a Trieste nel 1937. Dal 1945 lavorò all'Ufficio delegato della compagnia a Roma.

Nel 1956 fu preposto all'Ufficio studi della direzione centrale, passando poi alla direzione di Milano, della quale assunse la responsabilità nel 1970, con il grado di direttore generale.

Nel 1975 è stato nominato amministratore delegato e nel 1976 vicepresidente. E' stato eletto presidente nel giugno 1979, succedendo a Cesare Merzagora.

Quella di oggi (sabato 27) è l'ottava assemblea che presiede.

Si autodefinisce uomo fortunatissimo e, in effetti, sotto la sua guida, le Generali — fondate a Trieste il 26 dicembre 1831 — stanno attraversando il periodo più luminoso della loro storia.

Qualcuno ha chiesto a Randone quale sia la dote che più gli serve come presidente delle Generali.

«Sono estremamente duro qualche volta. Ma cerco sempre di mettermi nei panni o nella situazione del mio interlocutore, di capirlo e di capirne le ragioni. Da me possono venire tutti.

Magari li farò aspettare qualche giorno, perché ho impegni più pressanti, ma poi li ricevo e li ascolto. Ma la vera forza delle Assicurazioni Generali è la compattezza degli addetti alla compagnia. E' un requisito eccezionale frutto di uno straordinario consenso. Noi lo chiamiamo spirito di servizio.

«Le decisioni le prendiamo collegialmente. Siamo tre amministratori delegati e poi c'è tutto lo staff dei direttori generali.

Abbiamo un comitato di direzione che si raduna sempre in concomitanza con il consiglio di amministrazione e i problemi si discutono tutti insieme». Questa — per Randone — è l'immagine della Casa. E dalla Casa dovrà uscire — fra cent'anni — il suo successore.

[1.g.]

GENERALI / I NUMERI

Un altro aumento di capitale

Gratuito da 350 a 420 miliardi: assegnata un'azione ogni cinque possedute

QUANTO RENDONO LE GENERALI			
	A Valore azioni	B Capitale sociale (miliardi)	C Dividendi (miliardi)
1976	1.000	41,1	4,4
1977	1.033	65,8	4,8
1978	1.288	79,0	9,9
1979	2.073	100,0	12,5
1980	4.837		18,3
1981	7.132		23,2
1982	6.709	125,0	26,9
1983	8.323	250,0	33,6
1984	8.758		39,7
1985	19.456		61,3
1986	47.177	350,0	73,9
1987 (giugno)	47.460	420,0	103,8

A. Coefficienti moltiplicativi del valore di un investimento in azioni Generali: chi avesse investito a fine 1976 un milione di lire e avesse reinvestito tutti i proventi si troverebbe oggi con un capitale di quasi 47,5 milioni. Si tratta di un tasso di rendimento annuo composto di oltre il 45%.

B. Aumenti di capitale — tutti interamente gratuiti — intervenuti negli ultimi 10 anni.

C. Ammontare complessivo dei dividendi erogati dalla Compagnia negli anni indicati.

Dati salienti del bilancio 1986 (miliardi di lire)		
	Casa Madre	Gruppo
Premi	3.569,1	7.841,1
Riserve tecniche	6.863,9	17.553,5
Investimenti	8.203,9	20.063,4
— Immobili	1.317,4	4.060,7
— Titoli	3.668,4	13.342,6
Redditi netti	736,7	1.752,3
Patrimonio netto	1.386,5	2.370,6
Utile di bilancio	218,0	451,1

TRIESTE — L'esercizio 1986 delle Assicurazioni Generali si è chiuso con un utile netto di 218 miliardi (contro 172,1 miliardi nel 1985, +27,7 per cento). Il dividendo che viene sottoposto all'approvazione dell'assemblea è di 600 lire, invariato rispetto all'anno passato, ma presenta un incremento del 40 per cento se si tiene conto dell'aumento gratuito di capitale da 250 a 350 miliardi effettuato nello scorso mese di settembre.

Anche oggi, in sede straordinaria, verrà proposto un aumento di capitale gratuito da 350 a 420 miliardi con l'assegnazione di un'azione straordinaria da duemila lire nominali (godimento 1.º gennaio 1987) ogni cinque possedute.

I redditi degli investimenti, al netto dei relativi oneri, ma al lordo degli interessi tecnici della gestione vita (386,6 miliardi contro 336 miliardi), hanno raggiunto i 736,7 miliardi con un incremento del 7,3 per cento, che sale del 16,8 per cento in termini omogenei qualora si depuri la variazione dell'effetto dovuto all'allineamento contabile del lavoro indiretto sottoscritto dalle sedi estere.

Gli utili realizzati su vendite sono ammontati a 90,6 miliardi (contro 85,3 miliardi), dei quali 268,5 miliardi (contro 54,5 miliardi), per i titoli e 22,1 miliardi (contro 30,8 miliardi) su immobili, importo, quest'ultimo, accantonato al fondo plusvalenze da reinvestire.

I premi lordi hanno raggiunto globalmente i 3.569,1 miliardi per cento (contro 2.914,9 per cento (20,9 per cento a termini omogenei)). La ripartizione dei premi, con i relativi tassi di incremento calcolati escludendo

Presentato

oggi anche

il bilancio

consolidato

l'effetto dell'allineamento contabile e dei cambi, si presenta come segue (dati in miliardi di lire). Lavoro complessivo Italia-Ramo vita: 646,3 (+29,3 per cento); ramo danni: 1.485,1 (+16,5 per cento); totale: 2.131,4 (+20,1 per cento). Lavoro estero-Ramo vita: 492,6 (+16,9 per cento); ramo danni: 945,1 (+22,5 per cento); totale: 1.437,7 (+20,6 per cento). Totale-Ramo vita: 1.138,9 (+23,5 per cento); ramo danni: 2.430,2 (+19 per cento). Totale generale: 3.569,1 (+20,3 per cento).

Il complesso dei premi è costituito per il 65,1 per cento dal lavoro diretto e per il 34,9 per cento da quello indiretto. La ritenzione netta è passata dall'84,5 per cento all'84,3 per cento (83,8 nel 1985).

L'indice di crescita in termini reali — depurato, oltre che



Alfonso Desiata

da ogni elemento distorsivo, anche dal tasso di inflazione registrato nei singoli paesi — risulta del 13,3 per cento per il lavoro italiano (contro 8,2, del 1985 e il 5,5 del 1984) per il lavoro estero.

Gli investimenti hanno raggiunto gli 8.203,9 miliardi con un incremento di 1.085 miliardi (+17,8 per cento a termini omogenei), anche quest'anno superiore all'aumento degli impegni tecnici. Il complesso dei titoli presentava a fine anno una plusvalenza non contabilizzata di 4.280,6 miliardi, di cui 3.117,1 miliardi riguardavano le partecipazioni in società controllate o collegate.

I premi aggregati delle società del gruppo, raccolti su una quarantina di mercati, ammontano a 8.842,6 miliardi (+11,6 per cento a termini omogenei con il 33,6 per cento proveniente dal mercato italiano). La quota della capogruppo è pari al 40,4 per cento del lavoro complessivo, il rimanente è ripartito tra dieci imprese di assicurazione italiane e 38 estere. A livello di bilancio consolidato (che verrà presentato oggi a Trieste) l'introito premi — depurato dagli scambi riasicurativi intragruppo — risulta pari a 7.845,2 miliardi (+13,3 per cento a condizioni omogenee).

Il gruppo risulta composto da 49 compagnie di assicurazione, cui si aggiungono 79 società finanziarie, immobiliari, agricole o specializzate in settori diversi.

Qualcuno, ogni tanto, si lamenta della presunta «tirchieria» delle Generali in fatto di dividendi. Per dare un'idea di quanto rende il titolo con annessi e connessi, basta dare un'occhiata alla tabella qui accanto. Le cifre e i moltiplicatori sono quelli.

GENERALI / LA CITTA'

Lo spotalizio col porto

La compagnia costruirà una nuova sede - La Polis è stato il prologo

L'uscita delle Generali

darebbe un colpo mortale

alla città. Non glielo

infliggeremmo mai

Non abbiamo nessuna intenzione di muoverci.

Ma lo fate soltanto per questioni affettive?

«Certo, perché idealmente non c'è dubbio che la nostra permanenza a Trieste ci è fonte di qualche disagio logistico. L'uscita delle Generali darebbe un colpo mortale alla città dal punto di vista morale, se non da quello economico. Mai più infliggeremmo alla nostra città natale una mortificazione di questo genere.

«Siamo entrati, con la Polis, in un rapporto con lo scalo e l'abbiamo fatto perché siamo triestini. E' un'iniziativa che può contribuire al rilancio. A parte i fini specifici di dare un assetto moderno al centro direzionale della città e utilizzare queste aree, che sono abbandonate a loro stesse, abbiamo il problema della sede. Siamo scoppiando.

«Via Trento è tutto pieno, abbiamo preso in affitto anche altrove. Se si vuole che le Generali restino a Trieste, bisogna proprio che troviamo il posto per una nuova sede.

Dunque le Generali non si muovono?

«Siamo entrati nella Polis a vie spiegate proprio perché vogliamo restare a Trieste. E' la nostra città d'origine.

Secondo lei, qual è il futuro di Trieste?

«Trieste deve sfruttare questo enorme vantaggio che ha: è l'unica finestra sul Mercato comune europeo verso l'Est. Questo è il vantaggio che non è stato ancora sfruttato. Il che non significa che bisogna abbandonare le altre attività. Il porto è una delle cose che vanno utilizzate in funzione di questa posizione particolare. Il porto fine a se stesso non risolve logicamente nessun problema.

ASSICURAZIONI

Intanto, i contratti...

Trattative rotte tra Ania e Snfia

TRIESTE — I dipendenti delle compagnie sono ancora senza contratto. Rotte le trattative tra l'Ania, associazione delle Compagnie e la Snfia, Sindacato nazionale funzionari delle imprese assicuratrici, al quale aderisce la quasi totalità dei funzionari che dal 30.9.86 sono senza contratto. La rottura si è verificata sul posizionamento del funzionario alla luce della recente legge sui quadri e anche sul piano economico, nonostante i conclamati ricchi bilanci delle imprese.

Le astensioni dal lavoro, indette in conseguenza, non gioveranno certamente al servizio dovuto all'utenza che, anche obbligatoriamente, ne ha acquistato il diritto, dice un comunicato sindacale.

Le maggiori compagnie non possono continuare a farsi scudo dell'Ania — conclude la nota — per la mancata soluzione delle vertenze: il cittadino ha diritto al servizio per cui ha già pagato.

Certo, bisogna svilupparlo. Bisogna potenziare anche il turismo, ma non sono queste le cose che risolvono il problema della città.

Secondo me Trieste può somministrare all'Est quello di cui l'Est ha estremo bisogno, cioè le tecnologie sofisticate e noi abbiamo questa possibilità.

Forse qualcuno è timoroso di troppe aperture però, e forse si confondono l'economia, il mercato, con la politica...

Con determinate cautele tutto si può fare, lo capisco lo stato d'animo dei triestini. Sono rientrato a Trieste nel '45, due giorni dopo che le truppe di Tito se n'erano andate e ho visto in che stato era la città. Mi rendo conto che ci possa essere ancora qualche sedimento di rancore e lo capisco.

Ma Santo Dio, sono passati quarant'anni, quarantacinque a momenti... allora non potremmo andare in Francia per paura che Robespierre ci tagli la testa. La rivoluzione francese è stata un fatto macroscopico, ma è passata.

E l'America? Guardiamo sempre con interesse all'America. Abbiamo un «branch» a New York che lavora abbastanza bene e abbiamo accordi da vent'anni con la più grossa compagnia americana, o giù di lì. Se si presentasse un'occasione, siamo pronti a sfruttarla. Alle Generali non mancano certo i capitali. E poi, in un'occasione così importante credo che gli azionisti ce li darebbero i soldi. Siamo contrari ad aumenti di capitale a pagamento non mirati, ma in questo caso non esiterei a chiederli. Abbiamo dato tanto gratis...

[1.g.]

ABI / L'INTERVENTO DI GORIA

Meno deficit, più risorse

Illustrate le linee ispiratrici della finanziaria 1988

ABI / TASSI

Un rialzo è nell'aria

Dopo l'aumento dei rendimenti dei Cct

ROMA — E' possibile che nel breve periodo i tassi di interesse subiscano lievi rialzi: è questa la sensazione che si ricava dalle dichiarazioni rilasciate ieri da alcuni banchieri a margine dell'assemblea annuale dell'Associazione bancaria italiana.

All'indomani della decisione del ministro del Tesoro, Goria, di aumentare i rendimenti per le nuove emissioni dei Buoni poliennali del tesoro e dei Cct, anche nel mondo bancario pare essersi diffusa la convinzione che in materia di andamento dei tassi di interesse, dopo i recenti ribassi, si sia ormai di fronte a una inversione di tendenza.

Per il presidente della Banca popolare di Milano, Piero Schlesinger, «la situazione fa ritenere che si vada verso un aumento dei tassi. I segnali del mercato — ha detto Schlesinger — vanno in questa

direzione». Dello stesso avviso è anche il presidente del Banco di Napoli, Luigi Coccio, secondo il quale la struttura dei tassi potrebbe subire lievi ritocchi. L'amministratore del Banco di Roma, Ercole Ceccatelli, per parte sua, ha rilevato che una lieve tendenza al rialzo dei tassi pare giustificata anche dal forte incremento degli impieghi. «Parlerei, quindi — ha detto Ceccatelli — di stabilità dei tassi con una lieve tendenza al rialzo».

Per il presidente della Bnl, Nerio Nesi, al momento attuale non vi sono ragioni per aspettarsi un ulteriore abbassamento del costo del denaro.

«Di leggera correzione al rialzo dei tassi» ha parlato anche l'amministratore delegato del Credito italiano, Lucio Rondelli, a giudizio del quale, comunque, non c'è nulla di drammatico.

Servizio di

Nuccio Natoli

ROMA — Revisione del sistema fiscale con le imposte statali ferme al livello attuale, in compenso le tasse locali dovranno crescere; maggiore attenzione al problema della disoccupazione; necessità di migliorare in modo sensibile l'efficienza dei servizi pubblici.

Sono queste le linee fondamentali a cui dovrà ispirarsi la legge finanziaria del 1988. L'annuncio lo ha dato ieri il ministro del tesoro, Giovanni Goria, nel discorso pronunciato all'assemblea dell'Abi (Associazione bancaria italiana), nel corso della quale è stato sancito il cambio al vertice tra Giannino Parravicini e il presidente del Monte dei Paschi di Siena, Piero Barucci.

Goria ha fatto un quadro dell'economia italiana non pessimistico e per molti versi ha disegnato l'immagine di un'automobile di formula uno. Il nostro bolide (cioè la conduzione dell'economia) si è fermato al box per cambiare le gomme (il Parlamento), ha perso un po' di tempo (il deficit statale '87 andrà lievemente oltre i 100 mila miliardi previsti), ma la

cosa veramente grave è che non sta ripartendo con la dovuta sollecitudine (ossia, senza governo non si può delineare la legge finanziaria per l'88).

Muovendo da questa premessa, e dopo aver puntualizzato che certe «scelte non possono essere rinviate» (la legge finanziaria per l'88), Goria ha spiegato su quali principi si dovrà basare la manovra economica per il prossimo anno.

Il fine di tutto, ha spiegato il ministro del Tesoro, deve essere quello di continuare l'opera di rientro del deficit statale in modo da poter liberare per il prossimo decennio le risorse (valutate in 600 mila miliardi di lire) da destinare ai grandi investimenti pubblici.

Se le cose andranno così alle soglie del duemila l'Italia, sotto tutti i punti di vista, sarà uno dei Paesi più evoluti dell'intero pianeta.

Ma vediamo, più da vicino, i tre punti della ricetta proposta da Goria.

OCCUPAZIONE : Deve diventare uno dei temi centrali del dibattito politico ed economico. Goria non ha fatto proposte specifiche, ma ha esortato a prendere diatto quella che ha definito la

«questione occupazione». **FISCO** — Tutta la politica fiscale deve essere orientata a favorire il rientro graduale del deficit statale. La pressione fiscale può rimanere invariata ma occorre ridistribuirne il carico.

Le cose da fare sono sostanzialmente due: a) spostare una parte del carico dall'imposizione diretta e contributiva all'imposizione indiretta; b) ampliare la base impositiva non solo lottando efficacemente contro l'evasione, ma anche attraverso la revisione del sistema di esoneri e detrazioni. Insomma, più giustizia fiscale.

In compenso, gli italiani devono rassegnarsi all'idea che gli enti locali (comuni, regioni, province) possano imporre tasse per rendere migliori i servizi da loro prestati.

SERVIZI PUBBLICI — «Non affrontare la questione dell'efficienza dei servizi pubblici — ha detto Goria — significa rinunciare a crescere». Tra l'altro, Goria ha ipotizzato anche la possibilità di passare a «gestione di impresa» (ossia ai privati ndr) parti di pubblica amministrazione per le quali il recupero di efficienza è più significativo.

Il governatore della Banca d'Italia, Ciampi, ha richiamato l'attenzione sugli elementi negativi che gravano sulla nostra economia. In queste condizioni per non rovinare tutto quel che di buono è stato fatto, è necessaria da parte del governo, una politica economica molto rigorosa. In caso contrario, le autorità monetarie sono pronte a intervenire. Detto più chiaramente ciò significa che la Banca d'Italia è pronta a intervenire con una forte stretta creditizia. Come minimo sarà un bell'aumento del tasso di sconto.

Il presidente uscente dell'Abi Parravicini ha fatto un discorso molto tecnico e parecchio orientato verso i problemi del mondo bancario. I punti più importanti sono stati la richiesta di avere le mani più libere dai vincoli burocratici e, quindi, di permettere alle banche italiane di battersi ad armi pari con gli altri operatori nella Cee.

Parravicini ha ribadito un secco no a regole imposte dall'alto sulla trasparenza delle operazioni creditizie, ma ha sostenuto la necessità che sull'argomento le banche si diano una specie di codice di autoregolamentazione.

per la pubblicità su

IL PICCOLO

rivolgersi alla



L'editore

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/67 • GORIZIA - Corso Italia 36, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via Duca d'Aosta 102, tel. (0481) 72597 • UDINE - Piazza Marconi 9, telefono (0432) 203924 • PORDENONE - Viale Libertà 2, telefono (0434) 255114



GRUPPO IRI

Sede legale in Torino - Direzione Generale in Roma
Capitale Sociale L. 3.680.000.000.000 interamente versato
iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 286/33 Reg. Soc.

Assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti

Si è tenuta a Torino, il 16 giugno 1987, l'Assemblea della STET presieduta da Michele Principe.

L'Assemblea in sede ordinaria:

ha approvato la relazione del Consiglio di Amministrazione e il bilancio al 31 dicembre 1986 (certificato dalla Price Waterhouse S.a.s. di Renzo Latini & Co.) che presenta un utile netto di 414 miliardi (+ 24% rispetto al precedente esercizio). I risultati dell'esercizio consentono di elevare ulteriormente la remunerazione del capitale sociale, aumentato nell'anno da 3.250 a 3.680 miliardi, con la distribuzione di un dividendo dell'11% alle azioni di risparmio e del 9% alle azioni ordinarie (rispetto al 10% e all'8% del precedente esercizio);

ha rinnovato per il triennio 1987-1989 il Consiglio di Amministrazione e il Collegio Sindacale, scaduti per compiuto mandato. Sono stati nominati amministratori Silvano Allevi, Luca Anselmi, Vittorio Cascetta, Renato Cassaro, Pier Paolo Davoli, Domenico Fazio, Giuliano Graziosi, Pier Giusto Jaeger, Giuseppe Lamberto, Enrico Micheli, Giovanni Nasi, Mario Pescante, Filippo Pischiera, Giovanni Pieraccini, Michele Principe, Carlo Scognamiglio, Giuseppe Serrini, Bruno Steve, Antonio Terranova, Duccio Valori, Carlo Zapalari. Sono stati nominati membri del Collegio Sindacale Pietro Adonini, Presidente, Giulio Buratti, Cesare Frassinetti, Piero Gnudi, Ugo Nicoli, sindaci effettivi, e

Aldo De Chiara e Luciano Pistolesi, sindaci supplenti; ha approvato il consuntivo dei costi di certificazione del bilancio della STET SpA (deliberandone altresì l'adeguamento per il 1987 a seguito della fusione per incorporazione della Seat Spa nella Stet) e del bilancio consolidato del gruppo.

In sede straordinaria: ha approvato la proposta di fusione per incorporazione nella STET della Società Tecnofin - Finanziaria di partecipazioni per le tecnologie elettroniche e di telecomunicazioni. Al termine dell'Assemblea si è riunito il Consiglio di Amministrazione che ha confermato Presidente Michele Principe, Vice Presidente Pier Giusto Jaeger e Carlo Scognamiglio, Amministratore Delegato Giuliano Graziosi.

Il gruppo STET in cifre (miliardi di lire)

	1984	1985	1986
Fatturato	11.237	12.697	14.413
Investimenti	4.765	4.991	5.199
Personale n.	136.000	133.200	132.900
Immobilizzazioni tecniche nette	28.383	28.578	30.206
Risultato lordo imposte	928	993	1.033
Risultato netto	448	509	678
(competenza Stet)	370	359	488
Cash-Flow	2.786	3.155	4.261
(% su investimenti)	58	67	82

LE CIFRE DELLA RINASCITA

E Zanussi esce dal tunnel

In un anno da una perdita di 32,4 miliardi a un utile di 7,6

PORDENONE — Dopo quattro anni il bilancio delle industrie Zanussi torna in attivo. Infatti ieri l'assemblea ordinaria degli azionisti Zanussi, ha approvato il primo bilancio in attivo dopo quattro anni consecutivi di risultati negativi. La holding del gruppo ha chiuso l'esercizio 1986 con un utile netto di 7,6 miliardi a fronte di una perdita nel 1985 di 32,4 miliardi.

L'ultimo bilancio in attivo della Zanussi risale al 1981, che presentò un conto economico positivo per 3,6 miliardi. L'intero gruppo Zanussi ha realizzato un utile di 34 miliardi a fronte di una perdita di 32,6 per il 1985. Il fatturato del gruppo ha raggiunto i 1793 miliardi, rispetto ai 1677 dell'85, attribuibili per il 76,1 per cento al settore elettrodomestici bianchi, per il 10,2 per cento alle apparecchiature per collettività, per il 13,4 per cento al settore componenti e per lo 0,3

E' del 1981

l'ultimo

bilancio

in attivo

per cento ad attività diverse. Il risultato positivo testimonia il successo dell'operazione di risanamento. Nella stessa occasione sono state anche rinnovate per un triennio le cariche sociali. Il nuovo consiglio di amministrazione risulta pertanto composto da Giovanni Mario Rossignolo presidente, Hans Werthen vicepresidente, Carlo Verri amministratore delegato e direttore generale.

Consiglieri sono Giancarlo

Angelino, Paolo Baratta, Petrus Gosta Bysted, Mario Capriole Stucchi, Luigi Cimolai, Bruno Colle, Saverio Molino, Lennart Ribohn, Giuseppe Saracini, Johan Anders, Frederik Scharp. Sono stati inoltre nominati componenti del comitato esecutivo Rossignolo, Verri, Scharp, Ribohn e Colle. L'assemblea ha anche nominato per un triennio i sindaci effettivi Vitaliano De Gennaro, Piergiorgio Re e Claudio Sambri con Giorgio Austoni e Alberto Bava supplenti. Presidente del collegio sindacale Di Gennaro.

Successivamente gli azionisti si sono riuniti in assemblea straordinaria e hanno approvato l'emissione di un prestito obbligazionario per 120 miliardi di lire convertibile in azioni della società con conseguente aumento di capitale sociale da lire 286 miliardi e 400 milioni a 406 miliardi e 400 milioni.

FERRIERE NORD

In barba alla crisi

In netto aumento utile e patrimonio

UDINE — Un utile netto di due miliardi e 623 milioni (+140 per cento rispetto al 1985), accantonamenti e ammortamenti per 13 miliardi (di cui 3,7 anticipati), fatturato di 202 miliardi e 638 milioni (+4,9 per cento), volume di vendita passato da 334 mila tonnellate a 403 mila (+20,7 per cento), produzione passata a 410 mila tonnellate (+17,1 per cento); sono i dati principali del bilancio 1986 delle «Ferriere Nord» di Rivoli di Osoppo (Udine) — azienda leader in Europa nel settore delle reti elettrosaldate e in Italia per la vergella — approvato ieri dall'assemblea degli azionisti.

«I dati sono tanto più significativi — ha detto il presidente Andrea Pittini — se si considera che sono stati ottenuti in presenza di un calo generalizzato dei prezzi e della perdurante crisi siderurgica mondiale». Il positivo bilancio delle «Ferriere Nord» (il gruppo Pittini comprende altre sette aziende del settore di cui una a Lugano e un'altra a Papenburg nella Germania federale) è testimoniato anche dagli investimenti, che sono ammontati a otto miliardi.

Migliorata anche la situazione patrimoniale e finanziaria: l'indebitamento netto ha subito una sensibile riduzione, le passività a breve si sono ridotte di 6 miliardi.

RIDOTTE LE PERDITE

I conti Fincantieri

Ma il sostegno pubblico serve sempre

TRIESTE — Copertura delle perdite per 58,8 miliardi e aumento di capitale a 500 miliardi: sono questi i punti principali emersi al termine dell'assemblea della Fincantieri svoltasi ieri a Trieste. La finanziaria per la caratteristica del gruppo Iri ha ridotto le perdite di circa 30 miliardi rispetto all'esercizio 1985, un risultato di rilievo tenuto conto dello sfavorevole cambio lira/dollaro che ha penalizzato la Fincantieri data la rilevanza delle commesse quotate nella valuta Usa.

Nel 1986 — si legge in un comunicato della Fincantieri — si è registrata: la consegna di 5 unità mercantili (oltre a 2 speciali) e di 3 unità militari; l'effettuazione di interventi di riparazione su quasi 500 navi e di trasformazione su 8 navi; la costruzione di 80 motori per oltre 400 mila cv.

Il consistente afflusso di nuovi ordini nel comparto mercantile registrato sul finire dell'anno (18 unità di vario tipo e dimensione per un totale di 287.000 tslc), la ripresa dei programmi di nuove costruzioni della Marina militare italiana («Supercaccia» della classe «Animoso» e corvette della classe «Minerva» seconda serie), il notevole volume di trasformazioni navali acquisite (allungamento e modifiche di traghetti, trasformazione di petroliere in unità di stoccaggio), costituiscono — si osserva — un «valido supporto all'impegnativo programma di ricerca della massima efficienza, che la società ha avviato nel corso dell'anno e che, nel quadro di una esasperata concorrenza a livello internazionale, deve sempre più sviluppare negli anni futuri».

Il carico di lavoro a fine esercizio '86 ha raggiunto il livello record di 7000 miliardi, che corrisponde, in media, a quasi tre anni di attività. Resta comunque l'incongruità di un contesto operativo non favorevole: mercato caratterizzato da eccesso di capacità produttiva e da politiche di dumping; entrata in vigore, all'inizio dell'87, della sesta direttiva Cee che regolamenta e limita l'intervento statale su basi unificate a livello comunitario. «E' in questo scenario — prosegue la nota Fincantieri — che vanno individuate le nuove linee del sostegno pubblico, indispensabile per compensare le distorsioni del mercato in un quadro di più stretto coordinamento tra navalmecanica e armamento».

Agli indicati indirizzi per l'attività di costruzioni mercantili debbono affiancarsi, per gli altri comparti aziendali, una programmazione di ampio periodo delle esigenze della Marina militare italiana in modo da assicurare l'indispensabile continuità di impiego ai cantieri destinati a tale attività, un adeguamento delle strutture produttive delle riparazioni navali alle mutate caratteristiche del mercato, una incisiva azione di ristrutturazione del settore dieselistico, conseguente anche all'acquisizione della Isotta Fraschini.

In fatto di commesse in conto estero, la richiesta dell'Arabia Saudita per la costruzione di una base per sommergibili a Gedda e di 6-8 unità subacquee, non è stata ancora definita.

L'assemblea della Fincantieri ha provveduto alla copertura della perdita, aumentando successivamente il capitale a L/mildi 500.

ASSEMBLEA

Sale a 150

miliardi

il capitale

Assitalia

ROMA — L'assemblea degli azionisti dell'Assitalia ha approvato la relazione del consiglio di amministrazione e il bilancio al 31 dicembre 1986. Ha inoltre deliberato l'aumento del capitale da 100 a 150 miliardi di cui 25 miliardi a pagamento e 25 miliardi a titolo gratuito.

Il dividendo dell'esercizio 1986 è stato stabilito in ragione di lire 160 nette per ogni azione ordinaria posseduta, l'aumento del capitale sociale a pagamento da 100 a 125 miliardi avverrà mediante emissione di n. 25 milioni di nuove azioni riservate in opzione agli azionisti in ragione di una nuova azione ogni 4 possedute al prezzo unitario di lire 3 mila 500 pari a lire mille di valore nominale più lire 2 mila 500 di sovrapprezzo.

Il sovrapprezzo è stato volutamente contenuto rispetto all'andamento di Borsa del titolo.

A VIENNA

Rinvia

la sessione

plenaria

dell'Opec

VIENNA — La sessione plenaria dell'Opec, che avrebbe dovuto avere luogo ieri pomeriggio, è stata rinviata a oggi. Lo hanno reso noto funzionari del segretario dell'organizzazione.

Nel corso della giornata i ministri del petrolio delle 13 nazioni dell'Opec hanno avuto contatti bilaterali fino a ieri sera, soprattutto riguardo all'aumento del tetto massimo di produzione.

In base all'accordo di dicembre, il tetto produttivo dovrebbe essere portato a 16,6 milioni di barili nel terzo trimestre e a 18,3 milioni nel quarto.

Il ministro gabonese del petrolio, Guy Mouvanga Tchouba ha reso noto, a questo riguardo, che è all'esame di alcuni membri dell'Opec la possibilità di introdurre l'incremento produttivo a 16,6 milioni di barili a partire da luglio e di lasciare invariato tale tetto.

ALFA-LANCIA

Ad Arese

6200 operai

da lunedì

in cassa

MILANO — Cassa integrazione per 6200 lavoratori dello stabilimento Alfa-Lancia di Arese a partire da dopodomani. La produzione dell'Alfa 75 si fermerà infatti per quattro settimane (due settimane dal 26 giugno al 10 luglio e altre due al ritorno dalle ferie dal 24 agosto al 9 settembre) a causa — secondo quanto riferisce l'azienda — di normali riverberi del mercato automobilistico.

«Questo d'altronde — sostiene ancora l'azienda — era nei programmi ed è destinato a scomparire una volta raggiunto l'equilibrio tra la produzione nel suo insieme e il mercato».

Diverso il parere del sindacato: per la Fim-Cisl di Milano infatti, le fermate «volute dall'azienda» sono in prevalenza «irconducibili all'incapacità aziendale di programmare e produrre Alfa 75 in versioni richieste dal mercato».

[Dante Lunder]

Borsa caffè: per il ripristino convergenza di impegni

TRIESTE — Nella mattinata di ieri, nel salone «Oceanica» della Stazione Marittima ha avuto luogo la prima delle due giornate riservate alla 22.a Giornata internazionale del caffè, organizzata dall'Associazione caffè Trieste, con la collaborazione dell'Ente fiera e dell'ente camerale.

Il sindaco Staffieri ha puntualizzato il fatto che il convegno di ieri ha costituito la prima assemblea ordinaria aperta anche al pubblico, dal 1981, data di fondazione dell'Associazione fra i commercianti e gli industriali del caffè.

fè della nostra città. Staffieri ha assicurato che il Comune darà la massima collaborazione e i contributi finanziari necessari per la costituzione di un Centro studi sul caffè e per affrettare il ripristino della Borsa a termine del caffè.

A sua volta l'on. Tombesi, presidente della Camera di commercio ha assicurato che il suo ente sarà in prima fila sia per la creazione del centro studi, quanto per sollecitare gli organi superiori a ridare alla città la tradizionale Borsa a termine che nel primo decennio del secolo

costituiva una fra le più pregiate Borse internazionali con affari in caffè. Anche il prof. Marchio, presidente della Provincia, e il dott. Donaggio, per l'Unione commercianti, si sono dichiarati disposti ad appoggiare in pieno le proposte avanzate dal consiglio di amministrazione dell'Associazione caffè Trieste.

Dopo i discorsi delle autorità, il prof. Hesse, che da anni è alla testa dell'associazione, ha tracciato un panorama della politica internazionale del caffè.



ALLEANZA ASSICURAZIONI

SOCIETÀ PER AZIONI CON SEDE E DIREZIONE GENERALE IN MILANO - VIALE LUIGI STURZO, 37

ASSEMBLEA ORDINARIA E STRAORDINARIA

Il giorno 25 giugno in Milano presso l'Hotel Executive si è tenuta l'Assemblea ordinaria e straordinaria degli Azionisti dell'Alleanza Assicurazioni presieduta dal prof. Libero Lenti, Presidente della Società.

Gli intervenuti in proprio o per mandato hanno rappresentato n. 34.586.862 azioni pari al 69,17% degli aventi diritto al voto.

In sede di Assemblea ordinaria il Presidente ha esposto i seguenti dati fondamentali dell'esercizio 1986:

Capitali complessivamente assicurati	L. 10.410 miliardi
Premi e diritti incassati.....	L. 492 miliardi
Produzione in capitali assicurati:	
— emessa.....	L. 2.580 miliardi
— al netto delle sostituzioni di polizza.....	L. 2.157 miliardi
Polizze emesse.....	N. 242 mila
Somme pagate agli assicurati o loro beneficiari.....	L. 118 miliardi
Fondi di garanzia per gli assicurati.....	L. 2.907 miliardi
Utile dell'esercizio.....	L. 49 miliardi

Agli assicurati con polizze rivalutabili è stata aumentata dal 75 all'80% la partecipazione al tasso di rendimento finanziario da considerare quale base per la determinazione dei capitali aggiuntivi.

A tutti gli assicurati, in considerazione della ricorrenza del Cinquantenario di attività della Compagnia nel ramo Assicurazioni Vita popolari, è stato riconosciuto un «bonus straordinario»: il relativo onere è stato di L. 16,4 miliardi.

L'Assemblea, dopo esauriente discussione, cui hanno preso parte diversi Azionisti, ha deliberato:

— di approvare la relazione del Consiglio di Amministrazione e il bilancio dell'esercizio 1986; — di distribuire un dividendo, al lordo delle trattenute di legge, di lire 550 (contro L. 500 dell'esercizio precedente) per ciascuna delle n. 10.000.000 azioni di risparmio e di L. 450 (contro L. 400 dell'esercizio precedente) per ciascuna delle n. 50.000.000 azioni ordinarie che sarà pagato a partire dal 16 luglio 1987 presso la Sede della Società in Milano nonché presso gli Istituti di Credito incaricati;

— di nominare il Collegio sindacale che risulta così composto: dott. Angelo Colnaghi, Presidente; rag. Guido Fradeloni, dott. Riccardo Trebbi, Sindaci effettivi; dott. Pier Angelo Campi, dott. Romano Collautti, Sindaci supplenti.

L'Assemblea in sede straordinaria ha poi approvato:

I — l'aumento del capitale sociale da L. 120 miliardi a L. 144 miliardi con le seguenti modalità: a) emissione gratuita di n. 2.000.000 azioni di risparmio e numero 10.000.000 azioni ordinarie, da nominali L. 2.000, da assegnare rispettivamente agli Azionisti di risparmio ed agli Azionisti ordinari in ragione di n. 1 azione nuova per ogni 5 azioni vecchie possedute della stessa categoria; b) imputazione a capitale della somma di L. 24 miliardi da prelevarsi dalla Riserva ex Legge 19 marzo 1983 n. 72; c) decorrenza del godimento delle nuove azioni dal 1.o gennaio 1987; II — il cambiamento del numero civico della Sede legale precisamente da Viale L. Sturzo 33 a Viale L. Sturzo n. 37;

III — la modifica conseguente degli articoli 2 e 4 dello Statuto sociale.

BORSA DI TRIESTE

	25/6	26/6		25/6	26/6
Mercato ufficiale			Bastogi Irsb	661	662
Generali*	134250	134000	Comau	4190	4160
Lloyd Ad.	28000	28200	Comau warrant	152	156
Lloyd Ad. risp.	14900	15000	Fidis	10850	10800
Ras	64000	63800	Sme	2200	2180
Ras risp.	42000	41820	Stet*	3780	3740
Sai	28450	28300	Stet Warrant 10*	1530	1495
Sai risp.	18000	18000	Stet Warrant 9*	1000	1000
Montedison*	2470	2433	Stet risp.	3730	3650
Montedison risp.*	1240	1241	D. Tripovich	9750	9800
Pirelli	5060	5060	Tripovich risp.	5790	5765
Pirelli risp.	5020	5100	Attività immobili.	5000	5000
Pirelli risp. n.c.	3000	3000	Fiat*	13165	13170
Snia BPD*	3740	3675	Fiat priv.*	8125	8075
Snia BPD risp.*	3520	3505	Fiat risp.*	8190	8215
Snia BPD risp. n.c.	2200	2140	Gilardini	19000	18950
Rinascente	1240	1225	Gilardini risp.	14000	14200
Rinascente risp.	685	685	Dalmine*	370	365
Rinascente risp. n.c.	690	697	Lane Marzotto	4900	4900
Carotimich & C.	159	153	Lane Marzotto r.c.	4980	4980
Gerolimich risp.	124	125	Lane Marzotto r.c. risp.	3780	3730
G.L. Premuda	2699	2180	*Chiusura unificata mercato nazionale		
G.L. Premuda risp.	2000	1950	Terzo mercato		
SIP	2490	2450	Iccu	500	500
Sip risp.*	2490	2480	So.pro.zoo	1000	1000
Warrant Sip*	2420	2390	Carnica Ass.	20000	20000

PIAZZA AFFARI

Seduta breve e pigra

La settimana si chiude con un -0,1

MILANO — Mercato in leggera flessione (-0,1) in chiusura di settimana, a fronte di scambi sempre estremamente cauti, con una seduta finita in brevissimo tempo (meno di tre ore). La «pigrizia» che sembra aver colpito gli operatori, secondo alcuni di essi, è da imputare a una sostanziale carenza di motivazioni a comprare e a vendere. Attività scarsa anche nel settore premi, con un mercato quasi interamente orientato verso la scadenza di agosto, a testimoniare le poche speranze di una ripresa a breve periodo.

Sempre al ribasso per eccesso di offerta Montedison (-1,45%) e Olivetti (-1,7%).

Il titolo di Foro Buonaparte sembra essere penalizzato dalla conversione del prestito obbligazionario, che favorisce gli ordini a vendere, ma potrebbe trarre benefici, nelle prossime sedute, dalla notizia (arrivata a mercati chiusi) dell'acquisizione della maggioranza di uno dei colossi internazionali del vetro e dei polimeri avanzati, l'americana Owens Corning Glass.

Sul titolo di Ivrea pesano ancora le dichiarazioni rese da De Benedetti sull'andamento dell'esercizio: il titolo privilegiato ha perso l'1,17%, mentre l'ordinaria «primo luglio» ha perso il 2,1%.

Fra gli altri titoli guida variazioni di scarso rilievo: -0,15% Generali, +0,31 Fiat, -0,4 Fiat privilegiata, Alleanza -0,15, Ras -0,3, +0,3 Fondiaria.

Movimento positivo, nella generale plateazza, sul comparto delle cementiere e costruzioni: l'eventuale imminente di un nuovo programma di lavori pubblici potrebbe tonificare il settore, che ha avuto un aumento del 1,1%, con +2,02 per la Cementir, +1,42 per le Italcementi (massimo storico), +1,5 per le Calcestruzzi, +1,40 Cementerie Merone e +2,34 le Cementerie di Sardegna.

Movimenti bruschi solo su Tecnost (+4,15%), Snia Tecnopolimeri (-5,45%), Saes (-6,9%), mentre continua l'andamento positivo delle Multifibre (+2,36). Aggiustamenti positivi per la Rinascente (+2,01%) e la Perugina (+3,33%), che hanno recuperato sul terreno perduto nel corso della settimana.

Al terzo mercato è continuato l'interesse per i due titoli Norditalia, malgrado le notizie diffuse nel corso della seduta di una rottura delle trattative per la cessione della società.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeaggio
26/6	13.30	HOUSTON TRADER	Syllom Voe	Siot 4
26/6	pom.	ADRIANA	Taranto	Italc.
26/6	pom.	ZEPHYR	Sidi Kerir	Siot 1
26/6	pom.	SOCARSEI	Monfalcone	54
27/6	alba	VASILY BOZHENKO	Zaporozhye	32
27/6	07.00	AMIRAL FAHRI ENGIN	Blyrgas	Siot 3
27/6	12.00	SILBA	Es Sider	Ri/Siot
27/6	14.00	ANGEL SPIRIT	Monfalcone	Sc. L. B.
27/6	15.00	BIOKOVO	Monfalcone	516
27/6	15.00	VALENTINO	Patrasso	22
27/6	pom.	SOCARCINQUE	Monfalcone	54
27/6	sera	URSA MAJOR	Venezia	Ri/Ars.

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeaggio	Destinazione
26/6	14.00	AETOS	49	ordini
26/6	pom.	SOCARCINQUE	54	Monfalcone
26/6	21.00	YUSUF ZIYA ONIS	47	Derrin
26/6	21.00	TRAPAZITZA	46	Patrasso
26/6	sera	PETYA SHITKOV	51	Lattakia
26/6	sera	MAKIRI	44	Durazzo
27/6	pom.	SOCARSEI	54	Monfalcone
27/6	sera	BIOKOVO	51	Capodistria
27/6	sera	PHAROS	37	Capodistria
27/6	sera	ZEPIH	Siot 1	ordini
27/6	sera	HOUSTON TRADER	Siot 4	ordini
27/6	sera	VALENTINO	22	Patrasso

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
27/6	mat.	SOCARCINQUE	54	45

navi in porto

Punto Franco vecchio: ANTONELLA A., AL KHALED II, OSA TRIESTE, STORM II, PELLINI.
Punto Franco nuovo: PHAROS, KEY KOKOB, ELVIRA, MAKIRI, YUSUF ZIYA ONIS, AETOS, PETYA SHITKOV, PHILIPPE COLLIER, ADRIACO 101.

Siot: MANHATTAN PRINCE.

Punto Franco O. M. S. SABBA 2, PASSATORE.
Arsenale Triestino: AGIP MARCHE, QUETZACOATL, SARANDA, IVAN KOROTEV, APULIA, DEBRECON.

Sidemart: SERENA, TRIESTE, THEODOROS DEHMET.

Rada: PELLINI.

MONFALCONE navi in arrivo

KWINTEBANK (Olinda), ag. Catturazza, caolino, da Par; PLANICA (Jugoslavia), ag. Catturazza, tronchi, da Abidjan; KUNTSEVO (Urss), ag. Carasca, tonello, da Kalliningrad; SOCAR 101 (Italia), ag. Catturazza, carbone, da Trieste.

navi in partenza

KINSALE (Cipro) per Durazzo; SOCARINQUE (Italia) per Trieste.

navi all'ormeggio

VRNHIKA (Jugoslavia), ag. Catturazza, Portorosega, sbarco bitume; ANAGEL SPIRIT (Grecia), ag. Catturazza, Portorosega, sbarco legname e cellulosa; SOCARSEI (Italia), ag. Catturazza, banchina Enel, sbarco carbone; MAK (Italia), ag. Catturazza, banchina Financier, sbarco carpenteria; CASTORO 8 (Liberia), ag. Catturazza, banchina Financier, lavori; BULK STAR (Cipro), ag. Catturazza, banchina Financier, sbarco cavi d'acciaio.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di MONETE D'ORO GIULIO BERNARDI

Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

969 TIRI rarefatti spunti della seduta è proseguita vivacemente la domanda sulle Cementir. Ampi assestamenti su alcuni valori a minor flottante.

BORSA DI MILANO (26.6.97)

Azioni	Chiusura	Diff.	min.	indice ANPE	mass.	Var. %	Div. %	Chius. %
Abeille	138750	-0,2	29711	86,4	155890	-0,5	0,94	24,2
Acq. De Ferrari	3605	1,5	718	99,8	3610	0,4	2,22	27,7
Acq. De Ferrari r.n.c.	2040	-0,4	700	72,8	2540	1,0	4,41	15,8
Acqua Marcia	1180	-0,8	747	11,7	4444	0,9	1,50	27,9
Acqua Marcia r.n.c.	625	-0,3	617	0,7	1830	-3,8	3,98	14,5
Aedes	10900	-0,2	4273	57,1	15700	-1,4	0,83	54,6
Aedes r.n.c.	7400	-0,4	3810	95,2	7400	0,7	1,35	37,4
Aeritalia	3910	-0,7	5871	1,4	6620	-2,3	2,30	32,4
Agricola Fin. risp.	3521	0,6	2223	73,1	3999	-2,2	—	—
Alitalia	976	0,4	930	4,8	1896	0,8	2,56	29,9
Alitalia priv.	756	0,2	716	3,3	1930	-0,8	3,31	23,1
Alvica	10150	0,3	6100	41,8	15800	-1,5	0,96	22,7
Alleanza	7960	-0,1	17575	83,1	92700	-1,8	0,56	97,2
Alleanza r.n.c.	82700	-0,1	61000	78,5	88650	-1,4	0,90	100,5
Ansaldo Trasporti	6275	—	4285	89,4	6512	-1,8	3,98	11,4
Assitalia	32905	1,6	22250	93,2	33250	-1,1	0,49	—
Attiv. Immobiliari	4998	0,8	2977	32,5	9200	-0,8	2,50	28,2
Aturia	2200	4,8	2099	3,9	4700	-0,1	—	—
Aturia risp.	1970	-0,8	1940	1,6	3820	-3,0	—	—
Ausiliare	9100	0,9	3010	69,3	11800	7,1	0,99	48,6
Ausiliare risp.	4200	-0,2	4090	58,7	4660	-0,4	0,92	8,5
Autosud	12950	-1,9	13751	86,4	14400	-1,1	3,09	23,9
Autosud r.c.	1350	-1,0	350	0,0	1529	-3,9	4,56	—

Banca Catt. V.	5750	-0,9	3879	50,0	7624	-1,4	3,65	10,8
Banca Catt. V. r.n.c.	3495	-0,7	3495	0,0	3990	-0,9	6,29	6,6
Banca Comm. Ital.	3560	0,1	2123	39,1	5700	-1,8	0,56	97,2
Banca Com. Ital. risp.	1993	0,1	1865	3,1	2240	-0,3	1,17	9,9
Banca Mercantile	9100	-1,1	9100	0,0	15615	-1,6	2,20	35,9
Banca Naz. Agr.	6100	-0,7	4456	53,5	7057	-0,5	2,87	26,2
Banca Naz. Agr. risp.	2670	-0,6	2590	2,8	5462	-0,6	6,55	11,4
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2450	-2,0	2450	0,0	3330	-1,2	7,55	10,5
Banca Toscana	6800	-0,7	6800	0,0	10604	-1,6	4,65	11,1
Banca Chiavari	5190	-1,1	5100	10,1	6798	-1,5	5,01	7,1
Banca Lariano	4150	0,2	2650	52,4	5560	0,0	4,92	8,5
Banco Napoli risp.	12780	-0,1	12780	0,0	20250	-0,6	8,10	11,1
Banco Roma	11150	—	11150	0,0	24900	-2,6	4,84	13,8
Banco Sardegna risp.	11980	—	11412	38,1	12903	0,0	9,13	—
Bastogi Irsb	662	0,2	165	63,7	945	-1,3	—	31,1
Benetton Group	20810	-0,9	15250	91,2	21349	-2,4	2,40	25,8
Benetton Warrant	224	—	125	65,3	241	1,8	—	—
Bnl quote risp.	23600	-2,2	23100	7,1	30115	-1,3	5,93	15,2
Bnl quote risp. n.c.	5710	0,2	3758	39,5	8703	-2,5	4,59	34,3
Bonifiche Ferraresi	3200	-0,6	2100	45,6	44950	-1,4	1,24	36,7
Bonifiche Sile	39800	0,3	16211	58,5	56500	-1,2	0,45	26,9
Bonifiche Sile r.n.c.	18900	—	17400	10,5	31700	-4,1	1,06	12,8
Breda	11320	—	3560	75,7	13610	-6,4	2,21	42,7
Brioschi	1020	-2,3	535	36,3	1870	-2,9	—	—
Buitoni	7400	-0,9	668	53,3	13113	-0,7	1,35	36,6
Buitoni r.n.c.	3651	0,3	1071	39,5	7607	-3,4	—	17,8
Buton	2690	0,4	2070	21,2	5000	0,0	6,13	10,7

C Caffaro	1194	0,1	640	42,5	1944	-0,6	2,93	24,7
Caffaro risp.	1176	1,4	643	41,0	1943	-3,2	3,40	24,3
Calcestruzzi	10150	1,5	7400	88,2	10200	0,1	—	—
Can. Finanziaria	3050	-3,2	2657	42,6	3602	-3,6	3,92	22,7
Can. Finanziaria risp.	8410	0,1	2805	44,1	15500	-4,4	2,50	62,2
Can. Finanziaria r.n.c.	8300	0,7	3000	135,0	12800	-2,6	1,58	6,2
Cart. Binda-De Medici	3310	-1,2	1413	62,7	4438	-1,9	3,06	21,7
Cart. Burgo	12750	0,1	4379	72,1	16000	-0,3	1,33	13,4
Cart. Burgo risp.	9600	-0,9	3949	67,3	12350	-1,9	6,28	10,1
Cart. Burgo risp.	12580	0,2	5187	72,4	15400	0,0	3,97	13,2
Cement. di Augusta	4955	0,4	4501	59,0	5271	-0,1	5,55	—
Cement. di Sardegna	3300	2,3	7705	32,9	8830	1,2	4,82	—
Cementerie Merone	5045	-0,7	2700	89,6	5250	-1,8	2,58	—
Cement. Siciliana	12650	0,9	6760	61,8	12800	-1,4	0,68	—
Cementir	4183	2,0	2129	100,0	4183	4,6	4,40	14,1
Ciga Hotels	4850	0,7	1917	51,6	7600	0,4	0,93	—
Ciga Hotels r.n.c.	2230	1,1	1950	51,1	2498	-4,7	5,61	—
Cir	6050	0,7	1806	46,6	10922	-0,4	1,98	39,8
Cir risp.	5980	-0,2	1791	46,9	10718	-2,8	2,34	39,3
Cir r.n.c.	3206	-0,1	1691	36,8	5813	-1,1	4,99	21,1
Cmi	4670	-4,7	3760	39,7	7800	-3,3	6,42	15,1
Colifide	4043	0,3	2760	37,0	6230	-1,4	0,68	—
Colifide r.n.c.	1935	2,4	1845	6,6	2717	0,5	2,45	—
Cogefar	6650	—	1485	66,0	8976	-2,2	2,67	13,9
Cogefar r.n.c.	3400	-1,4	3400	0,0	4300	-2,9	5,74	7,2
Comau	4162	-0,7	3600	23,8	5960	-0,5	—	—
Comau Warrant	166	2,5	151	2,0	400	-5,5	—	—
Condotte Acqua To	6110	-0,5	1995	73,4	7800	0,2	2,29	—
Credito Commerciale	5350	0,1	5750	6,3	8918	0,0	3,36	14,1
Credito Fondiario	4820	0,3	4450	19,0	8400	0,3	3,73	5,2
Credito Italiano	2000	-1,0	1121	36,5	3529	-3,8	3,39	12,6
Credito Italiano risp.	2070	-1,4	2070	0,0	2574	-2,7	3,82	10,9
Credito Italiano r.n.c.	2070	-1,4	2070	0,0	2574	-2,7	3,82	10,9
Credito Varesino	3715	-0,4	2757	34,9	4500	-1,4	1,77	10,1
Dr. Varesino r.n.c.	2600	0,8	2400	18,2	3499	-3,0	6,15	10,1
Quicrini	2135	0,2	1470	35,4	3350	1,7	—	98,5

GORBACEV / RELAZIONE AL PLENUM

Era Breznev: un disastro

Il ristagno economico e i «buchi» di bilancio - Le misure necessarie

MOSCA — Il segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbacev, ha fatto una spietata analisi «tecnica» del disastro economico provocato dall'era «brezneviana» e ha rivolto ai 400 membri del comitato centrale (300 effettivi e 100 supplenti) un appello affinché la politica di «perestrojka» (ristrutturazione) non subisca ritardi o intralci.

Il leader del Cremlino «affinché ci si renda conto di quanto è indispensabile una riforma radicale della gestione economica», ha ricordato «quale era lo stato dell'economia sovietica a cavallo degli anni Settanta e Ottanta». «Verso quel periodo — ha detto Gorbacev — i tassi di sviluppo economico erano caduti a un livello che significava di fatto il ristagno. Il divario tra l'Urss e i paesi economicamente sviluppati aumentava non a favore dell'Unione Sovietica. Lo sviluppo dell'economia acquistava un carattere malsano. Le difficoltà economiche provocavano quelle finanziarie».

Gorbacev ha voluto fare un esempio di come si facevano «tornare i conti» per far quadrare il bilancio statale.

«Prendiamo — ha affermato — il bilancio statale. In appa-

renza sembrava a posto: le entrate superavano le uscite. Tuttavia ciò si otteneva non grazie a una maggiore efficienza dell'economia nazionale, ma per altre vie, ingiustificate sia dal punto di vista economico sia sociale. Si rimediava tra l'altro — ha aggiunto — con massicce vendite nel mercato mondiale di petrolio e di altre risorse energetiche e di materie

prime. I fondi delle aziende venivano prelevati d'autorità compromettendone il normale funzionamento». Le scelte andavano a danno della società e «fatto assolutamente ingiustificato — ha aggiunto Gorbacev — si potenziava la produzione degli alcolici, la vendita dei quali ha reso al bilancio, nell'undicesimo piano quinquennale (precedente a quello attua-

le), 169 miliardi di rubli (35 mila miliardi di lire circa), nei confronti di 67 miliardi di rubli dell'ottavo piano quinquennale. In sostanza il Paese è arrivato all'attuale piano quinquennale in una situazione finanziaria pesante».

Il segretario generale del Pcus ha descritto le conseguenze di questa gestione economica fallimentare. «In

queste condizioni — ha affermato — l'insufficienza dei mezzi e dei prodotti non solo non era diminuita, ma al contrario aveva registrato un aggravamento. In sostanza difettava e difetta tutto: metalli, combustibili, cemento, macchinari, beni di consumo. Se a ciò si aggiunge la carestia cronica di manodopera, diventa chiaro che in tali condizioni uno sviluppo normale

dell'economia non è possibile. Della situazione nell'economia hanno risentito in modo estremamente negativo il tenore di vita della popolazione, il leader del Cremlino ha anche spiegato il motivo di questa franchezza senza precedenti. «L'ufficio politico — ha detto — ritiene necessario dire tutto ciò con la massima franchezza anche perché ancora oggi vi è chi dice che le cose non stanno tanto male, che non è il caso di drammatizzare e che una riforma radicale non è poi tanto indispensabile. Penso che se tali stati d'animo prendessero il sopravvento, ciò avrebbe conseguenze estremamente gravi per il Paese».

Gorbacev parlando delle misure da prendere per rendere efficace «l'obsoleto sistema finanziario del Paese», ha sottolineato che si impone «una riforma radicale dei prezzi», senza la quale «il passaggio a un nuovo meccanismo economico non è possibile».

Il leader del Cremlino ha, infatti, osservato che «il sistema dei prezzi all'ingrosso esistente si è basato per molto tempo sul presupposto che le risorse naturali siano cose molto a buon mercato».

ROGERS: ULTIMO MONITO

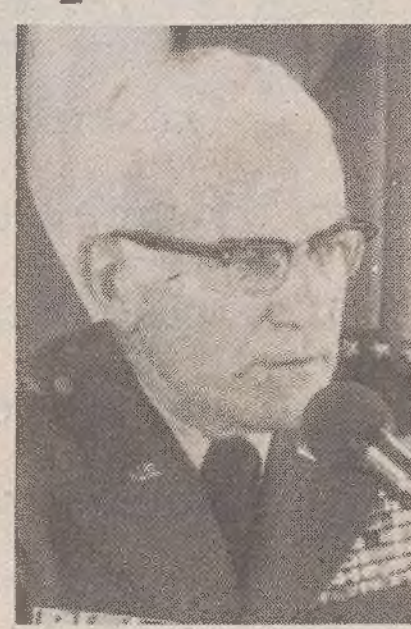
Altre opzioni zero e l'Europa è k.o.

BRUXELLES — Per mettere in difficoltà l'Occidente dal punto di vista militare, dopo la conclusione di un accordo sulla «doppia opzione zero», l'Unione Sovietica — ha sostanzialmente spiegato ieri il generale Bernard Rogers, comandante uscente della Nato in Europa — dovrebbe prima rallentare all'estremo un negoziato per ridurre gli armamenti convenzionali, poi annunciare il ritiro di qualche divisione dai paesi dell'Europa orientale (e sfidare gli Stati Uniti a fare altrettanto nell'Europa occidentale).

Infine, dovrebbe dotarsi di bombardieri a doppia capacità, nucleare e convenzionale, in misura maggiore di quanti ne abbia la Nato, e quindi proporre l'azzeramento.

A colpi successivi di «opzione zero» nel settore nucleare, e approfittando delle scadenze elettorali nei paesi atlantici, l'Urss centrerebbe così il proprio obiettivo: poter «ricattare, ed eventualmente neutralizzare, l'Europa occidentale, senza ricorrere alle armi».

Non è uno scenario da fantapolitica, ma è la sintesi delle risposte che il generale Rogers ha dato ieri ai giornali-



Il gen. Rogers

sti, che gli chiedevano «cosa farebbe se fosse Gorbacev», durante una conferenza stampa d'addio al comando della Nato in Europa. Rogers ha inoltre ribadito le critiche già formulate alla «doppia opzione zero» proposta dall'Urss e accettata dall'Alleanza atlantica: «Essa comporta un grosso rischio ed è l'Europa a correrlo».

Subito dopo la conferenza stampa, il generale Rogers ha passato le consegne al suo successore, John Galvin.

Replicando a espressioni di scetticismo sull'asprezza delle critiche alla «doppia opzione zero», il generale Rogers ha detto, nella conferenza stampa: «Il "saceur" — cioè il comandante in capo delle forze della Nato in Europa — si basa su informazioni riservate. Se voi sapeste tutto quello che so io, sapreste che tutto quello che dico io è vero».

Il comandante uscente delle forze alleate ha anche messo in guardia nei confronti dell'azione di disinformazione sovietica e dell'«uomo che sorride», cioè Gorbacev. Nell'illustrare i rischi impliciti nell'«opzione zero», doppi o semplice, il generale Rogers ha rilevato che non ci sono attualmente, nell'arsenale atlantico, armi che possano rimpiazzare i Pershing-2 e che abbiano efficacia di dissuasione simile.

Criticando l'impostazione data dai responsabili politici al negoziato nucleare, Rogers ha aggiunto: «Non è vero che dotarsi di missili nucleari tra i 500 e i mille chilometri di gittata, per controllare quelli sovietici, vorrebbe dire installarne di nuovi. Basterebbe convertire i Pershing-2 in Pershing-1B, cioè a più corta gittata».

INTOLLERANZA A TEL AVIV

Violenze contro gli arabi

Appartamenti incendiati - C'è chi auspica l'«apartheid»

TEL AVIV — Per la quarta notte consecutiva, si sono ripetute manifestazioni razziste anti-arabe in un quartiere popolare di Ramat Gan, alla periferia di Tel Aviv. Un appartamento in cui vivevano arabi è stato incendiato da attivisti ebrei; in un altro, le fiamme sono state spente in tempo. Tutti gli arabi che vivevano nel quartiere da molti anni sono scappati.

La polizia ha annunciato l'arresto di altri cinque abitanti del rione colpevoli del primo incendio, (fu appiccato nella notte fra il 22 e il 23 giugno al grido «sporchi arabi, andatvene via») e di altre violenze; Meir Cohen Avidov, deputato del Likud, ha però detto di temere anche ad Haifa «frizioni tra ebrei e arabi» e ha avanzato la proposta di «quartieri separati e curati, ma separati». Un'invocazione di «apartheid» che ha immediatamente sollevato reazioni e polemiche.

Così alle aperte denunce di esponenti politici di sinistra del clima razzista che si è creato a Ramat Amidar — questo il nome del quartiere — si sono aggiunte le prime condanne della prospettiva di creare dei «ghetti» proprio in Israele.

Il sindaco di Ramat Gan ha detto: «Noi diciamo no al razzismo, ebrei e arabi devono coesistere in pace. Sono poi contrario ai ghetti, dobbiamo imparare ad avere più tolleranza».

Il deputato Cohen Avidov ha lanciato la proposta dei «quartieri separati» perché nella sua città, la terza per importanza di Israele e a popolazione mista, «c'è la tendenza araba all'occupazione strisciante di quartieri una volta popolati da ebrei. Temi possibili frizioni. Ci vorranno anni prima che ebrei e arabi imparino a conoscere le rispettive culture e mentalità. Fino allora meglio vivere in quartieri separati».

Fra le prime reazioni importanti quella del rabbino Haim Drukman, deputato del Partito nazionale religioso e leader di molti coloni: «In uno stato democratico a ciascuno deve essere concesso di vivere dove meglio crede. Non creeremo ghetti per nessuno».



TEL AVIV — L'appartamento di due studenti arabi devastato dalle fiamme nel quartiere di Ramat Gan, teatro di violenze da parte di estremisti ebraici.

RIUNIONE DELLA LEGA A BELGRADO

Kosovo: una spina nel fianco

L'esodo delle minoranze e il «modo» Albania

BELGRADO — La situazione nel Kosovo, provincia autonoma meridionale della Repubblica serba della Jugoslavia, dove la maggioranza albanese è accusata di attività «scioviniste e separatiste», è il problema al quale è dedicata una riunione speciale del comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi, a Belgrado.

Si cerca una soluzione al problema — che viene definito «il più doloroso del paese» — della crisi aperta nel 1981 con dimostrazioni «nazionalistiche e controrivoluzionarie» e che continua con pressioni svolte nei confronti delle minoranze serbe e montenegrine della regione per indurre all'emigrazione.

All'apertura della seduta del comitato l'intervento del membro della presidenza Marko Orlandich. Ricordando la gravità della situazione nella provincia, egli ha sostenuto la neces-

sità di riportare la regione alla stabilità politica-sociale ed economica e di dedicare il massimo impegno per fermare l'esodo delle minoranze e per il rientro di coloro che sono già emigrati.

Orlandich ha parlato anche dei rapporti della vicina Albania, rilevando che le recenti dichiarazioni ripetute dei dirigenti di Tirana in merito ai buoni rapporti con la Jugoslavia devono essere seguite da atti concreti. E le preoccupazioni manifestate dagli stessi dirigenti per la situazione interna nel Kosovo — ha aggiunto — non sono altro che «interferenze» che non vanno a favore dei rapporti tra i due paesi.

Dal 1981 sono più di 22.000 i serbi e i montenegrini che sono emigrati dal Kosovo, dove gli albanesi costituiscono quasi l'80 per cento degli abitanti, valutati a circa un milione e mezzo. Il Kosovo è, inoltre, una delle

regioni meno sviluppate il plenum del comitato centrale della Lega comunista cominciato ieri è il terzo degli ultimi due mesi. I due precedenti erano stati dedicati alla crisi economica e all'agricoltura. Radisa Gacic, segretario della presidenza del comitato, ha detto a proposito di questo plenum: «La situazione nel Kosovo, oggi più che mai, rappresenta un problema di tutta la Jugoslavia nei confronti del quale siamo tutti responsabili».

Secondo le previsioni, da questa riunione dovrebbe scaturire un invito all'assemblea federale a varare entro l'anno un programma che ponga fine all'esodo di serbi e montenegrini ed preveda il rientro di quelli già partiti. E' inoltre probabile che si procederà nei confronti di quei dirigenti della provincia autonoma ritenuti responsabili del deterioramento della situazione.

LETTERA DI REAGAN AD ASSAD

Usa: apertura alla Siria

Un inviato speciale per riallacciare le relazioni diplomatiche

WASHINGTON — Il Presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan ha inviato una lettera riservata al Presidente siriano Hafez Assad dicendogli disposto a inviare un suo emissario a Damasco nell'intento di migliorare i rapporti tra i due paesi. La proposta del capo della Casa Bianca è stata accettata dal Presidente siriano. E quanto rivelato da un'autorevole fonte dell'amministrazione americana a conferma che qualcosa si sta effettivamente muovendo nel panorama medio orientale.

«Dobbiamo avere rapporti diplomatici con la Siria e dobbiamo mantenere con essa i contatti» ha spiegato un funzionario dell'esecutivo chiedendo di conservare l'anonimato. La fonte non ha detto quando l'inviato di Reagan potrebbe recarsi a Damasco ma secondo la «Abe», il grande network televisivo americano, il viaggio potrebbe avvenire addirittura nelle prossime settimane.

«Gli Stati Uniti sono interessati a questo contatto perché essi (i siriani) svolgono un loro ruolo nella regione... e per quanto ci riguarda siamo stati sempre più che favorevoli a che essi svolgano un ruolo costruttivo» ha spiegato la citata fonte. Secondo il «New York Times» Reagan affiderà il compito di rilanciare il «dialogo» con la Siria a Vernon Walter, attuale ambasciatore degli Stati Uniti all'Onu. Su questo nuovo sviluppo dei rapporti tra Washington e Damasco né la Casa Bianca né il dipartimento di Stato hanno voluto fare commenti.

Nell'ottobre dello scorso anno gli Stati Uniti ritirarono il loro ambasciatore a Damasco, William Eagleton, in seguito alla rottura dei rapporti diplomatici tra l'Inghilterra e la Siria. In quella occasione Londra fece sapere di aver prove concrete per accusare diplomatici e agenti del controspionaggio siriano di essere coinvolti nel fallito attentato all'aereo di linea della «El Al», la compagnia di bandiera israeliana in partenza nell'aprile del 1986 dall'aeroporto londinese di Heathrow per Tel Aviv.

MOMENTO TESO NEL MEDITERRANEO

E Gheddafi mandò i suoi Mig

Sorvolato dai jet un incrociatore Usa

WASHINGTON — Quattro «Mig-23» dell'aeronautica libica si sono avvicinati pericolosamente e per due volte, il 17 giugno scorso, all'incrociatore americano a propulsione nucleare «South Carolina» che con le due unità di scorta procedeva nella zona centrale del Mediterraneo. La presenza e la vicinanza dei caccia libici ha indotto la «South Carolina» a prendere, in entrambi i casi, la posizione di combattimento. E' quanto rivelano fonti del Pentagono, che hanno ricostruito la dinamica della vicenda.

La «South Carolina» e le due navi di scorta procedevano nel Mediterraneo centrale ad una distanza di 160 chilometri dalle coste libiche e al di là della cosiddetta «linea della morte» quando sono apparsi i primi due «Mig-23» libici che si sono avvicinati al piccolo gruppo di battaglia della «Us Navy» tenendosi ad una distanza di sette miglia dalle tre navi.

Qualche ora più tardi, verso le 16, altri due

caccia libici si sono avvicinati alla «South Carolina» sorvolandola ad una quota di circa duemila metri. Grazie alle sofisticate apparecchiature radar di bordo l'incrociatore americano a propulsione nucleare aveva potuto seguire il volo dei «Mig-23». La «South Carolina» ha preso tutte le precauzioni del caso mentre gli aerei si avvicinavano, pronta, in caso di bisogno, ad aprire il fuoco. Ma i caccia libici si sono ritirati. «Gli aerei non hanno dimostrato intenzioni ostili» rivelano al Dipartimento della difesa americano. I «Mig-23» di Gheddafi non hanno mai attivato i radar delle armi di bordo né hanno effettuato la manovra che di solito precede il lancio dei missili di cui i «Mig-23» sono dotati.

Quando i caccia di Gheddafi sono apparsi all'orizzonte la «South Carolina» aveva già lasciato la portaerei «Kitty Hawk» che aveva concluso il suo periodo di permanenza nel Mediterraneo e stava effettuando un'esercitazione militare.

50 MORTI

Precipita un aereo

MANILA — Un bimotore regionale della linea aeree filippine con a bordo cinquantatré persone si è schiantato ieri intorno alle 11 (5 ora italiana) contro una montagna nella provincia di Benguet: non ci sono sopravvissuti. L'aereo, del tipo Hs-748, era in volo fra Manila e Baguio, una località 210 km più a Nord.

Le cause del disastro sono ancora sconosciute ma probabilmente il maltempo ha avuto un ruolo non secondario. Le avverse condizioni meteorologiche hanno ostacolato anche l'opera dei soccorritori, che sono riusciti ad arrivare in elicottero nella zona del disastro solo sette ore dopo.

Hanno trovato intatta la fusoliera, ma all'interno c'erano i cadaveri carbonizzati dei 46 passeggeri e dei quattro membri dell'equipaggio.

ARRESTATO

Si azzuffa col sindaco

BONN — Un ex deputato regionale della «lista alternativa» (Al) di Berlino Ovest, Dieter Kunzelmann (48 anni), ricercato da settimane dalla polizia, è stato arrestato ieri nel municipio di Berlino Ovest dopo essere venuto alle mani con il borgomastro Eberhard Diepgen (Cdu).

L'arresto è avvenuto durante una cerimonia in onore del primo ministro svedese, Ingvar Carlsson. Mentre l'ospite svedese stava per firmare il libro d'oro della città, Kunzelmann, che era riuscito ad entrare nel municipio con una parucca, ha cercato di prendere la parola per attirare l'attenzione sullo «stato di emergenza». A questo punto sul podio si è accesa una zuffa tra Kunzelmann e il borgomastro di Berlino, Diepgen. Kunzelmann è stato portato via da agenti.

GALE

Chernobyl tornerà

BONN — E' inevitabile un altro grave incidente nucleare sul tipo del disastro di Chernobyl, ed esiste il cinquantatré per cento di possibilità che, entro i prossimi vent'anni, una delle centrali nucleari americane arrivi al «meltdown»: lo ha detto il dottor Robert Gale, a Bonn su invito dell'Atom Forum.

Il medico americano, che effettuò trapianti di midollo osseo sulle vittime di Chernobyl, ha detto che se si vuol continuare sulla strada del nucleare è necessario predisporre reattori sicuri: «Ben pochi negano che esista la possibilità di un futuro grave incidente», ha dichiarato il dottor Gale nel corso di una conferenza stampa; «la possibilità di una fusione del nocciolo, negli Stati Uniti, è del cinquantatré per cento in vent'anni».

MISSILI

«Pershing» convertiti e ceduti a Bonn?

WASHINGTON — Gli Stati Uniti vogliono riservarsi il diritto di riconvertire i «Pershing 2» in missili a più breve raggio, e diarli alla Germania federale, in sostituzione dei meno precisi «Pershing 1».

Lo ha detto la portavoce del Dipartimento di Stato, Phyllis Oakley, a ulteriore conferma di dichiarazioni rilasciate a Bonn da Maynard Giltman, che a Ginevra guida la delegazione americana alla ricerca di un accordo con Mosca per gli euromissili.

I «Pershing 2» sono, con i «Cruise», i vettori atomici destinati a sparire dal Vecchio continente, se va in porto l'ipotesi della «doppia opzione zero».

A quanto ha precisato la portavoce, la «scomparsa» di questa classe di armamenti non deve per forza avvenire tramite la distruzione: altrettanto lecita è una riconversione sostanziale.

Stando alle dichiarazioni di Giltman a Bonn e della Oakley a Washington, i «Pershing 2» modificati non rientrerebbero in alcuna intesa Usa-Urss: gli Stati Uniti darebbero questi vettori — privi di testata atomica — alla Germania federale.

Attualmente non ci sono piani americani o tedeschi per riconvertire i Pershing 2 in Pershing 1, ha sottolineato la Oakley, precisando che, però, l'amministrazione Reagan auspica un ammodernamento dell'arsenale missilistico tedesco. L'Urss ha già avvertito che l'ipotesi di riconversione per i «Pershing 2» rischia di rappresentare un serio ostacolo sulla via verso un accordo di smantellamento degli euromissili.

Ma, a detta della portavoce, si tratta di avvertimenti fuori luogo: i missili riconvertiti sarebbero dati alla Germania nel quadro di una cooperazione bilaterale che niente ha a che fare con il negoziato tra le due superpotenze.

Secondo molti esperti americani nel controllo degli armamenti, l'amministrazione Reagan potrebbe invece aver sollevato l'ipotesi della riconversione dei «Pershing 2» solo come «moneta di scambio» per i negoziati.

REPRESSIONE SANDINISTA

«Prensa» imbavagliata da un anno

MANAGUA — Un comunicato di appena una riga e mezza avvertiva la direzione del giornale che doveva cessare immediatamente le pubblicazioni. Era firmato dal capitano Nélba Cecilia Blandon, della direzione dei mezzi di comunicazione del ministero dell'interno, e diceva testualmente: «Per istruzioni superiori le notifica che a partire dalla presente si chiude per tempo indefinito il giornale «La Prensa»».

Ieri ricorreva il primo anniversario della sospensione di quello che era l'unico quotidiano di opposizione del Ni-

caragua e le prospettive per il giornale, che aveva da poco compiuto i 60 anni, sono abbastanza confuse. La proprietaria della «Prensa», Violeta Chamorro la quale ha da tempo assunto un'attitudine di netta opposizione al regime sandinista e, in molti casi, di aperta sfida, ha finora resistito a tutte le pressioni, sia a quelle per cedere il giornale, sia a quelle per chiuderlo definitivamente.

Quest'anno un gruppo di dipendenti ha provveduto alla manutenzione dei macchinari e dei locali. Molti redattori

se ne sono andati perché dopo gli aiuti, giunti inizialmente da diversi paesi, gradualmente la situazione è andata deteriorandosi e la proprietà ha dovuto ammettere di non poter continuare a pagare gli stipendi. Il giornale, insomma, rischia di morire. Nei giorni successivi alla chiusura, il Presidente Daniel Ortega disse pubblicamente che «La Prensa» non sarebbe tornata a circolare «fin quando non sarà cessata la guerra di aggressione al Nicaragua». La decisione del governo americano di continuare a dare denari e armi ai

contras e l'aumento dell'attività degli antisandinisti, sono prese a pretesto per negare la riapertura del giornale, chiuso proprio perché accusato di aver fatto una campagna a favore della concessione dei cento milioni di dollari ai contras da parte degli Stati Uniti e di essere il «portavoce interno degli antisandinisti».

Inoltre, altri guai potrebbero aggravare la posizione di Violeta Chamorro e dei suoi principali collaboratori, incorsi, un mese fa, in un infornuto quando, in occasione della riunione della confe-

renza internazionale interparlamentare, a Managua, hanno stampato una pagina del giornale con la scusa di rivolgere un saluto al congressista presenti, ma anche con l'obiettivo di richiamare l'attenzione sul bavaglio imposto al quotidiano. Così facendo hanno, però, infranto la legge.

«La Prensa» è nata come strumento del partito conservatore. Dopo l'uccisione del direttore Pedro Joaquín Chamorro, nel 1978, si trasformò in uno dei fulcri dell'opposizione vittoriosa contro Ana-

«GUERRA» SULL'HIMALAYA

Tanti insulti ad alta quota

NUOVA DELHI — Quando i soldati indiani di guardia alla frontiera himalayana scoprirono, a più di cinquemila metri di quota, un reparto militare cinese che era sconfinato in territorio indiano, gli gridarono dietro aspri rimproveri con gli altoparlanti, e così, dopo un po', i cinesi se ne andarono, e non fu sparato un solo colpo di fucile.

E' accaduto, per esempio, due volte quest'anno in marzo e altre due in aprile. Ma le ultime volte i cinesi erano venuti preparati a questa «guerra di parole» e così, quando sono stati circondati da contingenti indiani più numerosi, che hanno intimato loro di andarsene in perfetta lingua mandarina, hanno risposto per le rime in lingua hindi, con i loro altoparlanti.

Il duello verbale, fatto anche di insulti e minacce, si è trascinato per più di una settimana, tra la noia generale. Dopo aver spiegato a lungo agli indiani che la Cina non riconosce la «linea McMahon» che delimita la frontiera tra i due paesi, ed averli ammoniti sui tremendi pericoli che avrebbero corso se fossero rimasti lì fino all'estate, quando le nevi himalayane si sciogliono e provocano alluvioni, alla fine però, i cinesi si sono stancati e hanno sgombrato il campo. L'uso degli altoparlanti sulla linea del fronte non è una novità. L'avevano già praticato anche i nazisti e gli alleati durante la seconda guerra mondiale. Poi ne hanno fatto uso, per esempio, i coreani del Nord lungo la frontiera del 38°esimo parallelo, in tempi d'instabile

pace, e i comunisti cinesi che per anni, dalla costa antistante le vicinissime isole nazionaliste di Quemoy e di Matsu, hanno bombardato i dirimpettai con la loro propaganda. Nella zona dell'Himalaya il risultato è stato diverso, tanto che per l'appunto, i cinesi se ne sono andati. La linea che divide l'India dal Tibet, poi invaso e occupato dai cinesi nel 1951, fu tracciata nel 1914 da Sir Arthur McMahon, allora segretario agli esteri per l'India britannica. La Cina, che non l'ha mai riconosciuta, si è particolarmente infuriata quando, nel febbraio scorso, Nuova Delhi ha concesso il rango di stato federato al territorio di frontiera contestato, che gli indiani chiamano Arunachal Pradesh.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 400, numeri 2-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-24-25 lire 950, numeri 20-21-22-23-26-27 lire 1130.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggioranza del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

2 Lavoro pers. servizio Offerte

COPPIA tuttotare senza figli per famiglia 3 persone villa vicinanza Treviso, alloggio indipendente, stipendio adeguato capacità. Referenze scritte cassetta 150 Publied 35100 Padova. 334

OFFRO gratuitamente stanza in villetta a ragazza dinamica in cambio 2 ore lavori domestici. Tel. 308092. 057998

3 Impiego e lavoro Richieste

BARISTA banconiere pratico aperitivi cocktaili offresi. Tel. 631465. 057978

MAESTRA d'asilo in pensione, giovanile, esamina proposte di lavoro, anche part-time. Telefonare 393150 ore pasti.

4 Impiego e lavoro Offerte

AFFERMATA società commerciale cerca militesente, volenteroso, patentato, disposto viaggiare. Indispensabile parlato-scritto serbo-croato o sloveno, inglese e/o tedesco. Scrivere a cassetta N. 5/T Publied 34100 Trieste. 3778

CERCASI comis da cucina fisso, aiuto cuoco, cuoco, internista, signora volenterosa per pulizie al mattino, orario da concordare, banconiera e possibilmente pratica o gelati, cameriere bar-gelateria tre volte settimana, giovane cameriere ristorante fisso conoscenza inglese o tedesco. Presentarsi Principe di Metternich martedì ore 18-20. Non telefonare. 3853

CERCASI indossatrice taglia 42-44. Telefonare al 946261. 3851

CERCHIAMO commesso/a esperto hifi tv video pomeriggio telefonare 62762 orario negozio. 3871

IMPORTANTE società ramo marittimo e aereo cerca capo contabile provata esperienza bilanci, denunce fiscali, Iva ecc. Scrivere cassetta n. 13/T Publied 34100 Trieste. 057906

INTERNISTA esperta ristorante Alle Bandierette cerca Riva Sauro 2. 057989

MOSTRA mobili 3000 mq affermata in Trieste altamente qualificata ricerca a fine potenziamento propria struttura: venditori con spiccata capacità. Si richiede assolutamente plurennale esperienza vendita nel settore. Si offre rapporto diretto con condizioni adeguate. Pregasi inviare curriculum a Publied cassetta n. 28/T 34100 Trieste. 057900

RISTORANTE pesce cerca cuoco. Duino 040/208133. 187

TECNICO per radio privata in lingua tedesca - Radio Adria ad Aquileia - per giugno fino a settembre cercasi. Indispensabile patente. Se possibile con auto. Telefonare 0431/91305 o 82681. 192

5 Rappresentanti Piazzisti

AZIENDA leader in espansione, specializzata nella progettazione, installazione, assistenza di sistemi antincendio industriali richiesti da aziende, banche, enti, ecc., ricerca per province del Friuli funzionari tecnico-commerciali cui affidare la vendita dei sistemi e servizi esclusivi. Offriamo interessante trattamento provvisorio, corsi formazione, portafoglio automatico, soddisfazioni professionali, possibilità carriera. Per informazioni contattare il nostro incaricato sig. Bello, telefono 0432-545101. 41109

AZIENDA leader settore beni largo consumo cerca validi elementi 25-50 anni ambiziosi, ambiziosi forti guadagni, per lavoro preorganizzato. Si richiede: liberi subito, automobili, soggiorni settimanali fuori sede. Offresi possibilità guadagno minimo 4 milioni mensili. Telefonare 0432-600061. 99

DITTA altoatesina cerca agente vendita o rappresentante per Trieste e provincia, possibilmente già avviato settore fiorerie - Gardencenter per articoli esclusivi. Ottima condizione scrivere a Spe cassetta n. 65/D/BZ, Trento. 77

ALL'ENI LAVORIAMO PER UNA GRANDE RICCHEZZA DELL'UOMO. LA SUA ARIA

Da sempre per il Gruppo Eni l'ambiente è un patrimonio inestimabile, da proteggere in ogni attività con nuove idee e nuovi prodotti. Questo intento trova oggi la sua espressione concreta e unificante nel Progetto Ambiente: ricerca tecnologica e lavoro dedicati all'Aria, all'Acqua, alla Terra. Molto si è fatto e si farà per l'elemento Aria. Ad esempio purificando i vapori del lavoro chimico ed industriale. Mettendo a punto la benzina verde, il nuovo carburante senza piombo, altamente ecologico. Rilevando ed eliminando le sostanze nocive dall'aria che ogni giorno l'uomo respira. In ogni parte del mondo. Ambiente si può, ambiente si deve: è questo l'impegno consapevole del Gruppo Eni e delle sue Società. Ambiente si può, ambiente si deve.



AGIP, AGIP PETROLI, SNAM, NUOVA SAMIM, AGIP CARBONE, SAIPEM, ENICHEM, SNAMPROGETTI, NUOVO PIGNONE, SAVIO, LANERROSSI, SOFID, ENI INT. HO.



6 Lavoro a domicilio Artigianato

PELLICCERIA rimodella, confezione pellicce. Lavori accurati, prezzo contenuto. Telefonare 68581 ore 8-13. 57992

SIDDE disinfesta ristoranti pizzerie stabili, topi insetti tarli. Telefonare 422240-308468. 3502

TINTORIA SPECIALIZZATA CATTARUZZA TINGE salotti pelle mantelli pulisce montoni stivali borsette ecc. lavoro diretto non di ammasso Giulia 13, 775748. 57942

8 Istruzione

ACCETTIAMO recupero 1.a e 2.a liceo classico. Telefonare 32350 collegio Kennedy Gorizia. 173

ASSICURATEVI posto collegio recupero: ragioneria, geometri, scientifico. Kennedy 32350 Gorizia. 174

STUDENTE esegue traduzioni da tedesco sloveno. Tel. 0431/99300 sera. 322

10 Acquisti d'occasione

ANTIQUARIATO Il Giardino via Mazzini 12, acquista quadri,

mobili, soprammobili e intere giacenze ereditarie. Telefono 68242. 3524

LIBRI, pianoforti, tappeti, orologi a pendolo, ricami, curiosità, antichità acquistiamo La Miniera, tel. 65910. 3523

COMBINATINA 4 lavorazioni legno sega nastro da banco compressore troncatrice per angoli occasionalissime. V. Conti 9/1. 3829

GIULIO Bernardi numismatico compra oro. Via Roma 3 primo piano. 050003-12 3862

Mobili e pianoforti

A.A. ACQUISTO mobili soprammobili libri quadri di qualsiasi genere. Interpellateci negozio via Udine 19, tel. 412201, abitazione 43038. 57600

12 Commerciali

A. GIOIELLERIA Liberty acquista gioielli antichi, oro, argenti, orologi e penne d'epoca. Tel. 631641, v. Malcanton 14/B 3353

Vacanze in Alto Adige al Lago di Resia

HOTEL ZUM MOHREN

Il nostro Hotel a conduzione familiare è situato in una delle più belle posizioni panoramiche del luogo. L'albergo arredato nel tipico stile tirolese è dotato di tutti i confort: ampi balconi in posizione soleggiata, piscina coperta, sauna, solarium e terrazza.

L'ospite troverà quiete e riposo per una «vacanza tutta natura» in un ambiente incontaminato. Richiedere prospetto e listino prezzi. 39027 RESIA TEL. 0473/ 83120

CENTRALGOLD ACQUISTA ORO, ARGENTO A PREZZI SUPERIORI. CORSO ITALIA 28. 3393

CITROEN BX 19D, fine '83 rossa, LNA '79, visibili presso «Autovega» Puccini 56. 057981

GARAGE Regina: Mercedes 190D da immatricolare. Assistenza e garanzia. Tel. ufficio 040-725345. 3862

MERCEDES 190E '85 km 26.000 blu accessoriata e 190E '84 bianca cerchi lega P8 vendute concessionaria Mercedes Nascimben, via Flavia (Noghere) Tel. 232277, aperto anche sabato mattina. 050170

MERCEDES BENZ CONCESSIONARIA NASCIMBEN vendita e assistenza per Trieste e provincia dispone per consegna breve termine di 190E, 190D, 200E, OCCASIONI FIDATE GARANTITE: Mercedes benz 380SE '82 full optional, Y10 turbo '85, Fiat Uno 65 CL '85. Via Flavia (Noghere) tel. 232277. Aperto anche sabato mattina. 050170

MONFALCONE vendesi camion Saviem q 35 patente B cassone lungo meccanica e gomme perfette. Telefonare 0481-75118 ore ufficio. 189

STATION Wagon Citroen DS, 4.000 km, nera, da concorso 6.800.000. Tel. 0481/40444. 1

STATION Wagon Mercedes 240 TD, gancio, tetto, meccanica nuova, full optional, 1982. Tel. 0481/40444. 1

AUTOSALONE Catullo usato selezionato: Audi 80 GLS 1600 '80 con motore in garanzia per 1 anno. Via Fabio Severo 52. 3

AUTOSALONE Catullo usato selezionato: Talbot Simca 1510 SX automatica '80 km 60.000 perfetta. Via Fabio Severo 52. 3

STUPENDA Panda 4x4 1984, Supercinque fine '85, R5 GTL 1983, Uno 45 ES 1983, Mini Novanta '81, 127 1050 1981, BMW 1600 1981, Maggiolino Cabriolet 1977, Beta 1600 '81: Esselle Auto Severo 126, tel. 566180. Aperto sabato. 3937

SUZUKI auto SJ 410, S.J. 413 pronta consegna. Lutman Gualtieri Gorizia 0481/20144. 179

VENDO Yamaha XY900 bianca, 18.000 km, 1983, con bauletto, perfetta. 5.000.000 trattabili. Tel. ore ufficio. 7765159 Dario. 057955

YAMAHA offerte di fine stagione 0481/20144. Lutman Gorizia. 179

15 Roulotte nautica, sport

FUORIBORDO da 5 a 40 HP tantissime occasioni privati vendono. Per informazioni rivolgersi Automotonautica Piero Ostuni via Machiavelli 28 tel. 60903. 11

MOTOSCAFI da mt 4 a mt 4,50 con motori fuoribordo privati vendono. Visibili presso Uilse Ostuni, Grignano tel. 224417. 11

OCCASIONI. Motoscafo Motest m 6.50 entrobordo Perkins turbodiesel 160 hp. Vendesi o permutati con fuoristrada. Telefonare ore pasti 392643. 050171

1.800.000 barca mt. 4 vetroresina Gavoni Tomos 4,5 telo dotazioni, tel. 0481-30682. 307

17 Stanze e pensioni Offerte

STANZA indipendente 2 letti uso cucina bagno zona Stazione tel. 420490. 057997

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

AFFITTASI appartamenti ammobiliati S. Giacomo 250.000-390.000. «Trieste Mia» 54519. 54519

20 Capitali Aziende

A.A. PRESTITI a famiglie per ogni necessità Confida Snc, tel. 64250. 3509

DALTI Cormons' cede avviato tabacchino articoli da regalo telefono 0481-833884. 319

AZIENDA operante nel Monfalconese cerca per proprio ufficio tecnico

GEOMETRA/PERITO EDILE militesente max 30 anni, residente in Friuli-Venezia Giulia, almeno biennale esperienza in lavori inerenti il diploma.

Scrivere casella postale n. 73 - 34077 RONCHI DEI LEGIONARI precisando eventuali lingue straniere conosciute. Verranno esaminate le domande pervenute entro il 10 luglio 1987.

21 Case, ville, terreni Acquisti

A.A.A.A.A. TRE I senza spese vende il tuo immobile in tempi brevissimi. Consulta un nostro operatore. 774881. 3770

A.A.A.A.A. TRE I cerca per la rapida definizione tricamere anche da sistemare. 774881. 3770

A.A.A.A.A. TRE I per stimare gratuitamente il tuo immobile, per realizzare subito in contanti. 774881. 3770

A.A.A.A.A. TRE I per stimare gratuitamente il tuo immobile, per realizzare subito il contante. 774881. 3770

A.A.A.A.A. TRE I ricerca per cliente referenziato villa zona residenziale. 774881. 3770

24 Smarrimenti

SMARRITO lupo nero nome Rocky zona Padriciano. Ricompensa, tel. 226152.

25 Animali

L'OASI via Rigutti 9 dispone cuccioli di gatti persiani diversi colori. 750063. 057993

26 Matrimoniali

SOLITUDINE? Rivolgetevi all'Associazione nazionale «Anag» decennale iniziativa. Trieste: 577315. 057991

TANDEM: il sistema computerizzato più simpatico ed efficace per trovare il partner ideale. Trieste telefono 574090.

27 Diversi

AMBIENTE raffinato, salute relax sauna massaggi bagno turco. Tel. 0438-59158. 0275

A.A.A.A.A. TRE I ricerca per cliente referenziato villa zona residenziale. 774881. 3770

A.A.A.A.A. TRE I senza spese vende il tuo immobile in tempi brevissimi. Consulta un nostro operatore. 774881. 3770

A.A.A.A.A. TRE I urgentissimo cerca due appartamenti bica- mero recenti. 774881. 3770

A.A.A.A.A. TRE I urgentissimo cerca due appartamenti bica- mero recenti. 774881. 3770

BIBIONE - Lignano, società turistica cerca per acquisto immediato appartamenti, condomini, anche da riadattare, esclusivamente vicini spiaggia, massimo 40.000.000/unità. 0431/430480. 00348

22 Case, ville, terreni Vendite

AG. Friuli Lignano tel. 0431/428651 vende Eurotel-lungomare Riviera, monovano, con uso spiaggia, uso ristorante, arredato. 102

AG. Friuli Lignano tel. 0431/428651 vende Grado Pineta monovano, garage, lungomare, altro monovano 200 mt mare con garage. Prezzi interessanti! 102

BIBIONE «Fronte mare» posizione unica, vendesi bellissimo nuovo appartamento: 39.500.000 dilazionabili, pronta consegna. Studio Costruzioni Mare, Corso del Sole, 45 (anche festivi). 0431/430541. 00348

BIBIONE «centro Vista mare» impresa vende (iva 2%) ultimo attico, grande terrazzo, soggiorno, 2 camere, bagno, box. 19.500.000 contanti + 32.500.000 eventuale mutuo 11,5%. Consegna immediata. 0431/430480. 00348

CAUSA trasferimento vendesi privatamente spazioso tricamera immediata periferia Udine mutuo agevolato regionale quota contanti parzialmente dilazionabile. Tel. 0432/699692 66

GRADO viale libero perfetto appartamento 96 mq con terrazza piano alto ascensore 120.000.000 Rabino 762081. 14

ININTERMEDIARI vendesi appartamento libero ultimo piano panoramico ascensore salone 3 stanze cucina doppi servizi box. Telefonare ore pasti 567578. 057879

LIGNANO Pineta, ultima villetta schiera, pronta consegna, impresa vende direttamente (iva 2%): ingresso, soggiorno, 2 bagni, taverna, camera matrimoniale, 2 singole, 2 terrazze, giardini, caminetto. 73.500.000 con piscine e parco. 0431/430541. 00348

ROZZOL vendo appartamento in palazzina signorile L. 118.000.000. Tel. 910559. T.A.243

ULTIMISSIMI BOX 1-2 AUTO POSTMACCHINA CENTRALI VISIBILI SABATO, DOMENICA, LUNEDI' V. MARCONI 6, TEL. 60125. 6

VENDESI appartamento Opicina centrale 76 m + box macchina telef. dalle 18 alle 19 al N. 220478. 57944

VENDO appartamento in condominio: cucina, soggiorno, camera, servizi, garage, Farra d'Isonzo, 0481/888012. 320

23 Turismo e villeggiature

ABANO, Montegrotto Terme, vacanza per la salute Hotel Millepini, tel. 049/793766, grande parco, piscine tennis, bocce, scelta menu, diete dimagranti, cure in albergo, fanghi, massaggi, inalazioni; artrosi, reumatismi, sciatiche, nevralgie. Convenzionato Usl, pensione completa da 50.000 41628

ABRUZZO al mare - Promozione 1987 - Hotel President, moderna costruzione, parco curatissimo (20 mila mq), splendida spiaggia privata senza strade intermedie fra Hotel e il mare limpido, camere con balconi sul mare, aria condizionata, telefono, immersi nel parco piscine, tennis, bocce, bar, parchi giochi bimbi, scelta menu specialità abruzzesi. Informazioni prenotazioni: Hotel President 64029 Silvi Marina (Teramo). Telefonare 085/833641. 041375

CADORE, San Pietro, pensione Stella Alpina. Camere con servizi, ottimo trattamento. Luglio L.30.000-35.000 giornaliere tutto compreso. Tel. 0435/60107-60106. 3

GRADO - 16/31 luglio, affittasi appartamenti vicino spiaggia. Tel. 54519. 3889

VALBRUNA affittasi appartamento 4 letti luglio 040/572420 057932